

La neo presidente e il centrodestra lavorano alla definizione dell'esecutivo

# Proclamazione e poi la Giunta Tutto pronto per la stretta finale

A metà settimana il verdetto della Corte d'appello di Catanzaro. Già sul tavolo le richieste di Fi, Fratelli d'Italia, Lega e Udc

## REGGIO CALABRIA

Potrebbe essere la settimana buona per la nuova giunta regionale guidata dalla neo presidente Jole Santelli. Di certo nelle prossime ore entreranno nel vivo le trattative con i partiti del centrodestra per la formazione della nuova Giunta. Finora, la prima governatrice donna della storia della Calabria ha tenuto contatti informali con i vertici delle forze alleate, a partire dal segretario della Lega, Matteo Salvini, che la forzista ha incontrato giovedì scorso a Reggio in occasione del tour di ringraziamento agli elettori. Si sarebbe trattato di un primo, sommario confronto, propedeutico ad altri più puntuali e dettagliati che Santelli dovrebbe avere, a breve, oltre che con Salvini, anche con Giorgia Meloni di Fratelli d'Italia e Lorenzo Cesa dell'Udc.

I tempi saranno scanditi quasi certamente, dalla proclamazione degli eletti al Consiglio regionale, che, secondo indiscrezioni filtrate dalla Corte d'appello di Catanzaro

potrebbe avvenire entro mercoledì a conclusione del conteggio finale dei voti.

Al di là dei nomi, la struttura della nuova giunta dovrebbe essere di fatto già delineata. I partiti della coalizione troveranno rappresentanza in proporzione al peso elettorale riscontrato il 26 gennaio, tenendo anche conto della composizione territoriale. Se trovasse conferma l'ipotesi secondo cui la presidenza del Consiglio andrebbe a Fratelli d'Italia, ai "meloniani" toccherebbe una poltrona in giunta così come all'Udc. Due posti, invece, per la Lega e tre per Forza Italia (in campo pure con le liste Jole Santelli Presidente e Casa delle libertà). Ammesso che fosse davvero questo il

**«So di poter contare su una bella squadra con cui lavorare»  
Jole Santelli.**

## Bruno Bossio aderisce ad Azione Riformista

«Condivido la necessità di un'area politico-culturale di espressione del riformismo laico e democratico». La deputata calabrese del Pd Enza Bruno Bossio aderisce ad Azione Riformista. «La scelta, oggi», scrive in un nota, «è tra riformismo e populismo. Ma da sé che nulla può essere come prima: la necessità di una netta discontinuità si impone sia nell'azione di governo che nella forma organizzativa dello stesso Pd». Dura la critica alle scelte locali: «Le regionali del 26 gennaio hanno evidenziato la capacità di Bonaccini a muoversi sulla via del riformismo al contrario della Calabria dove il Partito democratico si è consegnato al becero populismo di Callipo ed abbiamo perso».

quadro finale, c'è da giocare tutta la partita della vice presidenza e delle deleghe. Per esempio la Lega - che per la prima volta nella storia entrerà sia in Consiglio che in Giunta - non ha fatto mistero di puntare all'agricoltura.

La neo presidente ha brevemente "fotografato" la situazione con un post su Facebook: «Stiamo aspettando che la Corte d'Appello termini i conteggi dei voti, ripartisca i seggi e ci dia un responso ufficiale. Io, nel frattempo, sto lavorando per capire lo stato dell'arte in alcuni settori strategici sui quali non abbiamo più tempo da perdere ed è necessario intervenire fin da subito». E quindi, rivolgendosi direttamente agli elettori: «So che avete riposto in me e nel progetto che rappresento tanta fiducia. Farò in modo di non deluderla, perché so di poter contare su una bella squadra con cui lavorare e, soprattutto, con la grande squadra della Calabria dove il Partito democratico si è consegnato al becero populismo di Callipo ed abbiamo perso».

g.l.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Calabria



Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

## Avviate le procedure per la nomina del comitato di gestione, la Città metropolitana di Reggio raccoglie le candidature Porti, la Calabria "entrerà" a marzo nell'Autorità dello Stretto

Occhi puntati sulla Regione dopo il rinvio dell'esame del ricorso alla Consulta

Giuseppe Lo Re

### REGGIO CALABRIA

È possibile che ad averlo accelerato sia stato il rinvio dell'esame del ricorso della regione alla Corte Costituzionale, ma di fatto è iniziato il conto alla rovescia per la nomina del nuovo comitato di gestione della nuova Autorità portuale dello Stretto, che ingloba i porti siciliani di Messina e Milazzo con quelli calabresi di Villa San Giovanni e Reggio. Il presidente Mario Paolo Mega ha invitato gli enti della sponda calabrese, compresa

quindi la Regione, a indicare i nominativi dei propri futuri rappresentanti nell'organismo che, secondo la tabella di marcia annunciata, dovrebbe essere nominato entro marzo. Da parte sua, la Città metropolitana di Reggio si è attivata con un bando pubblico per acquisire le candidature. La scadenza è perfettamente compatibile con il traguardo di marzo, visto che il termine per inoltrare i curricula è fissato al 26 febbraio.

Occhi puntati, a questo punto, sulla Regione. La giunta guidata da Mario Oliverio si era fermamente opposta alla creazione della nuova Authority, presentando anche un ricorso alla Consulta censurando fra l'altro la mancata consultazione preventiva dell'Ente. Il cambio politico



Il porto di Reggio. Entro il 26 febbraio le candidature alla Città Metropolitana

al governo - con la vittoria del centrodestra e l'elezione di Jole Santelli - ha modificato qualcosa? Intanto si aspettano comunicazioni dalla Corte Costituzionale dopo la cancellazione dell'esame del ricorso dal ruolo dell'udienza dello scorso 28 gennaio: i tempi per la nuova calendarizzazione non sembrano brevissimi.

Nel frattempo, l'Authority ha iniziato a lavorare e alle prime riunioni del Comitato portuale i rappresentanti della sponda calabrese sono stati invitati a partecipare pur non avendo diritto di voto. Approvata la rimodulazione del piano triennale dell'opere pubbliche (previsti lavori per oltre due milioni di euro tra Reggio e Villa), dallo scorso 6 febbraio è operativo anche il nuovo ufficio calabrese dell'Autorità di sistema competente per i porti di Reggio e Villa, temporaneamente ubicato presso la Direzione marittima di Reggio.

Banco di prova delle sinergie tra le due sponde dello Stretto è l'attività di promozione di tutta l'area in chiave crocieristica, che ha trovato fortemente interessata la Camera di Commercio di Reggio. Una delle prime occasioni per focalizzare la collaborazione sarà la fiera internazionale Seatrade Cruise Global, in programma a Miami dal 20 aprile. Già poste le basi per una partecipazione congiunta all'evento con l'obiettivo di promuovere per la prima volta la destinazione dell'"Area dello Stretto".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In viaggio sulle strade che si sgretolano

## Viadotti ad alto rischio Niente manutenzione nella Piana di Gioia

Da Rizziconi ad Anòia  
e Oppido Mamertina  
un susseguirsi di problemi

Francesco Altomonte

### PALMI

Il calcestruzzo si sta sbriciolando poco alla volta e il ferro arrugginito appare tra le crepe dei piloni. Alcuni ponti della Piana di Gioia Tauro potrebbero essere a rischio crollo, le loro condizioni strutturali destano preoccupazione, ma pare che non ci sia un piano per rimetterli in sicurezza. I viadotti si sbriciolano, le carreggiate delle strade crollano e la Città metropolitana nella maggior parte dei casi mette una rete arancione e tutto rimane così per anni.

La viabilità provinciale fa i conti con anni di abbandono, mancata manutenzione e molte volte anche con il menefreghismo. È il caso, per esempio, del ponte sul Budello di Drosi, a Rizziconi. Venuto giù circa 10 anni fa a causa di un'alluvione, non è stato più ricostruito, privando la popolosa frazione di un collegamento diretto alla Statale 111 che porta a Gioia Tauro e allo svincolo autostradale. I cittadini di Drosi sono obbligati da un decennio a fare un lungo giro per giungere a Rizziconi e poi al-

**Protestano i sindaci:  
nel mirino finisce  
la presunta "assenza"  
della Città metropolitana  
di Reggio Calabria**



"Scorticati" Così i pilastri del ponte a Messignadi di Oppido Mamertina

la città del porto. Qualcosa sembra muoversi, ma trattandosi di burocrazia calabrese è meglio fare gli scongiuri e sperare che tutto vada per il verso giusto.

«Il ponte di Drosi sul fiume Budello» ha dichiarato il sindaco di Rizziconi Alessandro Giovinazzo - che collegava la nostra popolosa frazione con la Statale 111 e, quindi, a Gioia Tauro è allo svincolo autostradale è crollato «solo» 10 anni fa e non è mai stato ricostruito. I tecnici della Città metropolitana ci hanno assicurato, finalmente, che a febbraio dovrebbero partire con la palificazione, quindi con la struttura portante del ponte, le rampe». Si tratta di lavori per 360 mila euro, frutto di una variante alla messa in sicurezza di una strada provinciale.

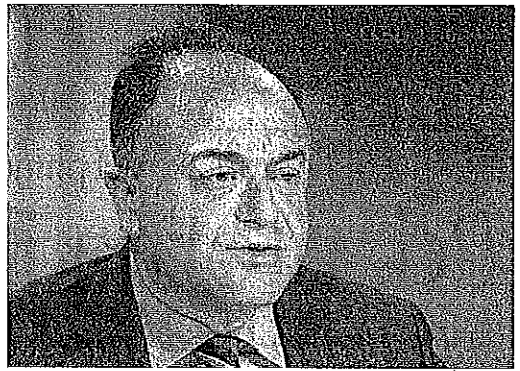
In attesa di vedere aprire, realmente il cantiere e iniziare i lavori andiamo ad Anòia, dove il sindaco Alessandro Demarzo da anni chiede aiuto alla Città metropolitana senza essere ascoltato da nessuno. «Abbiamo deciso di fare da soli perché da tempo, chiediamo un intervento e nessuno ci ascolta» ha sottolineato il primo cittadino. «Abbiamo messo in sicurezza il ponte con fondi comunali e della Protezione civile regionale. La parte centrale era tutta vuota e, quindi, molto pericolosa. Non potevamo attendere oltre perché su questa strada sono morte delle persone. La Città metropolitana non ha fatto nessun intervento, denotando una grande irresponsabilità». Basta dare un'occhiata alla struttura di consolidamento che sta sotto il ponte per rendersi conto del pericolo imminente. Un pezzo della struttura si è staccato e il ferro sporge mentre l'acqua della fiumara Sclarapotaino scorre verso il mare.

Messo male è anche il ponte che collega Oppido Mamertina con la frazione di Messignadi. Due anni fa, il sindaco di allora Domenico Giannetta, aveva emesso un'ordinanza di chiusura per i mezzi pesanti. Oggi quell'ordinanza ha cessato i suoi effetti, i camion sono tornati ad attraversarlo, ma il calcestruzzo che si sgretola dai piloni e il ferro a vista non sembrano conferirgli stabilità. Eppure, non sarebbe necessario parlare del ponte Morandi per fare capire a chi amministra questa provincia che le tragedie bisogna prevenirle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIUSTIZIA L'allarme del procuratore Gratteri

# Giudici corrotti «Grave danno alla credibilità»



Il procuratore Nicola Gratteri

di ANTONIO ANASTASI

CATANZARO - «Il problema c'è ed è del due, tre per cento». Non del 6, 7 per cento, come erroneamente detto ieri durante l'intervista di Lucia Annunziata a "Mezz'ora in +". Interpellato dal Quotidiano, il procuratore di Catanzaro Nicola Gratteri rettifica il dato relativo alla corruzione. «È grave inimmaginabile, terribile. Noi guadagniamo bene. Io prendo 7200 euro e si vive bene e non c'è lo stato di necessità, non è un padre che ruba per fare mangiarci i figli. È un fatto di ingordigia. Il potere è avere incarichi o chiedere incarichi per amici degli amici», ha detto ai microfoni di Rai 3. Ma, è un dato che «si ricava dai procedimenti e dalla casistica del Csm», sottolinea al Quotidiano.

«In Italia abbiamo un 2 o 3% di corruzione»

l'ufficio del giudice, tra l'avvocato Staiano e Petri viene documentato dai finanziari di Crotona e dello Scico nell'inchiesta della Procura di Salerno. Staiano diceva di essere indagato dalla Dda di Catanzaro, di sapere il nome del pentito e del pm titolare del fascicolo. Il riferimento è all'inchiesta in cui Staiano è coinvolto, anch'essa scaturita da rivelazioni di Mantella. «Sapete che succede... stanno dicendo che io pago Petri». Staiano poi si mostra stizzito, mentre il giudice ascolta passivamente, per le voci circolanti nell'ambiente 'ndranghetista sul suo conto, come quella secondo cui gestirebbe soldi della mafia reggina, pagherebbe un altro giudice e avrebbe 100 milioni di euro da parte. Ma quello che più rileva, secondo gli inquirenti, è che il pentito afferma che «nello studio dell'avvocato Staiano lavorava un fratello di Nicolino Grande Aracri e con fiumi di denaro aggiustavano processi». È ancora: «La strategia era far cadere le accuse di maggiore gravità. Ero in cella con Abramo e Ernesto Grande Aracri dai quali apprendo

vo che tramite l'avvocato Staiano e l'avvocato Grande Aracri sarebbero riusciti ad aggiustare i processi per i quali erano imputati per omicidio e associazione mafiosa». È il pentito sentito anche nell'inchiesta che ha portato all'operazione Rinascita, quella contro le cosche vibonesi, e che sostiene che «con l'avvocato Pittelli si potevano aggiustare i processi».

Ma adesso non ci sono più soltanto dichiarazioni di collaboratore di giustizia da riscontrare ma immagini che documentano i passaggi di denaro e ammissioni ormai agli atti che farebbero luce su un sistema. Ce n'è abbastanza per riflettere sull'abbassamento della morale che investe anche la magistratura. «I magistrati - ha detto non a caso Gratteri - non vengono da Marte, sono il prodotto di questa società. L'abbassamento della morale e dell'etica c'è in tutte le categorie ma posso dire che sostanzialmente la struttura della magistratura è sana. Certo, un magistrato corrotto fa rumore, è molto grave. La gente si allontana da noi, perdiamo tanta

credibilità. Se in passato avete celebrato degli eroi ed eroi non erano, la colpa è anche dei giornalisti, dei presentatori di certe trasmissioni televisive che hanno creato dei personaggi senza che in realtà nella vita avessero mai fatto nulla, quindi la responsabilità è un po' più ampia. Quando parliamo di avere sottovalutato le mafie, di avere continuato a recitare che gli 'ndranghetisti erano dei pastori o al massimo responsabili di sequestri di persona, la colpa è dei magistrati, delle forze dell'ordine, dei giornalisti, degli storici, dei professori universitari che non abbiamo saputo o voluto capire la vastità del fenomeno. Perché emergono oggi queste cose? Prima c'era qualche collaboratore di giustizia che ne parlava, ma una cosa è il collaboratore ed un'altra è l'intercettazione ambientale dove c'è la voce degli attori protagonisti che parlano in modo chiaro e poi si configurano, ad esempio, reati di corruzione o concussione e quindi la prova è dirompente. Non parliamo più di indizi ma di prove».

Ma ieri il procuratore ha affrontato anche un altro tema caldo. Quello del cosiddetto giustizialismo. «Io mi definisco uno che cerca di applicare il codice nel modo più corretto possibile, non esiste né garantismo né giustizialismo, esiste la legge e la sua applicazione», ha detto. Il riferimento è anche alle scarcerazioni nell'ambito dell'inchiesta "Rinascita Scott". Ma gli arresti sono stati oltre 330 e le persone poi scarcerate sono 69. «Sono state arrestate, ad esempio, per intenzione fittizia di beni, cioè sono dei prestanome. Nel momento in cui ho il bene sequestrato, quella persona viene interrogata e risponde alle domande dove è più l'esigenza cautelare?». Insomma, «essere scarcerati - dice il capo della Dda al Quotidiano - non significa essere colpevoli né innocenti, chi è in buona fede e ha i rudimenti del codice sa che le esigenze cautelari vengono meno quando vengono meno pericolo di fuga e inquinamento probatorio».

## INTERVISTA A LUCIA ANNUNZIATA

### Il Csm? «Lo vedo tosto» La prescrizione? «Serviva»

CATANZARO - C'è il Gratteri pensiero in pillole nell'intervista a Lucia Annunziata andata in onda ieri nel corso della trasmissione «Mezz'ora in +» su Rai3. A parte i temi della corruzione in magistratura e del giustizialismo, che sviluppiamo a parte, ecco in sintesi alcune delle dichiarazioni fatte dal capo della Procura di Catanzaro.

**Csm**  
«A mio avviso il Csm è migliorato, lo vedo molto serio, tosto, duro. Mi va benissimo».

In questo Csm vedo una forte etica. C'è gente molto sensibile, che si indigna, si scandalizza, non è assuefatta. Quindi vedo un Csm molto serio».

**RIFORME**  
«Se il politico volesse ci sarebbe la possibilità, in pochissimo tempo, di fare tante di quelle modifiche dove diventino non convenienti delinquere».

Questa è la barra, la non convenienza a delinquere, non dobbiamo parlare di morale o etica. Spetta al legislatore avere il coraggio, la volontà, la libertà di creare un sistema proporzionato a questa realtà criminale. Anziché perdere mesi ad appigliarsi sulla prescrizione, andiamo a rileggere il codice di procedura penale e applichiamo la tecnologia per velocizzare i processi e cominciamo a rivedere tutta l'esecuzione della pena perché chiunque entri in carcere non sa quando uscirà, anche dopo una sentenza definitiva. Io sono contrario ad ogni forma di violenza, ad uno schiaffo in carcere o in

caserma. Sono per il rispetto assoluto della Costituzione e per il rispetto ortodosso della legge. Lavorare con il codice in mano, perché se vado oltre la legge faccio il gioco del mafioso perché diventa vittima e quindi cerca la sponda, la solidarietà nella persona in malafede, negli sporaccioni, in quelli che in nome del garantismo dicono falsità continue, assolute e reiterate e non aspetterebbero altro che essere denunciate per farsi pubblicità e per darsi un tono che nessuno gli ha mai dato nel corso della loro vita o professione».

**PRESCRIZIONE**

«Serviva la prescrizione, dal mio punto di vista, per costringere il legislatore ad interessarsi concretamente per fare modifiche procedurali al codice di procedura penale per velocizzare il processo senza abbassare le garanzie dell'indagato e dell'imputato. Questa è la mamma di tutte le riforme. Le cose dirompenti si fanno nei primi sei mesi di legislatura, poi qualsiasi governo man mano che va avanti fa sempre meno potere, energia e smalto, quindi si va sempre a una mediazione al ribasso. Però io dico: tutte queste persone che si stanno ammazzando a gridare contro la prescrizione perché nel mentre non presentano un'alternativa, un articolato di legge dove dimostrano concretamente che è possibile velocizzare i processi, che è possibile far funzionare la giustizia. Più che discutere, un legislatore serio deve preoccuparsi del perché

il fascicolo rimane nel mio armadio 5 anni». Anziché "perdere mesi ad appigliarsi sulla prescrizione, andiamo a rileggere il codice di procedura penale e applichiamo la tecnologia disponibile oggi per velocizzare i processi. E ricominciamo a rivedere tutta l'esecuzione della pena, perché chiunque entra in carcere non sa quando ne uscirà, le carceri oggi sono dei contenitori, non si fa rieducazione e trattamento". «Tutte queste persone che si stanno ammazzando a gridare contro la prescrizione, perché nel mentre non presentano un'alternativa, un articolato di legge dove dimostrano concretamente che è possibile velocizzare i processi, che è possibile far funzionare la giustizia?». È necessario - ha aggiunto - togliere tutte le condizioni perché un fascicolo non rimanga più fermo. Ogni bambino ha un tablet, ogni persona ha due telefoni però quando chiediamo la tecnologia applicata al processo viene l'orticaria a tutti e dicono che si abbassa il livello di garanzia dell'indagato. L'informatica non abbassa la garanzia, lascia traccia. Non fa altro che aumentare le garanzie. Tecnologia vuol dire efficienza, diminuire il potere discrezionale dell'uomo, quindi diminuire l'abuso. La legge Bonafede ne esce cambiata? Sì certo ma la storia insegna che le cose dirompenti si fanno nei primi 6 mesi di legislatura poi qualsiasi governo man mano che va avanti ha sempre meno potere e energia».

**SALVINI**

«Salvini è venuto anche a trovarmi. Io parlo con tutti. Mi chiamano parlamentari da Fdi a Leu, faccio il consulente gratuito ma poi fanno quello che vogliono. Lo posso fare perché non ho mai chiesto niente a nessuno. Quando vado a Roma faccio la questua dalle forze dell'ordine al ministero, ma è normale se si dirige un ufficio».

**RENZI**

«Renzi l'ho conosciuto nel 2014 il giorno prima che andasse dal presidente Napolitano. Io sono uno che dice sempre quello che penso e faccio una cosa se ci credo, sono allenato a decidere. Ho detto le cose che bisognava fare e lui era d'accordo su tutto, cose strutturali che riguardavano tutto il sistema giudiziario. Se mi è andata bene viste le posizioni di adesso di Renzi? Io non ho problemi, sono fatto così sono decisionista diretto e dico quello che penso. Lui ha insistito, non è che appena me l'ha proposto ho detto sì perché poi una volta finito di fare il ministro non sarei tornato a fare il magistrato avrei forse aperto un'azienda agricola. Di certo non sarei tornato a fare il magistrato perché per la gente non solo devi essere serio e credibile, ma deve anche avere fiducia in te. Perché il no di Napolitano? Non mi sono fatto un'idea. Pare che abbia detto che sono un pm troppo caratterizzato. Non so cosa voleva dire. Chi è in confidenza come giornalista può andare a chiederlo a lui. È vero che sono molto indipendente, non faccio parte di nessuna corrente e ho un carattere forte, duro, a volte burbero. Non esiste la mediazione al ribasso. La cosa più bella del mio lavoro è che se uno veramente vuole essere libero, è l'unico lavoro in cui non si dipende da nessuno».

«Non più solo pentiti Ora ci sono le prove»

che di massoneria deviate: le sue fonti erano, oltre che Domenico Bonavota, anche Ernesto Grande Aracri e Giovanni Abramo, rispettivamente fratello e genero del boss di Cutro Nicolino Grande Aracri, ergastolano. Mantella, tra quanti vantano amicizie col giudice, oltre al «massone deviato», così lo definisce, Giancarlo Pittelli, in carcere nell'ambito dell'inchiesta Rinascita, fa il nome di uno dei difensori dell'ex parlamentare, l'avvocato Salvatore Staiano, che è anche avvocato del boss di Cutro, capo supremo di una "provincia" di 'ndrangheta che rivendicava autonomia dal crimine di Polci e voleva annetterci anche un pezzo di Vibonese, oltre che il resto della regione, grazie proprio all'alleanza coi Bonavota. A suo dire i cutresi gli avevano riferito che quel giudice, per «ammazzare sentenze», gradiva regali. Denaro, orologi, comunque beni che non lasciano traccia. Proprio l'incontro, avvenuto nel-

# Bonus facciate senza istruzioni Cantieri e condomini bloccati

## LAVORI E AGEVOLAZIONI

Le indicazioni delle Entrate in 20 anni di incentivi edilizi offrono i primi punti fermi

È una delle novità più significative della legge di Bilancio, pensata per dare una forte spinta al rinnovamento del "look" delle città e all'attività edilizia in generale. Il bonus facciate del 90% è in vigore dallo scorso 1° gennaio. Lo sconto fiscale quindi c'è. Il problema, però, è che mancano le istruzioni. Il

ritardo del Fisco nel fornire le in-

dicazioni applicative - unito a un testo di legge poco comprensibile - sta, di conseguenza, bloccando molti cantieri. Partendo dalle istruzioni emanate dalle Entrate in oltre 20 anni di bonus casa, comunque, si può tentare di mettere qualche punto fermo, in particolare su sei aspetti importanti: quali sono i lavori agevolati, il cappotto termico, chi sono i beneficiari, la spesa massima, gli edifici ammessi e, infine, le zone comprese o escluse dall'agevolazione.

**Dell'Oste, Fossati e Lungarella**

— a pag. 4

## Detrazioni sulle ristrutturazioni

Lo sconto fiscale è in vigore dal 1° gennaio ma mancano conferme su aspetti chiave come i beneficiari, gli edifici coinvolti e le tipologie di interventi ammessi

# Bonus facciate in stand-by Cosa fare senza istruzioni

**Cristiano Dell'Oste  
Saverio Fossati**

Lo sconto fiscale c'è, le istruzioni no. Il bonus facciate del 90% è in vigore dallo scorso 1° gennaio. Ma il ritardo del Fisco nel fornire le indicazioni applicative - unito a un testo di legge poco comprensibile - sta bloccando molti cantieri. Partendo dalle istruzioni emanate dalle Entrate in oltre 20 anni di bonus casa, comunque, si può tentare di mettere qualche punto fermo.

**1. Quali lavori sono agevolati.** La legge (commi da 1.219 a 224 dell'articolo 1 della legge 160/2019) cita gli interventi «finalizzati al recupero o restauro della facciata esterna», compresi «quelli di sola pulitura o tinteggiatura esterna». Inoltre, aggiunge che sono premiati solo i lavori «su strutture opache della facciata, su balconi o su ornamenti e fregi».

È probabile, quindi, che siano esclusi un intervento di sola sostituzione delle grondaie o il rifacimento di una terrazza a copertura di un edificio. Idem per una semplice rimozione di cavi posti in facciata. Ma se lo stesso inserimento dei cavi "sotto traccia" fosse parte di un intervento di rifacimento dell'intonaco lo si dovrebbe agevolare con il 90%, secondo i principi collaudati delle Entrate

(il lavoro "superiore" attrae anche quelli minori).

Più difficile è capire quale sia la «facciata esterna». La facciata sul retro non dovrebbe essere esclusa dal bonus (è pur sempre "esterna"), ma che dire delle facciate che circondano un cortile chiuso? O un cavedio?

**2. Il cappotto termico.** Se i lavori sulla facciata (esclusa tinteggiatura e pulitura) sono influenti dal punto di vista termico o interessano più del 10% dell'intonaco, bisogna rispettare i requisiti di isolamento termico richiesti dai Dm Sviluppo 11 marzo 2008 e 26 giugno 2015. In pratica, serve un



Peso: 1-5%, 4-39%

cappotto termico che – se non addirittura il bonus facciate – potrebbe avere l'ecobonus (al 65% o al 70%) o la detrazione del 50% sulle ristrutturazioni (che non richiede requisiti di efficienza energetica). Nella scelta, non va dimenticato che l'ecobonus può essere ceduto al fornitore o – per i soli lavori oltre 200mila euro che coinvolgono anche la caldaia – essere trasformata in sconto in fattura. Occorrerà quindi un attento calcolo delle convenienze, soprattutto nei casi in cui si devono mettere sul piatto della bilancia gli oneri finanziari di un prestito bancario.

**3. Chi sono i beneficiari.** La norma parla solo di «detrazione dall'imposta lorda», poi richiama gli adempimenti del Dm 41/1998, riferito a un bonus Irpef. Se però prevale la legge – come è logico che sia – la detrazione dovrebbe spettare anche ai soggetti Ires (società di capitali ed enti non commerciali), al pari dell'ecobonus.

**4. La spesa massima.** Non viene fissato un limite massimale. Nell'unico caso analogo (l'ecobonus sulla domotica) le Entrate ne hanno preso atto. Ai fini del bonus facciate, questo potrebbe aiutare soprattutto i proprietari di singole unità immobiliari, che non avrebbero, ad esempio, il limite di 96mila per le ristrutturazioni.

**5. Gli edifici ammessi.** La legge sul bonus facciate parla di «edifici esistenti». Formula analoga a quella usata per l'ecobonus, che si applica anche a immobili non residenziali.

**6. Zona A e B.** Gli immobili al di fuori di queste aree non sono agevolate. Se i centri storici delle città sono senz'altro compresi, per molte aree periferiche o rurali, soprattutto in provincia, il condizionale è d'obbligo (si veda l'articolo in basso).

### Attività preparatorie in condominio

Occorre mettere in conto almeno due assemblee in condominio: la prima per presentare le varie possibilità (alla presenza di un consulente tecnico ed eventualmente di un termotecnico) e delegare il consiglio di condominio all'elaborazione di un capitolato; la seconda per scegliere il preventivo e deliberare spese e ripartizione. Maggioranza necessaria: quella degli intervenuti (che devono essere almeno un terzo dei condòmini), che rappresenti almeno 500 millesimi.

### Come affrontare ora i pagamenti

Chi si trova a pagare oggi delle spese potenzialmente agevolate dal bonus facciate, dovrà usare i bonifici «parlanti», con la causale del 50% sulle ristrutturazioni (come accaduto per il sismabonus e il bonus mobili, quando ancora serviva il bonifico tracciabile). Comunque, è bene ricordare che un eventuale errore nella causale è ritenuto formale, purché scatti la ritenuta sul bonifico.

Nei casi borderline – ad esempio lavori su una facciata esterna e una potenzialmente interna – è consigliabile dividere le fatture e i pagamenti. Così da poter eventualmente dividere gli sconti.

Sempre a titolo prudenziale, anche se la legge non menziona invii all'Enea, meglio conservare la documentazione tecnica e – ove possibile – fotografie che documentino i lavori (prima e dopo).

## PAROLA CHIAVE

### # Superfici disperdenti

In generale, sono le superfici che delimitano un edificio verso l'esterno o verso ambienti non riscaldati. Nel caso del bonus facciate, quando si eseguono lavori «influenti dal punto di vista termico» o quando si interviene su «oltre il 10% dell'intonaco della superficie disperdente lorda complessiva dell'edificio» occorre rispettare particolari requisiti di isolamento termico. L'esatta modalità di calcolo del 10% e della superficie totale è uno degli aspetti più delicati da chiarire.



Peso: 1-5%, 4-39%

**IL QUADRO**

Le principali detrazioni applicabili agli interventi sulle facciate degli edifici nel 2020

**BONUS FACCIATE**

**LAVORI AGEVOLATI**

Tinteggiatura, pittura o rifacimento della facciata (esclusi i lavori che non riguardano strutture opache, balconi, fregi o ornamenti). Se l'intervento influisce dal punto di vista termico, o comunque interessa oltre il 10% della superficie disperdente lorda complessiva dell'edificio, vanno rispettati i requisiti di isolamento di cui al Dm 26 gennaio 2010. Il bonus si applica solo agli edifici in zona A e B

LIMITE DI SPESA **Non previsto**      DETRAZIONE **90%**



**ECOBONUS**

**LAVORI AGEVOLATI**

Cappotto termico che raggiunga i requisiti di isolamento (trasmissione termica) di cui al Dm 26 gennaio 2010

LIMITE DI SPESA **92.307,69\* €**      DETRAZIONE **65%**



**ECOBONUS POTENZIATO IN CONDOMINIO**

**LAVORI AGEVOLATI**

Cappotto termico che raggiunga i requisiti di isolamento (trasmissione termica) di cui al Dm 26 gennaio 2010 e interessi almeno il 25% della superficie disperdente lorda dell'edificio

LIMITE DI SPESA **40.000\*\* €**      DETRAZIONE **70%**



**DETRAZIONE SU RECUPERO EDILIZIO**

**LAVORI AGEVOLATI**

Ristrutturazioni edilizie; la manutenzione ordinaria è agevolata solo sulle parti comuni

LIMITE DI SPESA **96.000\* €**      DETRAZIONE **50%**



\* Per unità immobiliare

**I NUMERI CHIAVE**

**2020**

**Il periodo Agevolate le spese documentate**

- Il bonus facciate si applica alle spese «sostenute nel 2020». Per i privati, l'Agenzia ha sempre richiamato il criterio di cassa (momento di effettuazione del bonifico).

**90%**

**La quota Detrazione record per dieci anni**

- La detrazione sulle facciate (del 90%) segna un record tra i bonus casa. Il recupero è in dieci anni: ogni 100 euro spesi nel 2020, se ne recuperano 9 l'anno dal 2021 al 2030.



Peso: 1-5%, 4-39%

## LE AREE INTERESSATE DALL'AGEVOLAZIONE

# Per le zone A e B è inevitabile un passaggio all'ufficio tecnico

**Raffaele Lungarella**

Il passaggio dalle intenzioni iniziali del Governo, contenute nel disegno di legge, al testo della legge di bilancio ha un po' complicato le possibilità di beneficiare del generoso bonus fiscale per il rifacimento delle facciate degli immobili. Delle conseguenze potranno risentirne sia chi vuole beneficiare dell'agevolazione sia i Comuni. Il Parlamento ha, infatti, ristretto i confini di applicazione dell'agevolazione del 90% agli edifici esistenti ubicati in zona A e B ai sensi del decreto del ministro dei Lavori pubblici 1444 del 2 aprile 1968.

Questo decreto - che contiene delle regole sui limiti relativi a densità edilizia, altezza, distanza fra i fabbricati e ai rapporti tra gli spazi destinati agli insediamenti edilizi - suddivide il territorio dei singoli Comuni in sei zone territoriali omogenee. Nella zona A rientrano quelle parti del territorio interessate «da agglomerati urbani che rivestano carattere storico, artistico e di particolare pregio ambientale o da porzioni di essi, comprese le aree circostanti, che possono considerarsi parte integrante, per tali caratteristiche, degli agglomerati stessi» e nella zona B quelle «totalmente o parzialmente edificate, diverse dalle

zone A», dove per queste ultime si intendono quelle zone con una superficie edificata pari ad almeno un ottavo e con una densità territoriale di 1,5 mc/mq.

Per semplificare si può dire che le zone A identificano i centri delle città e le zone B le loro periferie, con la conseguenza che non sono agevolati i rifacimenti delle facciate nelle aree di nuova urbanizzazione e nelle aree agricole. Questa delimitazione territoriale attribuisce al bonus facciate principalmente l'impronta di un intervento finalizzato al ripristino del decoro urbano.

Il decreto ministeriale che definì le zone, però, fu emanato prima dell'istituzione delle Regioni e della successiva acquisizione da parte loro di margini di autonomia in materia di regolamentazione urbanistica ed edilizia, e della possibilità di intervenire anche sui diversi aspetti disciplinati dal 1444/68. In ogni caso, che questo sia avvenuto o no, sono le amministrazioni comunali a essere per forza coinvolte. L'agenzia delle Entrate dovrà forse dire se, come e chi dovrà attestare l'ubicazione dell'edificio nella zona A o B.

Qualunque possa essere la decisione dell'amministrazione fiscale è probabile, se non inevitabile, un passaggio all'ufficio tecnico del Comune dove è localizzato l'immobile.

In effetti, anche nell'ipotesi in cui l'Agenzia ritenga sufficiente l'autocertificazione circa la zona di ubicazione dell'edificio, è poco probabile, per esempio, che un amministratore di condominio, si azzardi a sottoscrivere prima di essersi procurati un "pezzo di carta" rilasciato dal Comune (anche un semplice mappale).

Non è scontato però che tutte le amministrazioni abbiano ritenuto necessario classificare per zone i propri territori, né che vogliano quindi rilasciare una specifica attestazione.

Tutto ciò potrebbe costituire un forte ostacolo - forse non considerato dal legislatore - all'utilizzo del bonus del 90 per cento. Almeno finché, ove questo non sia stato ancora fatto, il Comune non disegni le diverse zone, magari limitandosi a individuare quelle per nuovi insediamenti, classificando, per differenza, il restante territorio come zone A e B.

**Pulitura e tinteggiatura sono sempre detraibili anche se eseguite da sole e su edifici singoli**



Peso: 11%

*Intervista al viceministro Misiani*

# “Con il sì dei sindacati togliamo Quota 100”

«Dal primo gennaio 2021 gli italiani pagheranno meno tasse grazie alla riforma dell'Irpef. E, se troveremo l'accordo con i sindacati, Quota 100 sarà sostituita da un meccanismo più equo e meno costoso». Così Antonio Misiani, viceministro pd dell'Economia, nell'intervista a *Repubblica*. «Non sottovalutiamo i segnali preoccupanti di inizio anno, ma non lo diamo

nemmeno per perso. Il governo farà la sua parte. È essenziale uno sforzo analogo da imprese e sindacati».

di **Valentina Conte** ● a pagina 9

*L'intervista al viceministro pd dell'Economia*

## Misiani “Via Quota 100 ma con l'accordo sindacale Meno Irpef sul ceto medio”

di **Valentina Conte**

**ROMA** – «Dal primo gennaio 2021 gli italiani pagheranno meno tasse grazie alla riforma Irpef. E se troveremo l'accordo con i sindacati, Quota 100 sarà sostituita da un meccanismo più equo e meno costoso». È l'auspicio di Antonio Misiani, viceministro pd dell'Economia. «Non sottovalutiamo i segnali preoccupanti di inizio anno, ma non lo diamo nemmeno per perso. Il governo farà la sua parte. È essenziale uno sforzo analogo da imprese e sindacati. Per questo dico alla maggioranza che è il momento per costruire, non per picconare. Parliamo meno di prescrizione, più di economia e lavoro».

**Viceministro, il governatore di Bankitalia Ignazio Visco teme “rilevanti rischi al ribasso” per l'economia italiana, anche per l'impatto globale del coronavirus. Condivide l'allarme?**

«L'epidemia cinese, se non ripor-

tata rapidamente sotto controllo, potrà avere conseguenze negative anche sul nostro Paese, visto che la Cina è il primo esportatore mondiale e terzo fornitore dell'Italia con oltre 30 miliardi di euro di prodotti venduti, tra cui macchinari e componenti semilavorati essenziali per il nostro apparato produttivo».

**Quale impatto per il Pil?**

«I previsori calcolano per la Cina tra -0,2 e -0,7%. Da noi è presto per dirlo».

**La stima di crescita dello 0,6% in Italia nel 2020 sarà rivista in primavera nel Def?**

«Ad aprile faremo il punto con dati più aggiornati. Non sottovalutiamo le insidie di questi primi mesi, dalla Brexit alla guerra dei dazi, dalla Cina alle tensioni geopolitiche. Dobbiamo raddoppiare gli sforzi per far ripartire lo sviluppo. A cominciare dalle proposte che il Pd porterà al tavolo per la “fase 2”».

**Come pensate di smuovere l'inerzia del Paese e contrastare la “deglobalizzazione”, come la chiama Visco?**

«La chiave per superare la stagnazione è un robusto rilancio di investimenti pubblici e privati, orientati allo sviluppo sostenibile. In legge di Bilancio abbiamo stanziato 58 miliardi per le opere pubbliche nei prossimi 15 anni, in aggiunta ai fondi dell'ultimo triennio e a quelli Ue. Essenziale accelerarne la ripartizione. A fine gennaio abbiamo distribuito 2,5 miliardi ai Comuni, un primo passo. Ne devono seguire altri».

**Qualche esempio?**



Peso: 1-7%, 9-44%

«Entro poche settimane vareremo i decreti attuativi della riforma degli incentivi di Industria 4.0 per aiutare le aziende che vogliono comprare macchinari e software. Pensiamo anche a un pacchetto semplificazioni per riportare, entro la legislatura, l'Italia tra i primi 25 Paesi della classifica *Doing Business* che misura la facilità di fare impresa: oggi è 58esima. Abbiamo rilanciato i Pir, piani individuali di risparmio. E l'Ace, l'aiuto alla crescita economica. Bisogna andare avanti su questa strada, anche potenziando i canali di accesso a finanziamenti alternativi a quelli bancari per le aziende».

**Il ministro dell'Economia Gualtieri dice che nel 2019 l'Italia ha risparmiato 3 miliardi di interessi sui titoli di Stato, grazie al ribasso dello spread. Nel 2020?**

«In legge di Bilancio ne calcoliamo altri 7 di miliardi. Potremmo andare

oltre. Dopo le elezioni regionali lo spread è sceso a 130 punti: un segnale incoraggiante. I mercati si fidano dell'Italia e della stabilità di questo governo. Il dividendo dello spread può essere usato per la crescita».

**Litigate però sulla riforma dell'Irpef. Pensate di alzare l'Iva per finanziarla?**

«Da luglio 16 milioni di lavoratori dipendenti pagheranno meno tasse. E senza toccare l'Iva. Ad aprile arriverà in Parlamento la legge delega per riformare l'Irpef e aiutare ceti medi e famiglie, estendendo i benefici anche ad autonomi e pensionati. Voglio essere chiaro: sull'Iva non c'è alcuna discussione aperta. Può essere rimodulata per renderla più equa e razionale, non per fare cassa. Il nostro dovere è piuttosto recuperare i 37 miliardi di Iva evasa su 110 miliardi totali di evasione».

**Come farete allora? Ci sono 20 miliardi di nuove clausole Iva da disinnescare e la riforma delle pensioni su cui vi siete impegnati.**

«Le riforme di fisco e pensioni vanno costruite dialogando sin da ora con le parti sociali. Tutto subito è impossibile. Bisognerà selezionare le priorità e costruire un percorso pluriennale».

**Se trovate l'accordo con i sindacati sulla flessibilità in uscita, siete disposti a fermare Quota 100 a fine 2020?**

«Non abbiamo preclusioni. Importante è dare certezza a chi deve andare in pensione nel 2021. E fare una riforma equa e sostenibile che tuteli i giovani e le categorie più fragili con costi inferiori a quelli di Quota 100».

— “ —  
*Voglio essere chiaro: nessuna discussione aperta sull'Iva, sarà rimodulata ma non per fare cassa*

— “ —  
*Alla maggioranza dico di parlare più di economia e lavoro, meno di prescrizione*

— ” —

— ” —

▲ **Viceministro**

Antonio Misiani è nato nel 1968 a Bergamo. Ha iniziato la sua attività politica nella Sinistra Giovanile, poi nel Pds e nel Pd



Peso: 1-7%, 9-44%



Per 8 dei 16 milioni di titolari di trattamenti Inps bisogna parlare di assistenza, perché a fronte di assegni inferiori a mille euro spesso non c'è mai stato un euro di accantonamento e non sono state pagate tasse

La rendita media «costruita» da chi lavora varia invece tra i 18 e i 25 mila euro

Lo devono sapere i giovani, per non perdere la fiducia nel futuro e nel nostro sistema. Che resta sano

# PENSIONI AVARE?

## LA METÀ DI CHI LE INCASSA NON HA MAI VERSATO CONTRIBUTI

di **Alberto Brambilla\***

**N**el realizzare il 7° Rapporto sul bilancio del sistema previdenziale italiano redatto dal Centro studi e ricerche di Itinerari Previdenziali sui bilanci degli enti previdenziali, era impossibile non riflettere e verificare i contenuti che annualmente l'Istat diffonde in tema di pensioni, un argomento ultra sensibile per tutti i lavoratori di questo mondo e in particolare per quelli italiani.

È ormai sperimentato che queste notizie, se non spiegate, sono delle vere e proprie bombe sociali, tali da condizionare i comportamenti dei cittadini. Ci riferiamo ad affermazioni del tipo: «il 36,3% dei pensionati italiani può contare su un assegno al di sotto dei mille euro lordi, il 12,2% non supera i 500 euro. Un pensionato su quattro (24,7%) si colloca, invece, nella fascia di reddito superiore ai 2.000 euro lordi». Oppure: «l'ampia disuguaglianza di reddito tra i pensionati: al quinto degli italiani con redditi pensionistici più alti va il 42,4% della spesa complessiva». Sono affermazioni che vanno spiegate e inserite nel giusto contesto per non fomentare rabbia (a volte ingiustificata e vedremo perché), senso di sfiducia nei giovani (se le pensioni sono così basse oggi, perché dobbiamo versare i contributi quando a noi la rendita non la daranno mai!) e spinta a lavorare in nero. Tanto la pensione è bassa e comunque fino a circa 500 euro al mese ci pensa lo Stato: perché versare?

### I veri numeri

Nell'analizzare le pensioni per classi di importo (1 volta il minimo cioè 513 euro al mese per 13 mesi; 2 volte il minimo, 1.026 euro, e così via) e tipologia (argomento non dichiarato dall'Istituto), le cose sono un po' diverse dalla narrazione fatta sopra. Semmai — anche se dirlo è impopolare — la situazione è più sfavorevole per le pensioni medie e medio alte che da tempo hanno le prestazioni non indicizzate all'inflazione e che oltre i 100 mila euro sono state «tagliate» senza un metodo scientifico. Proviamo a spiegarlo in modo matematico.

Su 16 milioni di pensionati circa la metà è totalmente o parzial-



Peso: 72%

mente assistita dallo Stato quindi da tutti noi attraverso le tasse che paghiamo. Circa 800 mila pensionati (il 5,12%) usufruiscono della pensione o assegno sociale.

Che cosa vuol dire? Che fino a 66 anni sono stati sconosciuti al fisco nel senso che non hanno mai pagato nè contributi sociali e neppure le imposte dirette. Poi si sono palesati richiedendo l'assegno mensile in assenza di redditi. Uno Stato di diritto aiuta i più deboli, ma in altri Paesi europei dopo una certa età (33/36 anni) si chiede al soggetto sconosciuto di che cosa vive, prendendo i relativi provvedimenti come succede in Svizzera e Germania. Da noi no. E così senza fare troppe domande, a presentazione di un Isee che può essere discutibile, paghiamo a piè di lista, senza discutere e anzi, qualcuno propone pure di aumentarle queste prestazioni assistenziali a danno delle pensioni più alte.

## L'integrazione

Ci sono poi altri 2,9 milioni di pensionati (18,2%) che beneficiano dell'integrazione al minimo (513 euro al mese); questi ex lavoratori sono stati parzialmente sconosciuti al fisco in quanto in 67 anni di vita non sono riusciti nemmeno a versare 15/17 anni di contribuzione. Che hanno fatto nei trent'anni precedenti? Anche qui nessuna domanda; Isee e pagamento a piè di lista. Poi ci sono circa 800 mila altri pensionati (5%) che sono in una situazione uguale a quella precedente ma che per legge prendono la «maggiorazione sociale» di 630 euro mese per 13 mesi; anche qui stesso discorso: pagamento a domanda. Siamo arrivati al 28,3% dei pensionati che — come si sarà capito — non hanno subito una ingiustizia sociale, ma beneficiano di un sussidio, perché per 66 anni di vita non hanno pagato tasse e contributi.

Poi abbiamo circa 160 mila pensioni di guerra (1%), relative al conflitto finito nel 1945. Ovviamente sono basse anche perché molte sono a beneficio dei superstiti. A buona parte di questi pensionati, circa 2,4 milioni, in prevalenza donne, viene erogata la cosiddetta 14° mensilità che, assieme ad altre prestazioni assistenziali, aumenta un pochino le pensioni di cui sopra.

Infine ci sono 2.743.988 prestazioni di invalidità civile (17%) di cui

582.730 che hanno solo la pensione di invalidità, 1.764.164 con la sola indennità di accompagnamento e 397.094 percettori di entrambe le prestazioni, che si sommano ai circa 1,158 milioni di invalidi previdenziali Inps (7,2%) e alle 716 mila prestazioni Inail per le inabilità o invalidità da infortuni sul lavoro. Sono tutte pensioni modeste anche se spesso integrate con l'indennità di accompagnamento per i non autosufficienti: totale generale delle pensioni sotto i mille euro, 53%.

## Altri conteggi

L'Istat dovrebbe anche spiegare ai cittadini che per circa 8 milioni di pensionati su 16 milioni non ci sono pensioni ma benefici assistenziali sui quali non gravano imposte. L'Irpef, circa 50 miliardi, grava sul 40% di pensionati che prendono più di 1.200 euro al mese e soprattutto su quel 24,7% di ex lavoratori con prestazioni da 2 mila euro in su; cioè sulle pensioni vere, pagate con contributi e tasse da chi le percepisce. Poiché, come spiega il 7° Rapporto di Itinerari Previdenziali, sono in pagamento circa 23 milioni di prestazioni per 16 milioni di pensionati, significa che ogni pensionato prende 1,42 prestazioni e che l'importo medio è pari a oltre 18 mila euro l'anno; un bello stipendio che se spiegato correttamente incentiverebbe i giovani a credere nel nostro sistema previdenziale che, al netto dell'assistenza, è sano.

Se poi escludiamo le pensioni assistenziali, l'importo medio delle pensioni vere passa a 25.590,43 euro annui lordi. Identiche considerazioni per le donne; è vero che hanno redditi mediamente più bassi (non solo in Italia per la verità) ma se consideriamo che l'80% delle pensioni di reversibilità è rosa, sapendo che nel migliore dei casi l'importo di queste prestazioni è il 60% della pensione originaria, la media non può che essere più bassa.

Detti così i numeri sono gli stessi ma il senso è profondamente diverso. Un pensiero a spiegarli meglio sarebbe utile.

*\*Itinerari previdenziali*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'Irpef, quasi 50 miliardi, grava solo sul 40% degli «over» che prendono più di 1.200 euro e soprattutto su chi supera i 2 mila**

**Circa 800 mila soggetti prendono la «sociale»: vuol dire che fino a 66 anni sono stati praticamente sconosciuti al Fisco**

**La mappa** Prestazioni pensionistiche annue per tipologia, anno 2018

Tipo di pensione	Numero pensioni	In percentuale	Spesa totale (milioni di euro)	Importo medio (euro)
Ivs	17.698.960	77,7%	265.447	14.998
- vecchiaia	11.844.013	52,0%	208.855	17.634
- invalidità	1.158.073	5,1%	14.084	12.161
- superstiti	4.696.874	20,6%	42.508	9.050
Indennitarie	716.213	3,1%	4.176	5.830
Assistenziali	4.370.538	19,2%	23.721	5.428
- invalidità civile	3.366.104	14,8%	17.733	5.268
- pensioni sociali	843.253	3,7%	4.788	5.678
- guerra	161.181	0,7%	1.200	7.443
<b>TOTALE</b>	<b>22.785.711</b>	<b>100,0%</b>	<b>293.344</b>	<b>12.874</b>

S.A.  
Fonte: Inps - Casellario Centrale dei Pensionati (dati previsionari)



Peso: 72%

**PREVIDENZA/LA GUIDA  
COME ANDARE  
IN PENSIONE  
CON IL 90%  
DELLO STIPENDIO**di **Gabriele Petrucciani** 36

# Pensione al 90% se investi il Tfr

Tre ipotesi che fanno i conti in tasca ad un uomo e a una donna all'inizio della carriera

Per raggiungere l'obiettivo di un'integrazione almeno del 20% all'assegno pubblico

serve l'impiego del Trattamento di fine rapporto nella previdenza integrativa. E prima si parte meglio è

di **Gabriele Petrucciani**

**I**n pensione saremo tutti più poveri? Probabile, almeno considerando le proiezioni attuali dei tassi di sostituzione (è la percentuale dell'ultimo stipendio che prenderemo come assegno pensionistico). Intervenedo per tempo, però, è possibile fare in modo di aumentare la rendita previdenziale, arrivando anche al 90% dell'ultima retribuzione.

Per alzare l'asticella è indispensabile crearsi una pensione di secondo pilastro, la previdenza integrativa, aderendo a una delle diverse forme previste: un fondo pensione aperto, un fondo negoziale (specifico per una determinata categoria di lavoratori) o un Pip (Piano individuale pensionistico). Strumenti che offrono agevolazioni fiscali sia in fase di contribuzione (deduzione dal reddito di un importo massimo annuale di 5.164,57 euro) sia di erogazione della rendita (tassazione al 15% che può ridursi fino al 9% in base agli anni di permanenza al fondo). Inoltre, i rendimenti annuali sono soggetti a un'imposta annua del 20%, contro l'aliquota standard del 26%. Consultique ha fatto una simulazione per capire come raggiungere un tasso di sostituzione del 90%.

La prima ipotesi di partenza ha preso in considerazione un uomo, nato nel 1984, che ha iniziato a lavorare come dipendente a 35 anni; nella seconda ipotesi, invece, è stato valutato il profilo di una donna, nata nel 1994, che ha iniziato a lavorare, sempre come dipendente, a 25. In entrambi i casi, è

stato ipotizzato un reddito lordo annuo di 30 mila euro, con una crescita futura del 2% oltre l'inflazione, anch'essa ipotizzata al 2%. Tra le ipotesi, anche la reversibilità al 100%. Nel primo caso, l'uomo accederà al pensionamento a 67 anni di età (il requisito anagrafico va adeguato all'aspettativa della speranza di vita).

L'addio alla vita lavorativa è previsto nel 2051, con una rendita pensionistica netta annua di 20.447 euro, a fronte di un ultimo reddito netto di 34.141 euro. Il tasso di sostituzione, quindi, è del 59,89%. Va un po' meglio alla signora, che, avendo iniziato a lavorare molto presto (25 anni), avrà invece un tasso di sostituzione del 72,04% (pensione netta annua di 28.647 euro contro un ultimo reddito netto di 39.766 euro). Per arrivare all'obiettivo di un tasso di sostituzione complessivo del 90%, dunque, è necessario ricorrere in entrambi i casi alla previdenza integrativa.

Per raggiungere l'obiettivo 90% abbiamo ipotizzato tre strade: l'adesione a un fondo aperto senza versare il Tfr in modo da avere a disposizione una sorta di tesoretto, l'adesione sempre a un



Peso: 1-2%, 36-90%

fondo aperto, ma con il versamento della liquidazione e l'adesione a un fondo negoziale, ovvero di categoria.

I risultati sono molto diversi a seconda dello strumento a cui si decide di aderire, e in alcuni casi si richiede un importante sforzo economico durante la vita lavorativa. Dirimente è la scelta sul Tfr: versarlo o non versarlo? Per raggiungere l'obiettivo del 90% senza fare grandi rinunce durante la vita lavorativa è necessario versare anche il trattamento di fine rapporto. A questo punto, tanto vale aderire al fondo di categoria (il versamento del Tfr è ob-

bligatorio), così da poter beneficiare del contributo aggiuntivo del datore di lavoro (la percentuale è stabilita dallo Statuto del fondo). Se poi si sceglie il riscatto agevolato della laurea, si potrà andare prima dei 67 anni. Il costo è di 5.260 euro per ogni anno accademico, per un totale di 26.300 euro su 5 anni. Si potrà così andare in pensione a 64 anni (3 anni prima), sempre rispettando l'obiettivo di un tasso di sostituzione del 90%.

Per esempio, nel caso dell'uomo 35 enne, ipotizzando di aderire al negoziale Cometa (comparto reddito), oltre

al Tfr e al contributo datoriale (2%), il lavoratore dovrà versare un contributo volontario di 2.256 euro l'anno (188 euro al mese) per raggiungere il 90%; per la donna, invece, sarà sufficiente il contributo volontario minimo (1,2%) di 360 euro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Con quanto andrai in pensione?

### Uomo 35 anni

Data di nascita	01/01/84	
Inizio attività lavorativa	01/01/19	
Professione	Dipendente	
Reddito lordo annuo	30.000 €	
Crescita redditi futuri	2% oltre l'inflazione	
Inflazione	2%	

### Data di pensionamento marzo 2051

	Valore annuo lordo	Valore annuo netto
Ultimo reddito annuo nominale	€ 55.428	€ 34.141
Pensione	€ 26.589	€ 20.447
Tasso di sostituzione	47,97%	59,89%

### Donna 25 anni

Data di nascita	01/01/94	
Inizio attività lavorativa	01/01/19	
Professione	Dipendente	
Reddito lordo annuo	30.000 €	
Crescita redditi futuri	2% oltre l'inflazione	
Inflazione	2%	

### Data di pensionamento luglio 2061

	Valore annuo lordo	Valore annuo netto
Ultimo reddito annuo nominale	€ 66.241	€ 39.766
Pensione	€ 40.546	€ 28.647
Tasso di sostituzione	61,21%	72,04%

Foto: Contrasto

## 1 Un impegno da 800 euro al mese Si fa più fatica conservando tutto in azienda

La prima ipotesi che abbiamo preso in considerazione è l'adesione a un fondo pensione aperto per lasciare il Tfr in azienda, che sarà quindi accantonato come capitale di sicurezza (nel caso dell'uomo 35enne, al momento del pensionamento il Tfr lordo accumulato sarà di 96.883 euro, 77.302 netti; nel caso della donna 25 enne, invece, sarà di 142.855 lordi, 114.676 netti). Aderendo a un fondo di categoria, infatti, si è obbligati a versare nella previdenza complementare anche il Tfr. L'unica strada percorribile per conservare in azienda la liquidazione, quindi, è il fondo aperto (o il Pip, piano individuale pensionistico).

La scelta di conservare il Tfr comporta un investimento finanziario piuttosto consistente per raggiungere l'obiettivo del 90% e un forte taglio al proprio budget mensile. Ipotizzando di aderire a un comparto bilanciato azionario, il 35 enne dovrebbe versare un contributo volontario di 10.491 euro all'anno, ovvero 874 euro al mese. Al momento del pensionamento (2051) si arriverebbe a percepire una pensione pubblica netta di 20.447 euro l'anno e una rendita integrativa di 10.280 euro. Complessivamente, dunque, si arrive-

rebbe a un introito complessivo annuo di 30.727 euro, a fronte di un reddito da lavoro netto prima della pensione di 34.141 euro.

La donna 25enne, invece, dovrebbe versare un contributo volontario di 6.579 euro l'anno (548,25 euro al mese). Lo sforzo finanziario è minore perché sfrutta il fattore tempo, dato che comincia a investire sul proprio futuro dieci anni prima del collega maschile. Avrebbe così diritto a un assegno integrativo di 7.142 euro che, sommato alla pensione pubblica di 28.647 euro, porta il totale delle entrate nette al pensionamento a 35.789 euro, pari al 90% dell'ultimo reddito (39.766 euro). Nei primi anni di vita lavorativa, però, una quota contributiva mensile di 874,25 euro, nel caso dell'uomo, o di 548,25 euro, nel caso della donna, richiede uno sforzo economico non indifferente. Tenendo anche conto che i contributi sono deducibili solo fino a 5.165 euro l'anno. Per non appesantire troppo il proprio bilancio familiare, allora, bisogna necessariamente far scendere in campo il Tfr.

**Ga. Petr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 2 Per farcela servono anche 4 mila euro l'anno La liquidazione da sola non basta

Un'altra ipotesi che abbiamo preso in considerazione è la possibilità di crearsi una previdenza integrativa senza appesantire il bilancio familiare durante la vita lavorativa. La scelta, dunque, è quella di contribuire alla previdenza integrativa versando anche il Tfr, rinunciando quindi a un capitale di sicurezza che, rivalutato secondo il criterio di legge (una quota fissa annua dell'1,5% maggiorata del 75% dell'inflazione), al momento del pensionamento sarebbe stato di 96.833 euro lordi (77.302 netti) per l'uomo 35enne e di 142.855 lordi (114.676 netti) per la donna 25enne. Anche in questo caso, non avendo un fondo di categoria, si decide di crearsi il secondo pilastro previdenziale aderendo a un fondo pensione aperto, comparto bilanciato azionario.

Il solo trattamento di fine rapporto all'interno della previdenza integrativa, però, non basta a raggiungere l'obiettivo di un tasso di sostituzione del 90%. Nel caso dell'uomo 35enne, per esempio, al pensionamento si otterrà una rendita integrativa annua, netta e reversibile al 100%, di appena 3.492 euro netti, che sommata alla previdenza pubblica (20.447 euro

netti), porta a un'entrata netta totale al momento della pensione di 23.939 euro (tasso di sostituzione del 70,12%). Per raggiungere la tanto ambita metà del 90%, dunque, bisogna intervenire anche con un contributo volontario.

Ma quanto occorre versare? Secondo i calcoli fatti da Consultique, l'uomo 35 enne dovrebbe contribuire, oltre che con il Tfr, anche con un versamento su base volontaria del 13,8%, pari nel primo anno di vita lavorativa a 4.140 euro. Alla donna 25enne, invece, basta una contribuzione volontaria del 2,46%, pari nel primo anno di vita lavorativa a 739 euro. Il versamento su base volontaria, però, potrebbe essere ridotto ulteriormente se il lavoratore optasse per il fondo negoziale piuttosto che per il fondo aperto. Aderendo al fondo di categoria, infatti, e versando la contribuzione volontaria minima prevista dallo Statuto, il lavoratore ha diritto a un contributo aggiuntivo da parte del datore di lavoro, anch'esso stabilito dallo Statuto del fondo.

**Ga. Petr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 36-90%

### 3 Al traguardo con 200 euro mensili aggiuntivi

## Sfruttare al massimo il contributo del capo

L'ultima ipotesi che abbiamo preso in considerazione è quella del fondo negoziale, che ci consente di beneficiare del contributo aggiuntivo del datore di lavoro, la cui percentuale è stabilita dallo Statuto del fondo; contributo che è obbligatorio per il «capo» solo se il lavoratore versa anche il suo «gettone».

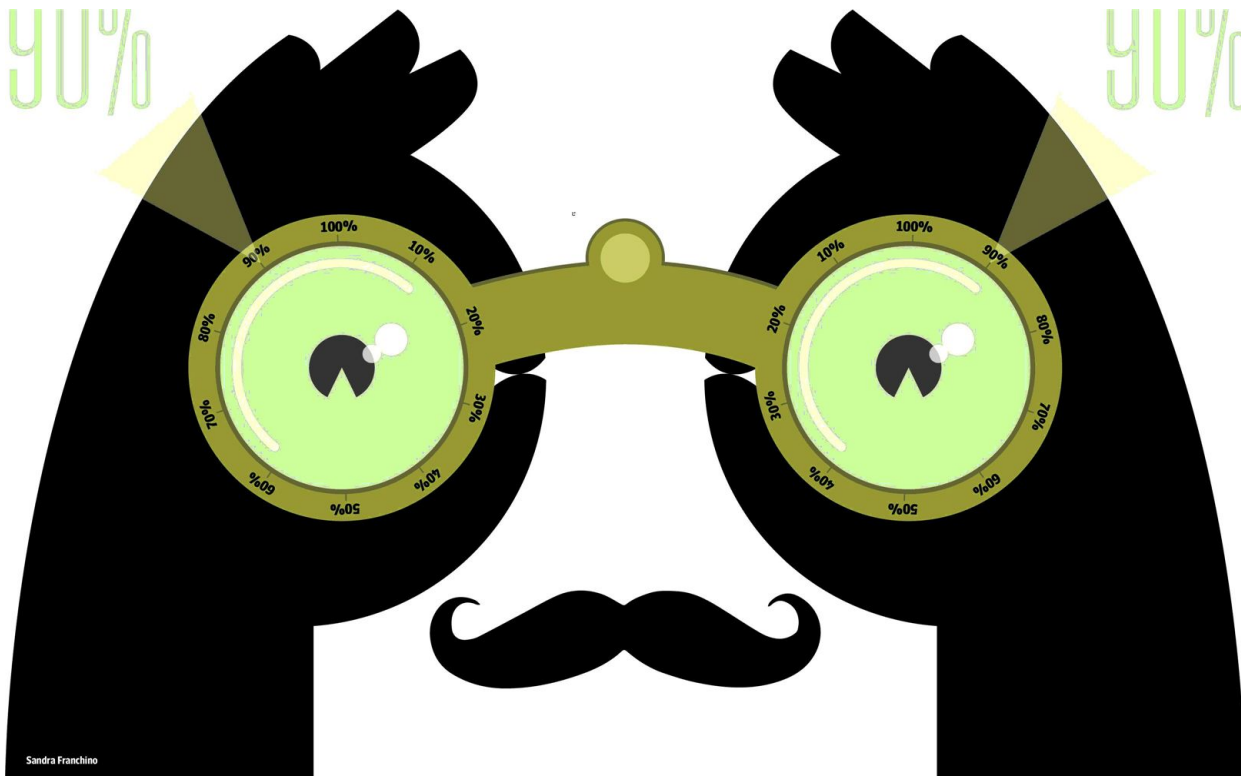
Scegliendo il fondo di categoria, bisogna necessariamente versare anche il Tfr maturato. La simulazione di Consultique ha preso in considerazione il fondo Cometa (metalmeccanici), comparto reddito (è investito per l'80% in obbligazioni e per il restante 20% in azioni), che prevede un contributo minimo volontario dell'1,20% e un contributo aggiuntivo del datore di lavoro del 2%. Ipotizziamo ora di contribuire al fondo solo con i requisiti minimi previsti dallo Statuto. Tra il Tfr, il contributo minimo volontario e quello aggiuntivo del «capo», nel primo anno si arriverà a versare un importo totale di 3.033 euro. Giunti al momento del pensionamento, la donna 25enne otterrebbe una rendita netta annua da previdenza integrativa pari a 9.614

euro; considerando anche i 28.647 euro della pensione pubblica, le entrate nette totali al pensionamento ammonterebbero a 38.261 euro, corrispondente a un tasso di sostituzione sull'ultimo stipendio (39.766 euro) del 96,22%, ben oltre l'obiettivo.

All'uomo 35enne, invece, non basterebbe versare il contributo volontario minimo, in quanto arriverebbe a una rendita da previdenza integrativa di 5.377 euro che, sommata alla pensione pubblica (20.447 euro netti), porterebbe le entrate nette totali a 25.824 euro, il 75,64% dell'ultimo stipendio (34.141 euro). Per raggiungere l'obiettivo del 90% è necessario alzare l'asticella del contributo volontario che dovrebbe arrivare al 10,15% (il primo anno, per esempio, corrisponde a un importo di 3.045 euro, pari a 253,75 euro al mese). In questo modo, al momento del pensionamento si otterrebbe una rendita complessiva di 30.727 euro, pari appunto al 90% dell'ultima retribuzione percepita. Insomma il fattore tempo è importante.

**Ga. Petr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,36-90%

**1 Fondo aperto senza Tfr**

Uomo 35 anni		Importo in euro reali netti
Contributo volontario <b>10.491</b> euro l'anno		
Reddito da lavoro netto prima del pensionamento	€ 34.141	
Pensione pubblica	€ 20.447	
Rendita da previdenza integrativa	€ 10.280	
<b>Totale entrate nette al pensionamento</b>	<b>€ 30.727</b>	
Tasso di sostituzione desiderato	<b>90%</b>	

Donna 25 anni		Importo in euro reali netti
Contributo volontario <b>6.579</b> euro l'anno		
Reddito da lavoro netto prima del pensionamento	€ 39.766	
Pensione pubblica	€ 28.647	
Rendita da previdenza integrativa	€ 7.142	
<b>Totale entrate nette al pensionamento</b>	<b>€ 35.789</b>	
Tasso di sostituzione desiderato	<b>90%</b>	

**2 Fondo aperto con Tfr**

Uomo 35 anni		Importo in euro reali netti
Contributo volontario <b>4.140</b> euro*		
Reddito da lavoro netto prima del pensionamento	€ 34.141	
Pensione pubblica	€ 20.447	
Contributo volontario	13,80%	
Rendita da previdenza integrativa	€ 10.280	
<b>Totale entrate nette al pensionamento</b>	<b>€ 30.727</b>	
Tasso di sostituzione desiderato	<b>90%</b>	

Donna 25 anni		Importo in euro reali netti
Contributo volontario <b>739</b> euro*		
Reddito da lavoro netto prima del pensionamento	€ 39.766	
Pensione pubblica	€ 28.647	
Contributo volontario	2,46%	
Rendita da previdenza integrativa	€ 7.142	
<b>Totale entrate nette al pensionamento</b>	<b>€ 35.789</b>	
Tasso di sostituzione desiderato	<b>90%</b>	

\* valore calcolato sul primo anno di vita lavorativa

**3 Fondo negoziale con Tfr**

Uomo 35 anni		Importo in euro reali netti
Contributo volontario del <b>10,15%</b>		
Tfr (6,91%)	€ 2.073	
Contribuzione volontaria (10,15%)	€ 3.045	
Contribuzione datore di lavoro (2%)	€ 600	
<b>Importo totale annuo</b>	<b>€ 5.718</b>	
Situazione al pensionamento		
Reddito da lavoro netto prima del pensionamento	€ 34.141	
Pensione pubblica	€ 20.447	
Rendita da previdenza integrativa	€ 10.280	
<b>Totale entrate nette al pensionamento</b>	<b>€ 30.727</b>	
Tasso di sostituzione desiderato	<b>90%</b>	

Donna 25 anni		Importo in euro reali netti
Contributo volontario minimo		
Tfr (6,91%)	€ 2.073	
Contribuzione volontaria (1,20%)*	€ 360	
Contribuzione datore di lavoro (2%)	€ 600	
<b>Importo totale annuo</b>	<b>€ 3.033</b>	
Situazione al pensionamento		
Reddito da lavoro netto prima del pensionamento	€ 39.766	
Pensione pubblica	€ 28.647	
Rendita da previdenza integrativa	€ 9.614	
<b>Totale entrate nette al pensionamento</b>	<b>€ 38.261</b>	
Tasso di sostituzione desiderato	<b>96,22%</b>	

Fonte: Consultique  
 Simulazione su fondo pensione Cometa  
 \* Necessaria per godere del contributo aggiuntivo del datore di lavoro



Peso:1-2%,36-90%



## L'INSOLITA SFIDA FRA DUE DESTRE ROBUSTE

**FLAVIA PERINA**

**L**a competizione tra Giorgia Meloni e Matteo Salvini è un inedito assoluto nella storia italiana, che mai ha avuto due destre abbastanza robuste da gareggiare tra loro. Ma inquadrarla come un duello alla sciabola per aggiudicarsi il primato numerico nella coalizione sarebbe un errore. Il vero nocciolo della questione è un altro, non ha a che fare col consenso ma con lo spettro della riforma proporzionale prossima ventura. Di quel modello antico i politici di oggi conservano solo un remoto ricordo, ma una cosa l'hanno perfettamente chiara: quando si corre soli e gli accordi si fanno dopo il voto è possibile, anzi è successo più volte, che la premiership tocchi ai più piccoli anziché ai più grandi. La forza elettorale, nel mondo del proporzionale, pesa relativamente: persino un gruppo del tre per cento, vedi il vecchio Pri di Giovanni Spadolini, riuscì a prendersi Palazzo Chigi a dispetto dell'immensa Dc. E figuriamoci cosa può fare un partito del 10-15 per cento, come Fratelli

d'Italia sembra avviata a diventare.

E' qui l'origine dello scontro, qui si aggravigliano i timori profondi di Salvini: compiere una lunga traversata nel deserto, conquistare la maggioranza relativa, e poi essere costretto a lasciare lo scettro del governo ad altri. Senza questo incubo il Capitano potrebbe dormire sonni tranquilli coltivando uno schema elementare: fare cappotto al Nord lasciando a Giorgia Meloni il monopolio del Sud; rafforzarsi in provincia, dove è già potentissimo, delegando la raccolta del consenso nelle grandi città all'alleata, erede di una tradizione forte nelle aree metropolitane. In fondo è il modello che tenne in sella per un ventennio Silvio Berlusconi, incatenando Umberto Bossi e Gianfranco Fini alle alleanze obbligate del maggioritario. Ma se la gabbia si apre, se le catene si rompono, non funziona più. Il vassallo può diventare sovrano in un attimo.

E' per questo che il terreno di gara tra Salvini e la sua partner è improvvisamente cambiato. Non pensano più alle percentuali ma alle relazioni, alla reputazione internazionale, ai rapporti fiduciari che conterranno al momento delle consultazioni, al dialogo con i poteri locali. Lei va dai conservatori americani e scambia "due parole" con Mike Pompeo, lui rilascia un'intervista al New York Times per blandire Donald

Trump. Lei riceve con enfasi il conservatore Viktor Orban a Roma, lui lo invita a un pranzo privato a Milano. Lei, minacciata da uno stalker, si riavvicina a Liliana Segre che le esprime solidarietà. Lui organizza un gran convegno contro l'antisemitismo e invita la senatrice a vita. Lei difende la candidatura pugliese del moderato Raffaele Fitto, lui cerca vittorie al Sud annunciando il reclutamento di candidati civici e decretando la fine delle provocatorie campagne in stile emiliano.

La partita Meloni-Salvini, insomma, ha un segno diverso da quello che immaginavamo e avevamo visto finora. Non è più la sfida di decibel di piazza San Giovanni, ne' la gara a chi spara meglio contro i migranti, ma un gioco di furbizia orientato al riposizionamento moderato. Probabilmente non piace a nessuno dei due sfidanti - per carattere avrebbero preferito la sciabola al fioretto - ma devono farselo piacere per forza: si deciderà su questo campo chi avrà ragione dell'altro, chi sarà il numero uno dopo la vittoria che entrambi ritengono sicura. —



Peso:18%

**Mappe****La Lega divisa  
tra il Nord e il capo****di Ilvo Diamanti**

**L**a Lega è cambiata, nel corso della sua storia. Soprattutto nei tempi recenti. In un decennio ha cambiato non solo leadership.

● a pagina 21

**Mappe****La Lega tra il Nord e il capo****di Ilvo Diamanti**

**L**a Lega è cambiata, nel corso della sua storia. Soprattutto nei tempi recenti. Perché in un arco temporale relativamente breve, un decennio, ha cambiato non solo leadership. Ma strategia, messaggio. Insieme a molti aspetti della base elettorale. Un complesso di trasformazioni complesse, riassunte dal mutamento, forse, più significativo. Il Nome. Perché la Lega, in origine, negli anni Ottanta, era Veneta, Lombarda. Poi, negli anni Novanta, è divenuta Nord e Padana. Anzi: "Lega Nord per l'indipendenza della Padania". Mentre oggi si è sdoppiata. Perché alla "Lega Nord" si è affiancata e sovrapposta la "Lega per Salvini premier". Tuttavia, dovunque, il richiamo diretto al capo ha sostituito il riferimento territoriale. Perché, dovunque, la Lega si presenta come un "partito personale". Ha, cioè, il volto di Salvini. Le parole di Salvini. Che rimbalzano su tutti i media. Dagli schermi ai social. E dai social sul territorio. Analogamente a quanto è avvenuto nella politica italiana, e non solo, durante gli ultimi 25 anni. Da quando, cioè, Silvio Berlusconi ha fondato Forza Italia. Un partito-impresa con un solo volto. Un cambiamento tanto profondo, nella Lega, avvenuto in tempi (relativamente) brevi, non poteva non riflettersi anche all'interno. Non al punto di generare fratture tra "fazioni" e "correnti", perché nonostante la battuta d'arresto in Emilia-Romagna, la Lega è ancora il primo partito in Italia, secondo i sondaggi. Troppo forte, per alimentare divisioni interne. Le tensioni, invece, per quanto inesprese, emergono tra soggetti politici del passato e del presente. Che interpretano Leghe e storie diverse, per quanto cresciute sotto lo stesso tetto. L'intervista di Gad Lerner a



Peso:1-2%,21-38%

Umberto Bossi, pubblicata nei giorni scorsi sulle pagine di *Repubblica*, ne offre una testimonianza evidente. E molto interessante. Bossi, per statuto, presidente a vita della Lega Nord (ma senza incarichi...), ha, infatti, manifestato, senza sottintesi, la propria (s)valutazione critica verso la Lega di Salvini. Per una ragione, su tutte. La svolta "nazionalista", che guarda a Centro-Sud. E lascia sullo sfondo il Nord. Il Lombardo-Veneto. La stessa Emilia-Romagna. Giudizi che Salvini ha liquidato senza riserve. Di fronte alla prova dei "numeri". Tuttavia, il giudizio di Bossi non è infondato. Non solo su basi storiche e di identità. Ma anche elettorali. Alle recenti Europee, infatti, la Lega ha ottenuto il 34,3% dei voti validi. Ma nel Nord Ovest ha raggiunto il 40,7 e nel Nord Est il 45,6 per cento. La Lega mantiene quindi le sue radici nel Nord. E, anzi, le rafforza. Tuttavia, è indubbio che abbia allargato la sua base elettorale in tutte le zone del Paese. Nelle Regioni centrali ha ottenuto intorno al 33 per cento. E nel Mezzogiorno ha superato il 20. La Lega, dunque, si è certamente nazionalizzata. E affonda, ancora, le sue radici nel Centro Nord. Al tempo stesso, la Lega di Salvini ha specificato la propria identità in due direzioni precise. In primo luogo: la personalizzazione. In secondo luogo, ha rafforzato il proprio profilo politico: nazionale e di destra. D'altronde, il principale alleato di Salvini, in Europa, è il Front - oggi Rassemblement - National, guidato da Marine Le Pen. Sua amica personale. Va, peraltro, chiarito che la Lega di Salvini intercetta, principalmente, i settori moderati della destra. Il 37% degli elettori della Lega si colloca a centro-destra (sondaggio Demos, dicembre 2019). Un settore alimentato, soprattutto, da Fi, ormai s-finita dal declino di Berlusconi. Così la componente più ampia degli elettori che guardano alla Lega oggi preferisce l'etichetta della destra "moderata" rispetto a quella "radicale". Nonostante le posizioni del leader non appaiano molto moderate...

**Bossi e Salvini interpretano, dunque, due storie diverse**

della Lega, che, però, si "legano" insieme. Perché la Lega di Salvini è molto più "personalizzata" rispetto a quella di Bossi. Che fondava la propria identità sul territorio. Mentre la Lega di Salvini ha un solo volto. Un solo nome. Oggi, infatti, si presenta come la "Lega di Salvini Premier". Una Lega personale e nazionale, nelle intenzioni del leader. Che intende proiettarla nel Centro Sud. Non per nulla ha ottenuto il suo seggio senatoriale a Roma. E, prima, a Reggio Calabria. Lontano dalle zone dove un tempo risuonava il grido: «Roma ladrona, la Lega non perdona». Quella Lega oggi è cambiata. Salvini l'ha nazionalizzata. Soprattutto sul piano della strategia e della comunicazione. Visto che oggi, nel suo messaggio, vengono «prima gli italiani». Anche se appare ancora ben ancorata nel Nord, dove alle recenti Europee ha ottenuto circa il 53% dei propri voti. Tuttavia, alle elezioni politiche del 2008, al di sotto del Po, aveva intercettato meno del 10% dei voti. Alle Europee del 2019: quasi metà. E nel Mezzogiorno oltre il 16 per cento.

Il problema, per questa Lega, è che la personalizzazione e la perdita della geografia comportano un rischio. La perdita dell'identità. Che, oggi, si Lega indissolubilmente al leader. Ne insegue le sorti. Nel bene. Ma anche nel "meno bene", per non dire "nel male". Come si è visto, di recente, in Emilia-Romagna. Dove Bonaccini ha vinto anche perché, come ha osservato Bossi, «è stato bravo ad agganciarsi per tempo al treno di Lombardia e Veneto, verso il regionalismo differenziato». Mentre Salvini ha anteposto se stesso alle ragioni della società. Ha lasciato il federalismo sullo sfondo. Ha diviso la Lega, anche per definizione, fra il Nord e la propria immagine, Ma, in questo modo, ha dimenticato che il "tempo dei capi" ha una durata più breve rispetto alla "storia del territorio".



Peso:1-2%,21-38%

*L'editoriale*

## Anatomia di un governo orfano

**di Ezio Mauro**

**N**onostante le alte temperature di questo inverno, al presidente del Consiglio Conte sembra riuscito l'ultimo slalom gigante sulla prescrizione, scivolando tra i paletti che Renzi e Di Maio avevano piantato sul suo percorso, fino a rischiare il capibollo finale della crisi di governo. Il pericolo non è superato, ma soltanto rinviato e sospeso

con un *escamotage* tecnico, e la minaccia rischia di accompagnare il cammino futuro del governo, che da oggi è salvo e insieme indebolito, dunque condannato a una perenne quarantena. Questa condizione di permanente debolezza corrisponde esattamente al quadro politico attuale. Nata da uno stato di necessità per evitare la forzatura sovranista dei pieni poteri a Salvini, l'alleanza di governo ha esaurito rapidamente quella ragion d'essere e non ne ha saputo trovare un'altra. Come sempre il problema è di cultura politica: qual è l'orizzonte ideale di questo esecutivo, capace

di determinarne la natura, di selezionarne gli obiettivi, di dotarlo di una base sociale, di proiettarlo nel futuro con un progetto per il Paese? Non si sa. Non siamo davanti a un centrosinistra classico, perché il partito di Renzi è una forza centrifuga opposta al vecchio perno democristiano. Non siamo di fronte alla sperimentazione di una terza sinistra, dopo quelle del Novecento, che possa saldare l'elettorato dei Cinque Stelle con quello del Pd, perché Di Maio vuole rimanere nell'ambiguità trasversale dell'indistinto.

● *continua a pagina 21**L'editoriale*

# Il governo orfano

**di Ezio Mauro**

→ segue dalla prima pagina

**C**ome se si potesse evitare di scegliere da che parte stare mentre il razzismo torna a marchiare le porte delle case dei deportati, forzando il limite. Non siamo in presenza di un governo del presidente capace di raccogliere le forze in una fase d'emergenza, perché si finge che l'emergenza non ci sia (anche col Pil che rischia il ribasso), e nessuno degli attori politici è disponibile a un trasferimento di autorità a Palazzo Chigi. Così il governo resta senza personalità e fatalmente senza nome, e il presidente del Consiglio da avvocato del popolo rischia di trasformarsi in difensore d'ufficio, che invoca la clemenza della Corte. La colpa non è del premier ma del metodo usato per assemblare forze diverse, provenienti da destra e da sinistra, senza un indispensabile chiarimento identitario, capace di contrassegnare la natura dell'alleanza e il carattere



Peso:1-11%,21-20%



**culturale dell'esecutivo.** Un metodo puramente tecnico, appoggiato esclusivamente sui numeri, e non politico. Come sempre la politica quando è messa da parte si vendica: il governo oggi ha i numeri, ma non ha nient'altro. Si potrebbe dire che ha i numeri ma non ha la maggioranza. Un governo orfano, l'unica formula che ancora mancava al fantasioso catalogo degli esperimenti italiani.

Ci sono infatti due forze, quella di Renzi e quella di Di Maio, che appoggiano il governo purché galleggi, senza prendere il largo. Hanno obiettivi distinti, ovviamente, ma lo stesso panico elettorale che li spinge a trasformare la governabilità in movimentismo e la politica in *performance*. Anche l'avversario è comune per ragioni diverse: un Conte rafforzato, che può guidare o dirottare i grillini (incubo di Di Maio) e può diventare punto di riferimento di una nuova alleanza a sinistra, allarme di Renzi.

Ma c'è qualcosa di più e di più importante, che scaverà sotto il terreno del governo nei prossimi mesi. Sia a Renzi che a Di Maio, infatti, i confini di questo centrosinistra anomalo stanno ormai stretti ed entrambi puntano a svincolarsi per giocare su un campo più largo. La differenza è che per il ministro degli Esteri una

ricollocazione passa inevitabilmente per una scissione del suo movimento: mentre a Renzi potrebbe addirittura convenire un'esplosione del quadro politico che completi il Big Bang in corso nei partiti consentendogli una piena agibilità dei due lati del sistema, e un incontro con le forze di destra a quel punto in movimento. Se è così, l'anno sarà decisivo. Purché si tenga conto che i margini di manovra delle forze di disturbo sono ambiziosi, ma limitati, perché la vera partita si gioca tra la destra e la sinistra. Ecco perché il governo e il suo premier non possono stare alla finestra, senza sciogliere l'incognita di questa strana alleanza tra populismo e riformismo, al tempo di Salvini.



**Contro l'austerità****La nuova ricetta economica  
per uscire dalla crisi**

Paragone a pagina 6

**LA NUOVA ECONOMIA**

Si ribalta il paradigma di Bruxelles: per creare occupazione i governi non devono temere il deficit

# Senza la nostra moneta non si esce dalla crisi

*Per rilanciare il Paese bisogna uscire dalla gabbia dell'euro che crea stagnazione e austerità  
Lo dicono gli esponenti della Modern monetary theory riscoperta anche dai dem americani*DI **GIANLUIGI PARAGONE**

**V**enerdì mattina ho avuto modo di organizzare assieme all'amico Thomas Fazi un incontro/dibattito con Bill Mitchell, uno dei massimi esponenti mondiali della Modern monetary theory (mmt), teoria macroeconomica di cui sempre più si stanno affermando gli spunti e gli strumenti per uscire dal fanatigo rigore neoliberista incistato nei trattati europei.

Di Mmt ne hanno discusso recentemente sia Mario Draghi (che in quanto "allievo" di Federico Caffè conosce bene la dottrina di Keynes, che sta alla base del postulato Mmt), sia colei che ne ha preso il posto alla Bce, Christine Lagarde. Ma è negli Stati Uniti che da anni il dibattito sollevato da questa teoria anima accademici e classe dirigente, tanto che i democratici eretici Bernie Sanders e Alexandria Ocasio-Cortez hanno sottoscritto parecchi documenti proposti dalla Mmt, anche - e soprattutto - alla luce di quanto sollecitato da parecchie banche centrali (quelle vere non la Bce) e di quanto sta accadendo in Giappone dove

la leva a deficit è ormai un "must" del premier Shinzo Abe (13mila miliardi di yen appena sfornati per investimenti pubblici).

Per farci capire, i teorici della Mmt ribaltano completamente il paradigma di Bruxelles, il pareggio di bilancio, l'austerità e il maniacale controllo del deficit pubblico. Più volte ho scritto che il coraggio di uscire dall'inganno neoliberista (fondato sul controllo della spesa pubblica, imponendo così privatizzazioni, liberalizzazioni, depressione sociale, mancata crescita eccetera eccetera) ha premiato diversi capi di governo; persino quel Donald Trump la cui elezione fu salutata dal mainstream di fede clintoniana come una sciagura che avrebbe provocato il collasso delle Borse e dell'economia reale americana. Sciagure per nulla verificatesi. Tanto per capirci, a deficit Trump ha varato la sua riforma fiscale.

Tutto questo però non basta, pensano in Mmt: i governi non devono

minimamente avere il problema del deficit finché non si raggiunge piena occupazione e quindi profitto e sviluppo per le imprese. Le grandi sfide dell'impatto lavoratore/robot o la green economy non possono essere giocate senza la scommessa della spesa pubblica. Qual è però il requisito fondamentale della Mmt?

Avere una moneta sovrana e una banca centrale che possa ripagare il debito pubblico creando nuova moneta fino a quando non si verifica una situazione di alta inflazione, condizione di cui al momento non si vede assolutamente il pericolo.

L'architettura che sorregge l'Unione europea di fatto impedisce tutto questo e sta costringendo l'Italia a ragionare sullo zero virgola in più o in meno, creando un tappo alla crescita, all'occupazione e allo sviluppo. È solo un problema italiano? No, visto che tutti gli economisti convengono



Peso:1-2%,6-66%

sul dato che l'eurozona è la parte del mondo sviluppato che cresce di meno. Quindi, che fare?

Questa è la sfida di cui abbiamo parlato appunto con Bill Mitchell, uno dei massimi esperti mondiali della Mmt. Partendo da un dato «politico»: il sovranismo non è né di destra né di sinistra, ma è una condizione necessaria se si vuole sovvertire il malefico neoliberista incistato nelle stupidissime regole dell'Unione europea. Regole che nessuno vuole rompere davvero. Bill Mitchell non sfugge al dato politico e sociale, nel senso che «la generalizzata rivolta anti-establishment ha sancito il fallimento delle élite». Tocca allora alla politica raccogliere il dolore dei cittadini, degli

imprenditori, delle famiglie e pure di chi, per conto della finanza, ha ben chiaro che solo gli Stati possono riprendere in mano la politica fiscale, fare politiche espansive, cioè in deficit. «Anche gli investitori - ha fatto intendere l'accademico - si stanno accorgendo che le ricette dei macroeconomisti mainstream danneggiano i loro interessi». La Abenomics è la prova vivente che la teoria dominante è fallace. Tutto questo ovviamente viene nascosto dal mainstream che non ha altre armi se non quella della propaganda (la imbarazzante pagina comprata da firme del giornalismo italiano per ringraziare supinamente Mario Draghi...) o della paura (i mercati, lo spread...). Tutto sotto la regia di una cultura

pseudo-riformista, di cui il Pd in Italia è alfiere.

Le notizie di questi giorni lo confermano: il governo italiano potrebbe essere condannato per i mancati pagamenti della Pubblica amministrazione; i venti miliardi di clausole di salvaguardia da coprire entro l'anno prossimo (per cui si parla di aumentare l'Iva ad albergatori e ristoratori, già massacrati dal fisco e dalla concorrenza delle nuove piattaforme digitali); l'occupazione che batte in testa, le imprese soffocate da tasse e burocrazia. Insomma, fintanto che si resta dentro questa gabbia si

muore a piccole dosi. È certo. Per questo con Bill Mitchell ho voluto riprendere in mano il tema dei temi: ha senso re-

stare dentro l'eurogabbia? «La sovranità monetaria è essenziale e la Mmt lo dimostra. Con l'euro il neoliberismo è stato istituzionalizzato nei trattati. Chi rimane nell'euro è condannato a disoccupazione, stagnazione e austerità. Il sistema non è riformabile, ho fatto uno studio di 500 pagine per dimostrarlo. Se l'Italia non recupera la sovranità monetaria, non uscirà mai dalla crisi».

Lo penso anch'io. Per questo mi sono rimesso in movimento fuori dal Movimento.

### Trump

*Avversato dai clintoniani ha finanziato la riforma fiscale con il deficit e ha avuto ragione*

### Risultato

*L'Eurozona è la parte del mondo che per la struttura dell'euro ha il minore tasso di crescita*



**Christine Lagarde**  
Presidente  
della Banca  
centrale europea



Peso:1-2%,6-66%

L'analisi

## Ma è la gestione feudale la vera ragione dei fallimenti

SERGIO RIZZO

C

he in Italia ci fossero troppe banche si diceva già trent'anni fa. Allora erano un migliaio e in

certe aree del Paese aumentavano anziché ridursi. Come per esempio in Irpinia, alla fine degli anni 80.

*continua a pagina 4 ->*

L'analisi

# Gestione feudale e prestiti agli amici i crac delle banche si spiegano così

Dal Montepaschi all'Etruria, da Vicenza alla Carige fino alla Popolare di Bari: il marchio di fabbrica delle grandi crisi sono le ingerenze della politica, i cda "familiari", i crediti concessi senza sana e prudente valutazione dei rischi, i finanziamenti "baciati". Sotto gli occhi di una vigilanza disordinata

SERGIO RIZZO

*-> segue dalla prima*

**M**a lì c'era una spiegazione: i soldi del terremoto. Ne arrivavano così tanti che non ce la facevano a spenderli, e questo innescò la nascita di quasi una decina di Casse rurali. Fu però una specie di canto del cigno. A luglio 1990 il Parlamento approvò la legge voluta dall'ex ministro del Tesoro Giuliano Amato per risvegliare quella che lui aveva battezzato "la foresta pietrificata": un sistema bancario quasi tutto pubblico controllato dai partiti, lontano anni luce dal mercato. Negli anni successivi con la trasformazione degli istituti pubblici in società per azioni la spinta alle aggregazioni risultò impetuosa. E vennero fuori tanti bubboni che placidamente avevano prosperato all'ombra della politica e degli interessi ai quali la politica faceva da sponda. Saltarono

quasi contemporaneamente il Banco di Sicilia e il Banco di Napoli. Finirono incorporati nelle banche settentrionali, al pari delle poche Casse di risparmio del Sud e di una selva di piccoli istituti privati. Nel Mezzogiorno la foresta pietrificata sparì, dando la stura a polemiche mai sopite sulla presunta colonizzazione delle banche del Nord, sfociate nei tentativi di ricostituire una banca del Sud. Ovviamente pubblica: prima ce l'avevano

le Poste, ora il proprietario è Invitalia. Come se bastasse fondare una banca per mettere in moto un pezzo di Paese completamente abbandonato per decenni da una classe politica irresponsabile, che si sta spopolando con i giovani che fuggono perché manca la cosa fondamentale: il lavoro.

### PATOLOGIA OVERBANKING

In trent'anni il numero delle banche italiane si è dimezzato. Il personale è stato ridotto in alcuni casi selvaggiamente. Ma il ritornello non è cessato. «Troppe banche», lamentava cinque anni fa il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan prendendosi con le Casse rurali. «Francamente ce ne sono troppe e troppo piccole», diceva. «Troppe banche», insisteva Carmelo Barbagallo, il capo della vigilanza della Banca d'Italia: puntando anch'egli il dito verso le Casse rurali. «Troppe banche», concordava perfino il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi: troppi sportelli, troppi dipendenti, troppo di tutto. Che la riduzione dei margini di interesse causata da tassi ai minimi storici non avrebbe potuto più sostenere. Una malattia presente in tutta Europa, aggiungeva. Tuttavia decisamente più grave, secondo il Fondo monetario internazionale, in alcuni Paesi. Fra cui, appunto, l'Italia.

La patologia si chiama "Overban-

king". Ma siamo sicuri che basterebbe tagliare gli sportelli per risolvere i problemi? La cronaca degli ultimi dieci anni dice con estrema chiarezza che la sua fragilità ha molte ragioni, e fra queste il numero delle banche e dei dipendenti non sembra davvero la più importante.

Il Monte dei Paschi di Siena era una banca in buona salute e redditizia, almeno così dicevano i bilanci, prima di intraprendere l'avventura, assolutamente folle per com'è stata condotta, dell'acquisizione dell'Antonveneta. E lì non c'entra davvero nulla l'eccesso di sportelli o di personale: le colpe, è stato ormai accertato, sono tutte della politica che non ha mai voluto togliere le mani dalla banca e di amministratori inadeguati. Non senza la responsabilità degli organi di controllo e del ministero dell'Economia. E mentre la banca più antica del mondo si incamminava verso un tracollo che avrebbe costretto il Tesoro a riprendersela, in giro per l'Italia saltavano altri istituti. Non nelle aree depresse ma nelle zone più ricche del Paese. E saltavano tutte per gli stessi motivi, anche qui per nulla legati a



Peso: 1-5%, 4-90%

questioni dimensionali.

Banca Etruria, la banca degli orafi. La Popolare di Vicenza, altra banca dell'oro, guidata da un signore che aveva fama di essere uno dei più grandi imprenditori vinicoli non della sua Regione: ma del pianeta. Veneto Banca, la banca degli sghèi, del Nord Est opulento. Poi Banca Marche, la Cassa di risparmio di Ferrara, la Carige. E ora, dulcis in fundo, la Popolare Bari. Tutti crac con il medesimo inconfondibile marchio di fabbrica. Ovvero, una gestione sconsiderata con crediti concessi dagli amministratori al di là di ogni sana e prudente valutazione ad amici e sodali, quando non a sé stessi. Per non parlare dei finanziamenti "baciati", concessi per far comprare ai clienti indebitati azioni della banca nel tentativo di rafforzarne il patrimonio e evitare il commissariamento. E sotto gli occhi di una vigilanza disordinata, con Banca d'Italia e

Consob che non si parlavano se non lo stretto necessario, capace di commettere errori clamorosi. L'ultimo, spingere una Popolare Bari già traballante ad acquisire Tercas: operazione che ha contribuito ad affondarla. Con il risultato che ora anche della banca pugliese se ne farà carico lo Stato.

**SENZA SANTI IN PARADISO**

Tutte queste erano apparentemente banche con azionariato diffuso: in realtà avevano un padrone, o una cricca padronale, che si faceva innanzitutto gli affari propri. La verità è che molte banche, soprattutto in provincia, nonostante le riforme sono rimaste allo stato feudale. Spesso con amministratori scadenti perché messi lì non per capacità ma per fedeltà. Da ciò l'incapacità di valutare correttamente i rischi. Rischiando moltissimo con gli amici ma astenendosi del tutto dal rischiare con chi ha ottime

idee ma nessun santo in paradiso. Ne sanno qualcosa Angelo Petrosillo e Luciano Belviso, due giovani che volevano aprire in Puglia una fabbrica di piccoli aerei da turismo e si sono visti sbattere la porta in faccia da quarantadue banche: prima di incontrare Vito Pertosa, un imprenditore che ha finanziato l'iniziativa. Ora la loro Blackshape ha un centinaio di dipendenti e gli aeroplani vanno a ruba, tanto che è in progetto un nuovo stabilimento. Saranno anche troppe, ma le banche italiane hanno ben altre magagne da affrontare. E storie come questa dovrebbero indurre il sistema a fare un bell'esame di coscienza.

**L'opinione**



Mps era un istituto in buona salute e redditizio, prima di intraprendere la folle avventura dell'acquisizione dell'Antonveneta a un prezzo sconsiderato

**L'opinione**



In trent'anni il numero delle banche si è dimezzato, il personale è stato drasticamente ridotto. Ma tutto ciò non è bastato per guarire le fragilità del sistema

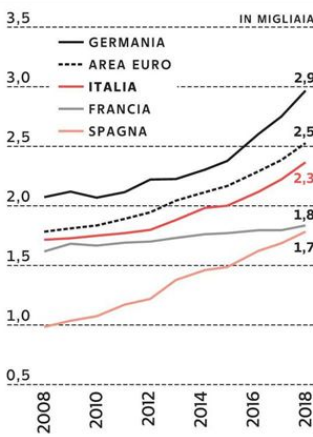
**BANCHE A CONFRONTO NEI PRINCIPALI PAESI DELL'EUROZONA**

NUMERO DI ADDETTI DELLE BANCHE DOMESTICHE		QUOTA % DEI TOTAL ASSET DELLE PRIME 5 BANCHE	
GERMANIA	564.935	SPAGNA	68,5%
FRANCIA	408.941	FRANCIA	47,8%
ITALIA	274.056	ITALIA	45,6%
SPAGNA	179.055	GERMANIA	29,1%
TOTAL ASSET DELLE BANCHE DEI PAESI UE IN MILIARDI DI EURO		TOTAL ASSET DELLE BANCHE DEI PAESI NON UE IN MILIARDI DI EURO	
GERMANIA	287	GERMANIA	106
ITALIA	218	FRANCIA	63
FRANCIA	171	ITALIA	31
SPAGNA	110	SPAGNA	3

Fonte: BCE, DATI RELATIVI AL 2018

**I numeri**

**NUMERO DI ABITANTI PER OGNI SPORTELLO**



**Marco Jacobini**  
ex presidente Popolare Bari

1 Una protesta dei clienti della Popolare Bari di fronte al Palazzo del Governo, in piazza Libertà



Peso:1-5%,4-90%

Palazzo Europa

# Il Patto da riformare in un baratro di diffidenze

**ANDREA BONANNI**

**L**a Commissione ha lanciato ufficialmente, con il commissario all'Economia Paolo Gentiloni, un dibattito sulla riforma del Patto di stabilità con l'obiettivo di arrivare tra un anno a proporre una riforma condivisa delle regole che inquadrano le politiche di bilancio nazionali. La notizia farebbe sorridere se non fosse motivo di preoccupazione: sono 23 anni, da quando il Patto di stabilità è stato firmato nel '97, che lo si critica e si discute sulla necessità di riformarlo. Prodi, quando era presidente della Commissione, lo definì «stupido», nel senso di troppo rigido, e si attirò le ire di Berlino. Finora, comunque, tutte le modifiche e le integrazioni approvate sono andate nel senso di un rafforzamento dei vincoli di bilancio per costringere i governi a ridurre deficit e debito pubblico. Adesso, invece, si vorrebbe ammorbidire le regole per recuperare risorse da investire nel "Green deal". la rivoluzione verde

lanciata da Ursula von der Leyen. Ma il fatto stesso che la Commissione si sia ridotta ad aprire un dibattito, invece di formulare almeno qualche indicazione di massima sulla direzione da prendere, dimostra che la questione crea divisioni anche all'interno del collegio dei commissari, oltre che tra gli Stati membri.

Il problema è che, fin dal momento della sua concezione, la questione del Patto di stabilità apre il vaso di Pandora delle incomprensioni e delle diffidenze che hanno letteralmente paralizzato l'Europa negli ultimi vent'anni. Il dilemma se i rischi finanziari vadano ridotti per poter essere condivisi, oppure se debbano essere condivisi per poter essere ridotti ha creato un baratro di sfiducia tra gli Stati membri che ancora oggi continua ad approfondirsi.

Il Patto fu voluto dalla Germania all'indomani del Trattato di Maastricht, che stabiliva il percorso verso la moneta unica, proprio per assicurarsi che l'Unione monetaria non avrebbe comportato condivisione dei rischi sui debiti sovrani, almeno fino a che questi non fossero stati messi in sicurezza. Gli altri Paesi firmarono, alcuni per convinzione, altri perché non

avevano scelta se volevano ottenere la moneta unica. Ma il retro-pensiero di questi ultimi, tra cui l'Italia, era che una moneta unica avrebbe comunque contribuito a riequilibrare i fattori di rischio. Questa previsione si è in parte realizzata sia perché ha consentito a tutti di beneficiare di bassi tassi di interesse, sia perché la Bce ha effettivamente patrocinato una parziale condivisione dei rischi. Ma tutto ciò ha reso ancora più sospettosi i Paesi del Nord, che si sentono ingannati dalla persistenza di debiti elevati come in Italia. E così anche un ammorbidimento del Patto per finanziare il "Green deal", voluto soprattutto dai nordici, rischia di scontrarsi proprio con il loro veto.



Peso: 19%

**L'EDITORIALE****UN'OPPORTUNITÀ  
PER IL PAESE***di Pietro Massimo Busetta*

**U**n Sud opportunità per il Paese. Ma se non riescono a spendere nemmeno le risorse dei fondi strutturali perché chiedono altri soldi per il Sud? Questa la vulgata prevalente che imperversa tra i commentatori quando si parla del Mezzogiorno.

Le evidenze dimostrano invece che, laddove gli strumenti sono ben costruiti, gli effetti sono interessanti come dimostra la misura "Resto al Sud" o "Nuove imprese a tasso zero", che danno un impatto per la prima volta positivo, per l'uso di incentivi ma anche per l'andamento di alcuni programmi comunitari. Ma per avere la dimensione complessiva della problematica, forse, bisogna puntualiz-

zare alcune informazioni di base! Il tema che riguarda il Sud può essere racchiuso in pochissimi dati: la popolazione di 21 milioni di abitanti e gli occupati poco più di sei milioni!

Cioè lavora una persona su quattro, compresi i sommersi! In una realtà a sviluppo compiuto come l'Emilia Romagna ne lavora poco meno di una su due! Quindi le esigenze occupazionali di tale area si collocano intorno ai 3 milioni, se il benchmark è quello dell'Emilia Romagna, come riporta anche Svimez nel rapporto 2019.

Gli strumenti fondamentali ai quali si fa riferimento per eliminare il divario sono stati i fondi strutturali, nati come aggiuntivi a quelli ordinari ma alla fine, come peraltro dice anche il direttore della commissione europea per le politiche regionali, il lussemburghese Marc Le Maire, sostitutivi degli stessi. Si è visto che, malgrado queste risorse, considerate a torto ingenti, il Sud ormai, dalla elimina-

zione della Cassa del Mezzogiorno, non solo non riesce a recuperare un divario che invece si accentua, ma subisce anche un processo di emigrazione di circa 100.000 persone formate ogni anno, che gli sta costando 20 miliardi l'anno, considerato che il costo di "allevamento" e di formazione, di un diplomato, è di 200 mila euro ciascuno.

**segue a pagina III****UN'OPPORTUNITÀ  
PER IL PAESE****L'EDITORIALE***di Pietro Massimo Busetta*

**P**iù o meno la stessa somma che arriva ogni anno, con tante difficoltà di spesa, con i fondi strutturali. Che sono somme importanti ma che certamente non sono sufficienti per le enormi esigenze di un Sud dimenticato e che subisce, da 10 anni invece, uno scippo di oltre 60 miliardi annui, come l'operazione verità del nostro giornale ha dimostrato e come ormai è statuito in tanti documenti ufficiali, visto che i diritti come i doveri di cittadinanza, se non si cambia la Costituzione, devono essere gli stessi per chi nasce a Trento o a Reggio Calabria. Per esemplificare basta pensare che per la sola infrastruttura alta velocità-capacità Salerno-Palermo-Augusta, compreso il collegamento stabile del ponte sullo stretto, sono necessari oltre 40 miliardi. Ma si sa le infrastrutture costano decine a volte centinaia di miliardi e nel Sud non si possono limitare al completamento del corridoio Palermo - Berlino, visto che sono altrettanto importanti tanti altri collegamenti come la Napoli -Bari, come è importante l'eliminazione dell'isolamento del Salento, di Matera, di tutta la Calabria, anche per questo con una criminalità organizzata che la fa da padrone, di Ragusa che per essere raggiunta in treno da Trapani, con soli 300 km di distanza, necessita di 12 ore. Il che comporta che le risorse necessarie sono ingenti e di tali dimensioni, che forse il Paese non si può consentire!

Ed allora per risolvere la problematica principale del Paese, bisogna mettere a regime l'area lavorando su due fronti: da una parte far crescere l'imprenditorialità endogena, la voglia dei ragazzi di fare impresa, la possibilità per le imprese esistenti di rimanere sul mercato, di aumentare la produttività dei fattori produttivi, di consolidare o cominciare la loro apertura sull'estero e sull'esportazione. Dall'altro attrarre investimenti dall'esterno dell'area di capitali privati, che trovino interessante anche grazie alla normativa sulle Zes, una loro collocazione nelle aree meridionali. Peraltro in una realtà, europea ed internazionale estremamente complessa, nella quale le aree che vogliono attrarre investimenti sono molteplici e hanno condizioni più interessanti del Sud di costo del lavoro, di fiscalità, ma anche di infrastrutturazione e di controllo di criminalità organizzata! Come per esempio la Polonia, l'Ungheria, la Romania, senza parlare dei tradizionali paesi competitor ed attrattivi come Irlanda e la stessa Germania. Con un pensiero da affermare in



Peso: 1-13%, 3-20%



contrasto di quello di molti politici nostrani che ancora pensano che attrarre investimenti significa essere colonizzati. L'incremento di Pil di misure come quelle richiamate è già di un certo interesse perché è noto che ogni euro investito al Sud ha un moltiplicatore particolarmente più elevato, più del doppio, di quello che ha un investimento al Nord. E certamente, come è stato calcolato, una infrastrutturazione accelerata porterebbe un incremento di occupazione ma anche di Pil di 2-3 punti percentuali, dei quali non solo il Sud ma l'intero Paese si avvantaggerebbe. Ma per far questo è necessario che il Sud diventi la priorità del Governo nazionale, cosa vera solo a parole e spesso nemmeno a parole! L'indicazione delle sardine come priorità dello sviluppo delle aree meridionali è stata una novità importante, che

si spera possa essere accolta da più formazioni politiche. Perché è chiaro che un tale problema ha bisogno della convergenza delle forze politiche di maggioranza ed opposizione, compresa quella Lega, una volta Nord ed adesso sedicente nazionale, che tante responsabilità ha ed ha avuto nello scippo di risorse al Sud!



Peso:1-13%,3-20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

071-131-080

# Microimprese: i rischi nei passaggi di bilancio

## SOCIETÀ

Come cambia la redazione del documento se si transita verso l'abbreviato

In base all'Oic 29 gli effetti devono essere contabilizzati in modo retroattivo

**Pierpaolo Ceroli**  
**Agnese Menghi**

Avvicinandosi il termine per la predisposizione della bozza di bilancio, è tempo per gli amministratori di verificare il superamento delle soglie dimensionali previste dal Codice civile, al fine di esaminare la correttezza della forma di bilancio, anche in funzione del sistema di codifica per la trasformazione digitale (tassonomia Xbrl per la quale è confermata la versione 2018 del 4 novembre).

Ciò deve essere verificato, in particolare modo, dalle start-up, le quali in un'ottica di crescita potrebbero dover passare dal bilancio micro a quello abbreviato relativo ad aziende un po' più grandi (per i parametri che fanno scattare il passaggio si veda lo schema a fianco). Attenzione che, anche in assenza di "upgrade" nell'abbreviato, potrebbe essere necessaria la nomina dell'organo di controllo, in base ai nuovi parametri previsti dall'articolo 2477 come modificato dal Codice della crisi che si pongono a livello intermedio (4 milioni di attivo, 4 di ricavi e 20 dipendenti, con superamento anche di un solo indice per due esercizi consecutivi) fra i requisiti per il bilancio micro e quello abbreviato.

Tuttavia, si deve valutare con più cautela l'ipotesi inversa, cioè dal bilancio abbreviato a quello micro, che, se da un lato potrebbe essere vista favorevolmente per le semplificazioni nella redazione del docu-

mento, dall'altro potrebbe essere un sintomo di crisi, potendo dipendere da un calo del fatturato o dalla riduzione dell'attivo patrimoniale. È quindi utile indicare le motivazioni, considerato che è un documento visualizzabile anche da terzi.

Le microimprese transitano al bilancio abbreviato (articolo 2435-ter del Codice civile) quando per due esercizi consecutivi rientrano in due dei seguenti parametri:

- attivo dello stato patrimoniale maggiore di 175 mila euro e minore o uguale a 4,4 milioni di euro;
- ricavi maggiori di 350 mila euro e minori o uguali a 8,8 milioni di euro;
- numero di dipendenti occupati in media durante l'esercizio maggiore di 5 e minore o uguale a 50.

Se, invece per due esercizi consecutivi vengono superati due parametri, scatta il bilancio ordinario.

### Le conseguenze

Potrebbe essere necessaria la modifica dei criteri di valutazione, sia perché richiesto dalla norma (es. costo ammortizzato per le imprese "ordinarie") che per migliorare la rappresentazione in bilancio.

A tal fine, l'Oic 29, che disciplina le regole di passaggio da una tipologia ad un'altra nella redazione del bilancio, richiede la contabilizzazione retroattiva degli effetti prodotti dal cambiamento, modificando il saldo d'apertura del patrimonio netto dell'esercizio in corso e, ai soli fini comparativi, di quello dell'anno precedente, come se il nuovo principio fosse sempre stato applicato. Attenzione che, se le componenti del patrimonio netto non dovessero essere capienti, gli effetti potrebbero intaccare il capitale sociale. Tuttavia, lo stesso Oic 29 consente di ricorrere alla rilevazione prospettica quando non risulta fattibile determinare l'effetto pregresso o ciò risulti eccessivamente oneroso.

Inoltre, nel cambio a bilancio ordinario, considerato che gli schemi di stato patrimoniale e conto economico

dei bilanci micro e abbreviati sono gli stessi, i dati comparativi dell'esercizio precedente devono essere rivisti in funzione degli schemi previsti dagli articoli 2424 e 2425 del Codice civile ed è necessario procedere anche con la redazione del rendiconto finanziario dell'anno x-1, considerato che l'obbligo vige solo per le imprese ordinarie.

Dal passaggio da micro a bilancio abbreviato/ordinario si hanno anche conseguenze fiscali, in quanto si passa obbligatoriamente al principio di derivazione rafforzata (chiarimento agenzia delle Entrate a Telefisco 2018). Si pensi, ad esempio, ad una micro impresa che utilizza il costo ammortizzato e rileva, quindi, gli interessi impliciti dei finanziamenti non fruttiferi. Tali interessi nel caso della derivazione rafforzata assumono rilevanza nel calcolo della deducibilità (articolo 96 del Tuir), mentre ne sono esclusi per la derivazione semplice.

### L'obbligo di trasparenza

Infine, un'ulteriore criticità potrebbe verificarsi con la predisposizione del formato Xbrl delle microimprese, vista la tassatività dei campi ed ogni informazione aggiuntiva potrebbe richiedere una diversa soluzione, come nel caso della rendicontazione dei contributi pubblici (articolo 1, comma 125-bis, della legge 124/2017). Come specificato dalla norma e dalla nota del 22 gennaio 2020 di Xbrl Italia, le imprese che redigono il bilancio abbreviato o quello micro assolvono l'obbligo di trasparenza in forme diverse dalla pubblicazione in bilancio, mentre le società "ordinarie" possono utilizzare il campo testuale attualmente presente nella tassonomia (anche se fa riferimento al precedente riferimento normativo) oppure po-

Microimprese: i rischi nei passaggi di bilancio

Con il Codice della crisi si sono introdotti nuovi schemi contabili.

INDICATORI DI ALLERTA STANDARDI E PERSONALIZZATI

Peso:30%



tranno utilizzare uno dei campi testuali generici disponibili nel tracciato della nota integrativa in forma ordinaria.

### I parametri e gli obblighi

TIPOLOGIA	MICRO IMPRESE (1)(2) (articolo 2435ter)	BILANCIO ABBREVIATO (1) (articolo 2435bis)	BILANCIO ORDINARIO
<b>Limiti</b>			
• Totale attivo SP	≤ 175.000 €	≤ 4.400.000 €	> 4.400.000 €
• Ricavi vendite e prestazioni	≤ 350.000 €	≤ 8.800.000 €	> 8.800.000 €
• Dipendenti medi durante l'esercizio	≤ 5 occupati	≤ 50 occupati	> 50 occupati
<b>Stato patrimoniale</b>	Sì, con semplificazioni (articolo 2435ter)	Sì, con semplificazioni (articolo 2435bis)	Sì, con semplificazioni
<b>Conto economico</b>	Sì, con semplificazioni (articolo 2435ter)	Sì, con semplificazioni (articolo 2435bis)	Sì
<b>Nota integrativa</b>	Esonerate se in calce allo Stato patrimoniale ci sono le informazioni individuate dall'articolo 2435ter	Sì, con semplificazioni	Sì
<b>Rendiconto finanziario</b>	Esonerate Non previsto anche dalla tassonomia Xbrl	Facoltativo	Sì
<b>Relazione sulla gestione</b>	Esonerate, se in calce allo stato patrimoniale risultano le informazioni individuate dall'articolo 2435ter	Esonerate, qualora nella nota integrativa risultino le informazioni individuate dall'articolo 2435bis	Sì
<b>Deroga eventi eccezionali</b>	No	Sì	Sì
<b>Costo ammortizzato</b>	Facoltativo	Facoltativo	Sì
<b>Derivati</b>	No	Sì	Sì
<b>Tassazione</b>	Derivazione semplice	Derivazione rafforzata	Derivazione rafforzata

(1) Le società che non hanno emesso titoli negoziati in mercati regolamentati e che, nel primo esercizio o, successivamente, per due esercizi consecutivi, non abbiano superato due dei limiti.

(2) È necessario verificare se ricorre l'obbligo di nomina dell'organo di controllo che per le Srl scatta (in base ai nuovi parametri introdotti dal Codice della crisi) se per due esercizi consecutivi si sia superato almeno uno dei seguenti limiti:

- totale dell'attivo dello stato patrimoniale: 4 milioni di euro;
- ricavi delle vendite e delle prestazioni: 4 milioni di euro;
- dipendenti occupati in media durante l'esercizio: 20 unità.

Poiché la norma parla di superamento di un unico parametro le micro imprese potrebbero dover nominare l'organo di controllo, anche se non transitano al bilancio abbreviato o ordinario.



Peso:30%

# La ristrutturazione del debito allunga i tempi delle penali

## MILLEPROROGHE

**Il costo non va riconosciuto al momento della chiusura del mutuo accollato**

**Il risparmio sulla quota interessi aumenta gli spazi per nuovo indebitamento**

**Gianni Trovati**

L'accollo dei debiti degli enti locali allo Stato è ormai realtà. Con un meccanismo complicato, l'articolo 39 del Milleproroghe consente agli enti locali di accollare i propri mutui allo Stato affinché il Tesoro li possa rinegoziare o ristrutturare per abbassare il più possibile il tasso di interesse anche attraverso l'emissione di titoli di Stato.

In attesa del decreto ministeriale attuativo, che dovrebbe definire le modalità e i termini per le istanze degli enti locali, è già possibile delineare i vantaggi del meccanismo.

La premessa, obbligatoria e vincolante, è che tutta l'operazione deve essere senza costi per lo Stato: l'effetto pratico è racchiuso nei «principi» sta-

biliti dal comma 6, che fissano le modalità di estinzione del debito dell'ente locale nei confronti dello Stato.

Il percorso prevede infatti che il debito accollato sia ristrutturato da parte dello Stato, che diventa l'unica controparte dei confronti dell'istituto di credito una volta effettuata l'operazione. Parallelamente, lo Stato propone all'ente che ha ceduto il mutuo un piano di rimborso che lo stesso ente deve onorare nei confronti dello Stato.

Il piano di ammortamento del mu-

tuo ristrutturato a carico dello Stato e il piano di rimborso sottoscritto tra ministero ed ente locale devono essere di pari importo tra di loro ma non necessariamente con scadenze analoghe rispetto al debito accollato. In sostanza è data la possibilità allo Stato di allungare le scadenze del debito originario, sempre garantendo il vantaggio finanziario del nuovo debito rispetto a quello estinto o rinegoziato, e di sottoscrivere con l'ente locale, alle condizioni stabilite dal comma 6, un piano di rimborso di durata al massimo pari al piano di ammortamento ristrutturato.

Tra i principi che devono essere rispettati, il più rilevante riguarda le spese per penali o indennizzi derivanti dalla ristrutturazione. È previsto che le eventuali penali o indennizzi siano rimborsate dal Comune allo Stato alle condizioni e con il profilo temporale negoziati con l'istituto mutuante. La norma, quindi, prevede esplicitamente che questo costo non debba essere riconosciuto al momento della chiusura del mutuo, potendo avere un profilo temporale di pagamento diluito nel tempo. Il vantaggio finanziario dell'operazione sarà garantito se il differenziale tra i tassi attuali e quelli post ristrutturazione è tale da assorbire il costo della penale.

Un altro principio, molto stringente, è dettato dalla lettera d) del comma 6. Il piano di rimborso tra Stato ed ente locale deve essere tale da garantire il pagamento della quota capitale già prevista per il mutuo oggetto di estinzione. Questa imposizione comporta un duplice effetto: da una parte il



Peso: 16%



massimo risparmio conseguibile da parte dell'ente locale anno su anno in termini di rata non potrà mai essere superiore alla quota interessi prevista nel piano di ammortamento accollato allo Stato e, dall'altro, alla fine del rimborso della quota capitale, l'ente riconoscerà allo Stato la sola quota interessi derivante dal nuovo debito ristrutturato. Quest'ultima conseguenza è esplicitata nelle successive lettere e) ed f) dello stesso comma. È stabilito, infatti, che la quota versata a titolo di interessi da parte del Comune allo Stato è pari alla differenza (se positiva) tra la rata di ammortamento del debito ristrutturato e la quota capitale del mutuo oggetto di accollo. Se la dif-

ferenza è pari a zero o negativa l'ente locale non deve riconoscere nulla in termini di interessi allo Stato. Ovviamente, la quota di interessi non rimborsata nei primi anni di ammortamento del nuovo mutuo, deve essere riconosciuta negli esercizi successivi, quando il debito originario è estinto ma il debito ristrutturato (e allungato) è ancora in corso.

Da qui discende una ulteriore, favorevole, conseguenza: il sensibile aumento della capacità di indebitamento degli enti locali. Una volta accollati i mutui, il calcolo del limite di indebitamento è effettuato, in base al comma 8 dell'articolo 39, utilizzando gli interessi previsti nel piano

di rimborso che l'ente locale sottoscrive con lo Stato, potenzialmente anche pari a zero per tutto il periodo di rimborso della quota capitale determinata dal piano di ammortamento del mutuo accollato.



Peso: 16%

NUOVO TERMINE AL 30 GIUGNO

# PagoPa, rinvio e tutor per evitare il flop

Solo il 32% dei Comuni aderisce al servizio e la proroga può non bastare. Com'è ormai tradizione, il Milleproghe apparecchia un nuovo rinvio all'obbligo per le pubbliche amministrazioni di aderire alla piattaforma PagoPa per consentire i versamenti digitali di tributi e multe da parte dei cittadini. E come da tradizione, anche questa proroga potrebbe non bastare per mettere davvero a regime questo snodo fondamentale per la digitalizzazione della Pa.

La nuova data fissata all'articolo 1, comma 8 del decreto sposta il termine al 30 giugno prossimo. Ma è difficile trovare argomenti solidi per sperare che pochi mesi in più permettano davvero di cambiare la situazione, nonostante la possibilità concessa dalla nuova norma di aderire anche attraverso un altro soggetto partner che sia già operante sulla piattaforma. Anche perché già le linee guida Agid prevedevano questa possibilità, bloccata però sul piano operativo dalle difficoltà tecniche e dai costi delle offerte disponibili sul mercato dei servizi tecnologici.

Per superare il problema c'è in discussione anche un'altra proposta, scritta in un emendamento (firmato da Claudio Mancini del Pd) che chiede di rinviare tutto al 30 giugno 2021. E so-

prattutto suggerisce di introdurre un percorso di accompagnamento che aiuti davvero le amministrazioni a un'adesione di massa al sistema PagoPa. Perché non è solo questione di date.

A dirlo sono i numeri dell'ultimo censimento prodotto dall'Agenzia per l'Italia digitale, aggiornato al novembre scorso. Dal monitoraggio emerge una geografia dei pagamenti digitali in cui le zone grigie sono ancora decisamente più fitte di quelle davvero coperte dal servizio. Anche perché un conto è aderire sul piano formale alla piattaforma PagoPa; e un altro è utilizzarla davvero.

I numeri, si diceva. L'IndicePa censisce 7.917 Comuni (in realtà le ultime fusioni li hanno ridotti a 7.904), e sono 6.478 quelli che hanno aderito a PagoPa.

Sulla carta, un tasso di adesione dell'81,8% non è per niente male. Il problema è che rimane, appunto, sulla carta. Perché quando si passa ai fatti si scopre che solo 2.594 Comuni hanno davvero ricevuto pagamenti tramite PagoPa, e 1.649 di questi si sono fermati sotto le 100 transazioni. Fra 100 e mille transazioni si collocano 450 Comuni, fra mille e 10mila si incontrano altri 408 enti mentre solo 87 superano questa soglia. In pratica, il 67% dei Comuni è di fatto ancora fuori dal sistema, e anche all'interno della minoranza che si è davvero al-

lacciata alla piattaforma sono pochi quelli che la fanno funzionare davvero. E sempre il censimento Agid mostra che in Calabria e Sicilia PagoPa è ancora un perfetto sconosciuto per gli enti territoriali, e che anche in Abruzzo, Lazio e Campania i numeri delle adesioni sono ai minimi termini.

Per questa ragione sul tavolo arriva la proposta di un rinvio più lungo con un percorso di accompagnamento strutturato e facilitato dalla possibilità per gli enti di utilizzare i servizi gratuiti offerti dalla società che gestisce la piattaforma. Il modello di riferimento è quello del Siope+, che nonostante la complessità tecnica è riuscito ad arrollare nei tempi previsti dal calendario originario tutti i Comuni. Per una volta, senza proroghe.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

# Revisori, l'estrazione ora premia gli iscritti a secco di nomine

## PROFESSIONISTI

Dal Viminale il nuovo algoritmo per facilitare chi non è mai stato estratto

**Patrizia Ruffini**

È cambiato l'algoritmo di estrazione a sorte dei revisori dei conti degli enti locali, per consentire agli iscritti nell'elenco che non sono mai stati estratti, di avere maggiori probabilità rispetto a chi è stato già sorteggiato.

Con il decreto del direttore centrale della Finanza locale del 4 febbraio 2020, appena pubblicato sul sito Internet del ministero, entra subito in vigore l'attesa risposta alla problematica prodotta finora dal funzionamento casuale dell'estrazione a sorte, che ha spesso comportato il sorteggio ripetuto di alcuni nominativi e, per altro verso, la mancata estrazione di altri nonostante le ripetute scadenze dei mandati con il passare degli anni.

L'articolo 5 del decreto ministeriale n. 23 del 15 febbraio 2012 ha previsto che i revisori dei conti degli enti locali siano scelti mediante «estrazione a sorte» dall'elenco; per ogni componente vengono estratti tre nominativi di cui il primo, in

ordine di estrazione, è designato per la nomina e gli altri per eventuali rinunce o impedimenti ad assumere l'incarico da parte del designato.

Il sistema finora ha funzionato prevedendo che il sorteggio dei nominativi inseriti nell'Elenco dei revisori dei conti degli enti locali sia basato sulla pura casualità quindi, per definizione, non tiene conto di un'equa distribuzione delle cariche di revisore ovvero dell'esito dei precedenti sorteggi.

La probabilità di estrazione è calcolata sul rapporto di  $1/n$  (numero dei partecipanti al sorteggio).

Ne consegue che ogni sorteggio concede a tutti i partecipanti la stessa probabilità di essere estratto. L'algoritmo alla base del sorteggio è stato costruito libero da qualsivoglia vincolo ma

ciò, negli anni, ha comportato un'evidente disparità tra soggetti "fortunati" che vengono estratti più volte e altri che, a parità di iscrizione, non vengono mai estratti.

Dopo le molte segnalazioni sul funzionamento del sistema di estrazione arrivate dai professionisti iscritti al registro e mai estratti, il Viminale dà il via libera alla modifica dell'algoritmo di estrazione a sorte, in modo da rafforzare le probabilità di estrazione di chi non è stato mai estratto, anche sulla

scorta dell'atto di indirizzo dell'Osservatorio della finanza locale del Viminale approvato il 20 febbraio 2018.

In pratica, analizzando gli esiti dei sorteggi già effettuati e gli incarichi già posseduti dagli iscritti, i "meno fortunati" si vedranno assegnare delle premialità, al crescere delle quali aumenteranno le possibilità di essere estratti.

Nello specifico, ai revisori iscritti da almeno un periodo precedente all'attuale sono assegnate: due premialità se non sono mai risultati né vincitori né riserve in tutti i sorteggi validi, e una premialità se non sono risultati mai vincitori in tutti i sorteggi validi.

Inoltre, a questi soggetti sono attribuite ulteriori premialità da 1 ad n, a seconda del numero di anni di iscrizione effettiva all'elenco revisori per tutti i periodi antecedenti a quello corrente.

A tutti gli altri revisori, iscritti unicamente nel corrente periodo o che siano già risultati vincitori, non sono attribuite premialità.

Infine, si discute ancora della controriforma sulla scelta del presidente (articolo 57 ter del Dl 124/2019), e si vedrà oggi dai lavori parlamentari sul Milleproghe se passeranno emendamenti sul tema.

**Due «punti» a chi non è mai entrato né tra i vincitori né tra le riserve e uno per chi ha trovato posto solo tra le seconde**



Peso: 13%

# Pensione anticipata, nuova proposta Assegno tagliato fino al 6 per cento

Il governo studia un'alternativa al ricalcolo dell'importo con il metodo contributivo per chi lascia il lavoro prima dell'età pensionabile. Cgil: "I lavoratori rischiano di perdere anche 80 mila euro netti in circa vent'anni"

**ROMA** – Andare in pensione prima, ma ricalcolando l'assegno in base ai contributi versati, comporterebbe un taglio di un terzo della pensione lorda, un quinto di quella netta. In soldi, il pensionato potrebbe perdere un importo che va da 50 mila a 80 mila euro netti - a seconda dei casi - con un'attesa di vita media a 82 anni. E scivolare, dopo anche 36 anni di lavoro, sotto i 780 euro mensili della pensione di cittadinanza. Inaccettabile per i sindacati, attesi oggi al terzo cruciale tavolo con il governo sulla flessibilità in uscita. Tradotto: superare Quota 100 e riscrivere la legge Fornero.

Ecco perché l'esecutivo medita una controproposta: sostituire il ricalcolo contributivo con una penalizzazione per ciascun anno di anticipo dell'uscita. Potrebbe essere il 2% all'anno ipotizzato anni fa dall'ex deputato pd Cesare Damiano. L'asticella non è stata fissata, ma è chiaro che il governo non intende riformare la Fornero spendendo più di quanto impegnato per Quota 100: circa 28 miliardi in dieci anni. «Potrebbe essere una

strada», ragiona il sottosegretario pd all'Economia Pier Paolo Baretta. «Se vuoi andare via prima, ad esempio a 64 anni con 36 o 38 di contributi, hai una penalità». Penalità più conveniente del ricalcolo: per tre anni di anticipo si perde il 6% anziché il 30%.

A dare nuova linfa al confronto, ecco i calcoli dell'Osservatorio previdenza della Fondazione Di Vittorio della Cgil. Il sindacato guidato da Maurizio Landini non simula casi astratti. Parte dai cedolini di alcuni lavoratori "misti" che si ritrovano cioè fino a 18 anni di contribuzione prima dell'1 gennaio 1996, allorché la riforma Dini li ha traghettati nel sistema contributivo (pensione calcolata in base ai contributi versati). L'Osservatorio simula cosa succederebbe nel caso in cui il governo decidesse di consentire di andare in pensione a 64 anni - anziché i 67 della Fornero - ma con il ricalcolo - effettuato in base ai criteri usati dall'Inps per "Opzione donna" - anche di quel pezzetto di carriera ante 1996 che ricade nel retributivo

(pensione parametrata agli ultimi stipendi). «Un metalmeccanico di terzo livello, ad esempio, con 23 mila euro di retribuzione a 64 anni e una carriera lavorativa piatta, senza cioè salti di stipendio, passerebbe da 1.145 a 801 euro di pensione lorda con un taglio del 30%», spiega Ezio Cigna, responsabile della previdenza pubblica della Cgil. «La pensione netta scenderebbe da 952 a 732 euro al mese, meno di quella di cittadinanza e dopo 36 anni di lavoro. In totale rinunciarebbe a 51.480 euro netti dai 64 anni fino agli 82».

Il taglio è tanto più severo quanto maggiore sono gli anni da ricalcolare ante 1996 (fino a 18). Molto penalizzante per i part-time. «Noi continuiamo a proporre un'uscita per tutti dai 62 anni e senza ricalcolo, prevedendo aiuti per donne, lavoratori discontinui, precoci, gravosi e usuranti», aggiunge Roberto Ghiselli, segretario confederale Cgil. Parola al tavolo con il governo.

— v.co.

## Il ricalcolo contributivo delle pensioni

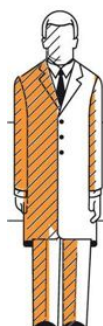
Cifre in euro (tra parentesi quelle lorde)

### Lavoratore dipendente

64 anni con reddito in crescita costante

35  
di contribuzione  
13 anni al 31/12/1995

**35.000**  
euro lordi annui  
alla cessazione



Pensione sistema misto

**1.352**  
(1.610)

**RICALCOLO contributivo**

**1.097**  
(1.223)

differenza pensione

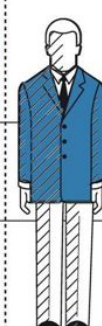
**255**  
(387)

### Lavoratore dipendente

64 anni con una carriera lavorativa "piatta"

30  
di contribuzione  
10 anni al 31/12/1995

**23.000**  
euro lordi annui  
alla cessazione



**883**  
(1.041)

**687**  
(735)

**196**  
(306)

### Lavoratore autonomo artigiano

64 anni con reddito costante di poco superiore al reddito minimale

35  
di contribuzione  
14 anni al 31/12/1995

**15.878**  
euro lordi annui  
nel 2019



**703**  
(759)

**607**  
(607)

**96**  
(152)

Fonte: CGIL  
Osservatorio Previdenza



Peso: 45%

## Caro mattone

# Mutui, resta di nuovo a secco il fondo di garanzia sulla casa

*Sempre più beneficiari, ma la misura che aiuta chi è in difficoltà non è stata rifinanziata*

» PATRIZIA DE RUBERTIS

**H**a i mesi contati il fondo per i mutui prima casa, una misura che nel corso degli anni ha registrato un boom di domande da parte degli under 35 titolari di un rapporto di lavoro atipico e dei nuclei familiari monogenitoriali con figli minori, vale a dire i più svantaggiati agli occhi del sistema bancario, perché non hanno le garanzie reddituali e patrimoniali indispensabili per ottenere un prestito per l'acquisto della casa. Il plafond del fondo si sta infatti esaurendo e, allo stato attuale, non sono state stanziate altre risorse. Così, senza ulteriori iniezioni di liquidità, la garanzia statale che aiuta chi ha difficoltà ad accedere a un mutuo per acquistare o fare interventi di ristrutturazione (e accrescimento dell'efficienza energetica) degli immobili da adibire abitazione principale, rischia di chiudere i battenti da qui a fine a giugno.

**A METTERLO** nero su bianco è la Consap, la società del Tesoro che si occupa della gestione del fondo, che sul proprio sito ha scritto questo messaggio: "In considerazione del trend attuale delle domande di accesso al Fondo, si informa che l'iniziativa proseguirà presu-

mibilmente per tutto il primo semestre 2020, fino ad esaurimento delle disponibilità, salvo eventuali rifinanziamenti". Di tempo, insomma, è rimasto poco ed è per questo che l'Adiconsum ha inviato una lettera al ministero dell'Economia chiedendo di rifinanziare lo strumento. Proprio come già successo lo scorso anno, quando di tempo ce n'è stato ancora meno dal momento che le risorse sono terminate già a febbraio. Tant'è che ad aprile è stato il decreto Crescita a rifinanziare la misura con 100 milioni di euro e dalla Consap avevano spiegato che nei mesi precedenti il Fondo aveva operato grazie a 70 milioni messi a disposizione dal ministero dell'Economia, ultima tranche del finanziamento iniziale di 650 milioni di euro, ma in esaurimento. Lanciando però un segnale chiaro: con le nuove risorse messe a disposizione dal governo, la Consap garantiva la continuazione dell'erogazione delle garanzie per l'acquisto delle prime case per tutto il 2019 e in parte per il 2020. Esattamente quello che è successo. Ma sarebbe una disfatta il mancato rifinanziamento, perché questa misura funziona bene e negli ultimi anni ha permesso a migliaia di giovani di comprare un immobile.

Basti pensare che dal 2015 al 2019, secondo quanto emerge dalla relazione su "La gestione fuori bilancio del fondo di garanzia prima casa" approvata lo scorso mese dalla Corte dei Conti, le istanze pre-

sentate per accedere alla misura sono state 174.367 e di queste ben 155.000 sono state ammesse al finanziamento con l'erogazione di mutui da parte del sistema bancario. Dall'indagine, inoltre, emerge che l'età dei beneficiari, per circa il 60%, è ricompresa nella fascia fra i 20 ed i 35 anni e che la maggior parte dei giovani richiedenti (84,55%) non risulta titolare di alcuna delle condizioni di priorità per l'accesso al Fondo. Mentre nel 97% dei casi le istanze presentate sono finalizzate esclusivamente all'acquisto dell'immobile.

**NEL DETTAGLIO**, il meccanismo del fondo prevede il rilascio di garanzie a copertura del 50% della quota capitale per mutui ipotecari fino a 250.000 euro erogati per l'acquisto degli immobili adibiti a prima casa di qualsiasi metratura, purché non di lusso, da parte di giovani coppie in cui almeno uno dei due non abbia superato i 35 anni, dei single (anche separati o divorziati) con figli minori e dei giovani under 35 titolari di un contratto di lavoro atipico. È poi la stessa banca a fare domanda alla Consap che entro 20 giorni comunica l'ammissione alla garanzia. L'istituto di credito avrà poi 90 giorni per perfezionare il mutuo e decidere se



Peso: 65%

erogarlo.

Il fondo non ha però sempre funzionato bene. Istituito nel febbraio 2011 dal governo Berlusconi (e poi foraggiato da Monti e Letta), in pratica è rimasto sepolto per anni nei cassetti delle filiali delle banche: su 50 milioni di euro stanziati dal 2011 al 2013, ne era stato erogato appena un milione. Quando i giovani si presentavano agli

sportelli, le banche - che avrebbero dovuto concedere un mutuo a tassi agevolati nettamente inferiori a quelli allora in vigore - facevano orecchie da mercante sponsorizzando solo i propri prodotti.

Del resto non c'era l'obbligo per gli istituti di credito né di aderire all'iniziativa né di concedere il mutuo nel caso una coppia ne facesse richiesta.

Dal 2015, invece, quando è diventato operativo il nuovo Fondo

tutto è cambiato, perché anche se le condizioni sul tasso di interesse sono

diventate peggiorative per i mutuatari (è stato eliminato lo sconto), questo ha permesso alle banche di non rimetterci più e di cominciare ad accordare il mutuo agli under 35 che si sono presentati sempre più numerosi allo sportello ottenendo la garanzia statale nel caso di mancato pagamento delle rate.

## Chi può accedere

Le giovani coppie, mamme e papà single con figli e gli under 35 con lavoro atipico



INUMERI

# 50%

La quota capitale a copertura del rilascio della garanzia per mutui ipotecari fino a 250.000 euro erogati per l'acquisto della prima casa

# 1

Milione di euro: l'importo della versione precedente del fondo erogato dal 2011 al 2013 su 50 milioni di euro stanziati

# 100

Milioni di euro: l'importo stanziato lo scorso aprile dal decreto Crescita per rifinanziare la misura senza più fondi



## Mila: sono le istanze, secondo la Corte dei Conti, ammesse al finanziamento su 174.367 presentate

*L'erogazione dei prestiti segna un trend in deciso incremento dal 2017. L'età dei richiedenti per circa il 60% è ricompresa nella fascia fra i 20 e i 35 anni*



Peso: 65%

**Rivoluzione allo sportello**

# Il pressing delle autorità di vigilanza per cambiare l'Italia delle 500 banche

**VITTORIA PULEDDA, MILANO**  
→ segue dalla prima

**L**a ricetta più diffusa, ormai anche tra le autorità di vigilanza, è che bisogna spingere l'acceleratore delle fusioni: tante operazioni di *merger & acquisition*, necessarie per raggiungere le dimensioni ottimali per resistere alla concorrenza anche degli operatori non bancari, nuovi e agguerriti competitor in particolare nel settore dei pagamenti. È ormai da tempo che il tema non è più tabù, nemmeno a Francoforte: a lungo la Bce è stata considerata una sorta di ostacolo implicito alle fusioni, per le richieste di maggior capitale che ne sarebbero derivate.

**LA "TO DO LIST" DI VIA NAZIONALE**

Ma ora la musica è cambiata. «Recentemente Andrea Enria, presidente del Consiglio di sorveglianza della Bce, ha annunciato che ci saranno novità regolamentari, per agevolare le fusioni - sottolinea Angelo Baglioni, docente di Economia politica alla Cattolica di Milano. - Potrebbero esserci misure sul trasferimento di liquidità infragruppo, tra Paesi diversi. Questo faciliterebbe le operazioni cross border». Sulla stessa lunghezza d'onda, un paio di settimane fa, Alessandra Perrazzelli, vice direttrice generale Bankitalia: le fusioni «sono nella lista delle cose da fare quest'anno», ha detto durante un convegno in cui sono intervenuti anche Alberto Nagel (ad di Mediobanca) e Giuseppe Castagna (ad di Banco Bpm), aggiungendo che «abbiamo piccole banche che non hanno ancora un elevato livello di efficienza» e il loro fallimento «avrebbe un impatto sulla stabilità» del sistema.

Ma sarà vero che l'Italia ha troppe banche? Dipende. La ri-

sposta è tecnicamente complessa e teoricamente articolata. Dal punto di vista meramente "giuridico", che potrebbe anche coincidere con il criterio più aderente alla realtà, le banche italiane sono poco più di 400, più 80 filiali estere. Che concorrono a raccogliere risparmio, erogare prestiti, fornire servizi. Quindi, fanno parte anche loro dell'offerta bancaria in Italia. Da un punto di vista formale è il criterio adottato dalla Bce, che parla di circa 490 istituzioni creditizie nel nostro Paese, a fronte di 1.533 in Germania, 197 in Spagna, 407 in Francia e 521 in Austria.

Numeri che vanno però integrati anche con altre considerazioni, *in primis* l'esistenza dei gruppi bancari che, per molti aspetti, fanno premio sulla frammentazione delle singole aziende. Considerato così, il panorama delle banche italiane scende a 56 gruppi bancari e 97 banche autonome; quindi, 153 "banche" italiane (più le 80 estere). Secondo l'Abi, il totale si ferma a 115, perché non considera nel campione complessivo le banche di credito cooperativo rimaste autonome.

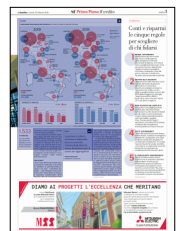
**UNA QUESTIONE DI CALCOLO**

E, in effetti, il calcolo delle Bcc rappresenta un problema nel problema: nel corso del 2019 ben 220 sono confluite in due gruppi bancari (Iccrea e Cassa Centrale banca) mentre 39 sono rimaste indipendenti (le Raiffeisen di Bolzano).

Le Bcc che aderiscono alle due società capogruppo, da cui sono vigilate e controllate, hanno un grado di autonomia direttamente proporzionale al loro corretto funzionamento e mantengono consigli di amministrazione e licenza bancaria distin-

ti. Scontata la rivendicazione di indipendenza da parte di Federcasce, l'associazione di riferimento del credito cooperativo. «Se il conto economico sta in piedi e la banca non ha l'obiettivo di massimizzare la remunerazione del capitale, come nel caso delle Bcc, avere più banche è un valore, non un limite - sostiene Sergio Gatti, direttore generale di Federcasce, l'associazione di categoria delle Bcc. - Per carità, nessuno ha nostalgia dei baracconi o dei processi patologici, il credito deve essere ben gestito. Però attenzione, se i processi sono sani, tagliare il numero delle banche significa anche tagliare la concorrenza».

Più articolata la posizione degli economisti. «Le Bcc in questo momento sono un rebus: se funziona la struttura molto barocca che è stata messa in piedi dobbiamo dire che sono due, più le Raiffeisen; se invece non funziona, allora sono oltre 200 - sostiene Onado. - Ma attenzione, al di là del numero, bisogna considerare l'efficienza dell'intero sistema bancario italiano. E finora il forte processo di concentrazione non ha portato maggiore efficienza: l'unica leva che è stata usata è quella del taglio del personale. Qualcuno mi deve spiegare perché la prossima ondata di fusioni dovrebbe avere effetti taumaturgici».

**IL BOOM DEGLI ATTIVI**

Peso: 1-41%, 2-98%, 3-51%

In effetti, le concentrazioni sono già state massicce: a inizio anni Novanta (alla vigilia della riforma Amato sulle Casse di risparmio) le banche ordinarie erano circa 300, la metà di adesso, mentre le Bcc erano 728, diventate 499 nel 2000 e poi ancora scese di 100 unità negli ultimi tre anni (prima che venisse applicata la riforma). Prendendo altri indicatori, però, più o meno negli stessi anni il sistema è diventato ipertrofico: gli sportelli erano 16.690 nel '90, quasi 34 mila nel 2009 (dati Fabi) e 25.454 nel 2018, lo stesso livello del '97. Non solo, il totale attivo delle banche è quattro volte sopra i livelli del '90, il che significa che per le banche medie l'attivo è aumentato di otto volte. Dunque il sistema è ancor più bancocentrico e le attività in cui si è sviluppato non sempre sono state virtuose (vedi l'esplosione delle sofferenze, legate alle difficoltà del ciclo ma for-

se anche a un'eccessiva facilità nel concedere prestiti).

Forse il tallone d'Achille è proprio negli sportelli bancari: dal 2008 al 2018 il numero si è ridotto di un quarto in Italia, di oltre la metà in Olanda, del 43% in Spagna e di quasi il 30% in Germania. Tuttavia a livello di rapporto abitanti per sportello bancario, l'Italia è messa meglio della Spagna e della Francia (e non troppo lontano dalla media dell'area euro).

**PASSI AVANTI**

«Sono stati fatti importanti passi avanti nel sistema, in termini di solidità, di patrimonializzazione e di costi - sottolinea Baglioni - ma bisogna tener presente che i tassi bassi uccidono il business tradizionale delle banche, dove si concentra l'attività degli istituti di minori dimensioni: a livello di banche medie e piccole c'è sicuramente spazio per aggregazioni».

La prossima stagione di M&A, secondo tutte le previsioni, ri-

guarderà proprio la fascia intermedia del sistema. Quello delle ex Popolari in testa, condito in assetto variabile dalla grande incognita del panorama bancario: il Montepaschi di Siena. In questo caso più che una previsione si tratta di una necessità: entro la fine del 2021 il Ministero dell'Economia dovrà cedere la maggioranza della banca, per vincolo comunitario. Ma come scrivere quest'ultimo passaggio dipenderà molto dagli accordi che si raggiungeranno con Bruxelles, sulla cessione dei crediti in sofferenza e i rischi legali.

Dopo aver frenato le acquisizioni con le dure richieste sul patrimonio, Bce e Banca d'Italia adesso spingono sulle aggregazioni. Ma la taglia ridotta non è il solo problema degli istituti

**L'opinione** “

Finora la concentrazione non ha portato maggiore efficienza. Vorrei capire perché la nuova ondata di fusioni dovrebbe avere effetti taumaturgici

**MARCO ONADO**  
UNIVERSITÀ BOCCONI

**1.533**

**IN GERMANIA**

Il numero delle banche rilevato dalla Bce, contro le 197 in Spagna e le 407 in Francia

**Focus** “

I tassi bassi uccidono il business tradizionale, dove si concentra l'attività degli istituti di minori dimensioni: qui c'è spazio per aggregazioni

**ANGELO BAGLIONI**  
UNIVERSITÀ CATTOLICA

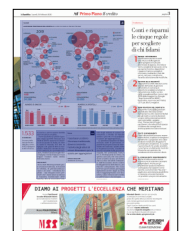
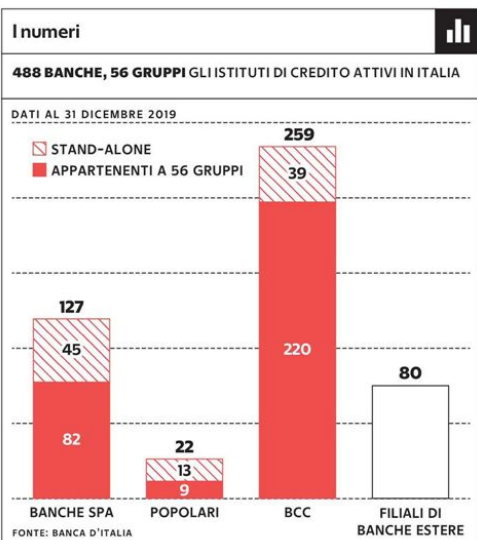
Il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, fotografato nel 2019 a Fukuoka, durante un G20



**Andrea Enria**  
presidente  
Vigilanza Bce



**Sergio Gatti**  
direttore  
generale  
Federcasse





Così l'e-commerce sta cambiando il mercato

# Il turista digitale vale 15,5 miliardi ma a sorpresa non snobba l'agenzia

STEFANO CARLI, ROMA

**C**he cosa fanno e che cosa comprano gli italiani in rete? Soprattutto viaggi: lo fa il 97% che tra siti, motori di ricerca, app e sistemi di pagamento ha fatto lievitare il valore del nostro e-commerce turistico a 15,5 miliardi di euro stimabili a fine 2019. Con una crescita del 9% del totale e un balzo del 32% nell'utilizzo dei terminali mobili. Ma dietro questo ennesimo record dell'economia digitale qualcosa di nuovo sta prendendo forma. Il mercato sta di nuovo cambiando e i consumatori ne stanno mandando segnali inequivocabili. Che cosa succede? Succede che se l'e-commerce turistico cresce del 9%, non può non stupire che della stessa percentuale crescano le vecchie agenzie fisiche, quelle con saracinesche, vetrine e banconi.

## OVER 60 PIÙ ONLINE DEI MILLENNIAL

E, altra sorpresa, tra tutte le tipologie di utenti per fasce di età, indovinate chi ne sono i maggiori frequentatori: gli ipertradizionali e conservatori over 60, la silver generation? No: sono i millennial, che in 4 casi su 10 (39% per essere esatti) si rivolgono alle agenzie per organizzare i loro viaggi. Questi i maggiori risultati della fotografia del turismo digitale scattata dall'Osservatorio Innovazione Digitale nel Turismo della School of Management del Politecnico di Milano che ha sottotitolato il report presentato nei giorni scorsi "Il turista che non ti aspetti tra web e retail". «I consumatori hanno imparato a fare zapping tra le diverse piattaforme: da quelle online a quelle fisiche, che si stanno a loro volta trasformando», sintetizza Eleonora Lorenzini, direttrice dell'Osservatorio. Ecco dunque il nuovo turista digitale fai-da-te. I dati dell'Osservatorio si riferiscono ai soli turisti che navigano in internet. Ma secondo gli ultimi dati Istat, gli italiani tra i 18 e gli 85 anni che navigano il web sono ormai l'86,5%. E se-

condo il sito Internet World Stats, sono ancora di più, il 92,5%: siamo quasi alla totalità. Ebbene, il 97% usa il web per organizzare i propri viaggi: la stragrande maggioranza per fare ricerche e cercare informazioni. Ma, prima sorpresa, gli utenti iniziano a difendersi dall'eccesso di informazioni in Rete e solo uno su tre si affida ai siti di recensioni degli altri utenti. Il che, nell'era dei social network dilaganti, sembra un dato decisamente basso.

Quanto alle prenotazioni, invece le fa online l'83%. Sui pagamenti siamo invece ancora indietro: il 63% paga di persona e solo il 37% si affida ai sistemi di pagamento online. Che cosa si compra? Quasi i due terzi (62%) compra i trasporti: biglietti di aerei, treni e navi per raggiungere la meta (i trasporti locali una volta arrivati vengono invece perlopiù cercati, prenotati e comprati sul posto. Solo il 30% paga online hotel, B&B residence o appartamenti. Appena un 8% acquista tour o pacchetti completi: «Questo anche perché i tour operator si affidano ancora prevalentemente alle agenzie fisiche - spiega Lorenzini - E ancora di più si cerca la consulenza di un agente fisico per acquistare prodotti più complessi, come ad esempio i viaggi di nozze, che non a caso costituiscono da soli il 14% del fatturato complessivo delle agenzie fisiche».

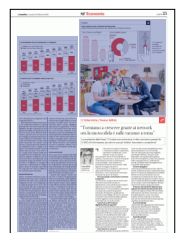
Ma il dato più eclatante resta quello dei millennial: mentre la media generale dice che il 33% degli utenti digitali si rivolge comunque ad una agenzia di viaggi (e di questi solo un terzo lo fa per avere ulteriori informazioni, gli altri due terzi prenotano il viaggio in agenzia) questa quota sale al 39% tra i millennial. I ricercatori del Politecnico avevano sulle prime ipotizzato che questo fosse dovuto a una più spiccata tendenza dei millennial verso i viaggi complessi e in località esotiche, ma poi hanno visto che non è così: non sono i viaggi fuori Europa quelli per

cui fanno ricorso ad agenti e consulenti. La ragione è piuttosto nel ritmo di vita veloce dei millennial, che non hanno tempo da perdere con le ricerche e si affidano ai consigli di esperti per organizzarsi al meglio, grazie anche al sensibile calo delle fee d'agenzia che rende la differenza economica poco rilevante.

## VIAGGIATORI SOLITARI

Infine, un'ultima tendenza: inizia a prender corpo una nuova categoria, quella dei traveller. Sono quelli che viaggiano da soli o che si aggregano a viaggi di gruppi di cui non conoscono prima gli altri componenti. Rappresentano l'estensione alla vita reale del comportamento online: formano community in base alla destinazione e alla tipologia di viaggio. Valgono il 6% del mercato.

Visto che i due terzi dei 15,5 miliardi sono relativi agli acquisti di biglietti di aerei e treni, le potenzialità di crescita sono alte. Resta però il fatto che la quota di questo giro d'affari che resta agli operatori, il margine di mediazione, è completamente appannaggio delle grandi piattaforme delle cosiddette Ota, le Online Travel Agencies, da Expedia a Booking, da Tripadvisor a Trivago. Eppure sono proprio loro i soggetti che hanno più problemi in questa fase del mercato. «È perché subiscono molteplici pressioni - spiega ancora Lorenzini - Prima di tutto c'è il ruolo dei giganti della rete. Google non solo è entrata nel mercato del Travel con servizi come Google Flights, un comparatore di tariffe aeree, ma sta ri-



Peso: 24-88%, 25-66%

servando spazio sempre maggiore agli annunci a pagamento. C'è inoltre la concorrenza tra le Ota stesse, per cui si trovano costrette ad aumentare le spese di marketing, fondamentalmente pubblicità online. È infine la forte spinta degli operatori diretti, compagnie aeree, catene alberghiere, i siti diretti di ogni possibile offerta turistica, che puntano ad avere il rapporto diretto con il cliente e che in qualche modo stanno tenendo».

**UTILI IN CALO PER I BIG**

Non a caso tutti e quattro i big delle Ota evidenziano margini in calo. Meno 22% di utile per Expedia nell'ulti-

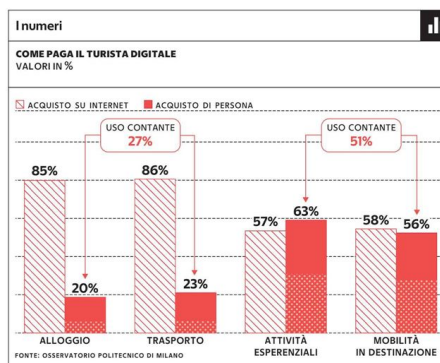
mo trimestre, ma con ricavi in crescita, meno 27% gli utili e ricavi in calo per TripAdvisor. Appena più 4% gli utili di Booking. Per tutti gli analisti indicano l'aumento dei costi di marketing e gli investimenti sull'immagine del brand tra le prime cause.

Quanto alle agenzie fisiche, anche loro si stanno riorganizzando. L'81% sta investendo nelle digitalizzazione e nella formazione di personale in grado di dare valore aggiunto alle offerte, rilevano i dati del Politecnico. E soprattutto si stanno attrezzando sul piano degli investimenti e delle capacità di accesso alle nuove tecnologie: dalla profilazione clienti e analisi dei flussi al cu-

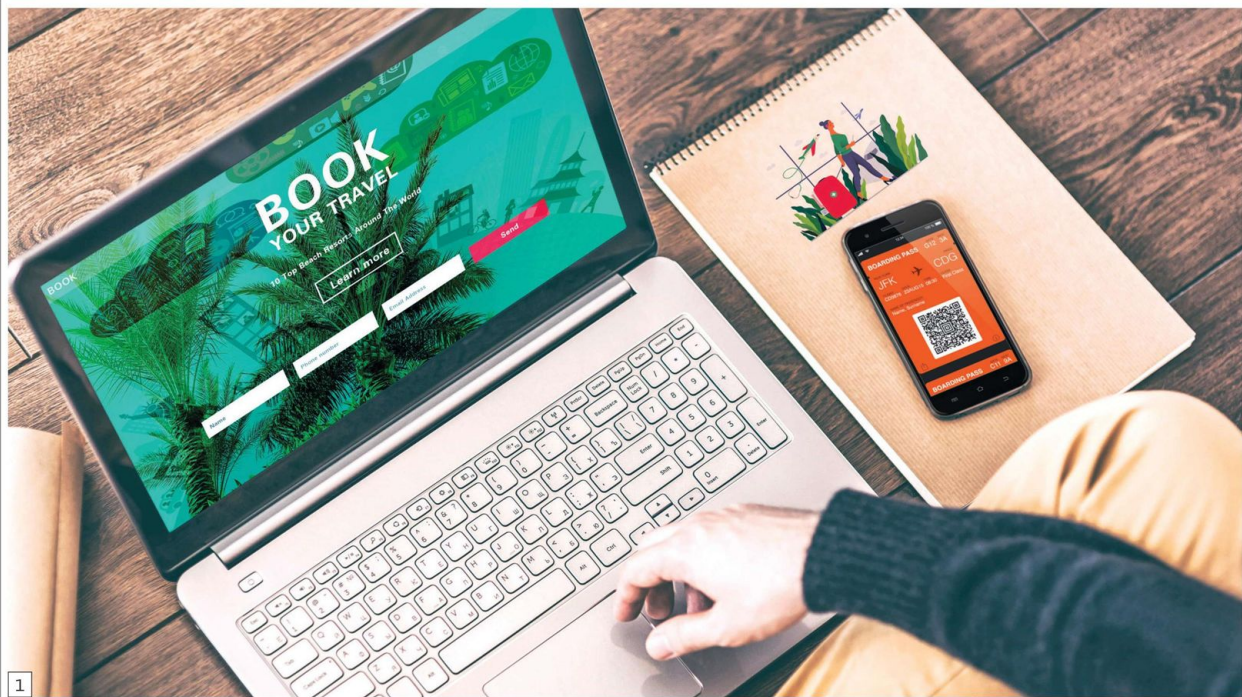
storm care evoluto e alle chatbot.

Ormai il 70-80% delle 8.500 agenzie italiane aderiscono ad un network e questo permette loro di importanti sinergie. E si stanno formando network competitivi. Alcuni sono indipendenti, come il gruppo Gattinoni, che mette assieme un migliaio di agenzie o la Uvet. Altri fanno capo o sono partecipati da tour operator: in Blu Vacanze c'è Costa Crociere; i due marchi Geo Travel e Welcome Travel (2.500 agenzie) fanno capo ad Alpitour. Altri dipendono da gruppi "esterni", come la Robintour Travel, che fa capo alla Coop.

Si informa sul web, però non si fida dei social e delle recensioni  
Fa zapping tra le piattaforme, ma apprezza la consulenza degli agenti. Il rapporto dell'Osservatorio del Politecnico di Milano



1 Cresce in modo costante l'e-commerce del turismo in Italia. Si comprano online soprattutto biglietti di aerei e treni, meno hotel e B&B



1

ELABORAZIONE/PH. ALAMY



Peso:24-88%,25-66%



## L'intervista / Ivana Jelinic

# “Torniamo a crescere grazie ai network ora la nuova sfida è sulle vacanze a tema”

“Il mercato è in rapida evoluzione, i consumatori stanno cambiando, soprattutto i millennial. Usano internet, certo, ma stanno riscoprendo il valore del consulente di agenzia. Una persona a cui porre domande certi di risposte basate su esperienza e professionalità». Ivana Jelinic è la presidente di Fiavet, l'associazione delle agenzie di viaggio aderente a Confcommercio. E conferma i dati emersi dal report dell'Osservatorio del Politecnico. «Sono sensazioni che stiamo rilevando da un po' di tempo».

### Che cosa spinge i consumatori a tornare in agenzia?

«La crescente consapevolezza che trovarsi di fronte ad una mole enorme di informazioni, come quelle che provengono dalla rete, è come non avere affatto informazioni. C'è la necessità di confrontarsi con qualcuno in grado di garantire il massimo del rapporto qualità prezzo proprio su quel viaggio che serve a ciascuno e tenendo conto di ogni possibile esigenza. Il valore aggiunto è una consulenza personalizzata e non più a stock».

### Come hanno affrontato la digitalizzazione le agenzie?

«C'è stata negli ultimi dieci anni una forte

contrazione nel numero di imprese: eravamo 12.500, oggi siamo circa 8 mila. Le previsioni parlano di un'ulteriore contrazione, ma ci sarà anche il consolidamento delle realtà maggiori. Siamo ancora piccole imprese, con una media tra i 3 e i 5 addetti, ma non sono più imprese familiari in senso stretto. Oggi le agenzie, quando ne hanno bisogno, cercano addetti con competenze specifiche e questo limita naturalmente il ricorso ai familiari».

### Così riescono a crescere?

«Sì, il fatturato medio è in aumento dell'8-9%. E se il vecchio servizio di biglietteria non è più predominante, ciò non vuol dire che non si facciano più anche i biglietti: per esempio Flixbus, che pure è nato sull'online, ora vende tramite agenzia il 25% dei suoi biglietti. La Iata, l'associazione delle compagnie aeree, conferma che a livello mondiale il 64% dei biglietti viene acquistato nelle agenzie».

### Come lo spiegate?

«Gli strumenti dell'online portano diverse insidie, richiedono tempo, connessioni certe, specie se si opera da smartphone in mobilità. Mentre con una fee media di 3 euro di sovrapprezzo sull'operazione posso dare mandato alla mia agenzia a cui dico cosa mi serve e quella mi seleziona l'offerta migliore, me la compra e mi invia il biglietto. Diciamo

che è il costo di due cappuccini al bar».

### Il futuro è nei network? Spariranno le agenzie che stanno da sole sul mercato?

«I network valgono in Italia l'80% del totale delle agenzie, Ma dentro i network ci sono le singole agenzie. Le due cose vanno assieme. Il network fornisce un brand, una serie di strumenti che nessuna agenzia potrebbe permettersi da sola».

### È un franchising?

«È più simile alle aggregazioni nelle insegne della grande distribuzione: l'agenzia è l'impresa di base, ha il suo portafoglio clienti, il suo know how. Può cambiare insegna e si porta dietro i suoi asset, le sue specializzazioni».

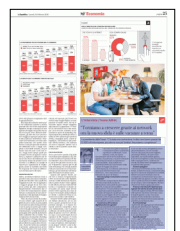
### Specializzazioni?

«Certo, oggi la differenza non la fa più il prezzo ma il tipo di prodotto. Vacanze a tema, prodotti specifici. Tipo i "camp" di calcio o di volley per i bambini, la settimana dedicata al tango, o al benessere, o alla dieta macrobiotica». - s.car.

Ivana Jelinic  
 presidente  
 della Fiavet



La presidente della Fiavet: “C'è stata una contrazione. In dieci anni siamo passati da 12.500 a 8 mila imprese, piccole ma non più familiari. Assumiamo competenze”



Peso: 25%

*I dati rilevati dalla Corte dei conti nella delibera sugli incentivi Smart & start*

# Il digitale diventa trainante

## *I progetti coprono il 61% delle domande d'investimento*

Pagina a cura  
DI CINZIA DE STEFANIS

**L'**economia digitale è il motore di crescita e di innovazione del tessuto imprenditoriale italiano. Il 61% delle domande di accesso agli incentivi Smart & start è rappresentato proprio da programmi di investimento nel settore dell'economia digitale. Le iniziative ammesse alle agevolazioni operanti nei settori e-commerce (15% di istanze che hanno ottenuto gli incentivi), internet of things, life sciences e cloud computing (10% di domande ammesse ai finanziamenti), rappresentano un tassello importante dell'economia digitale con notevole impatto sul mercato. Tali dati dimostrano quanto questi settori siano dinamici e particolarmente attraenti per i nuovi imprenditori.

Viceversa, rivelano un numero ridotto di promotori i due settori a più alta intensità di know-how tecnico-scientifico, quali l'e-government e il nanotech, che insieme raggiungono l'1% delle domande presentate.

Spostando la lente sulle diverse tipologie di investimento finanziate con la misura Smart & start, le rappresentazioni grafiche mostrano che negli anni il miglior risultato è stato raggiunto dalle startup dedite ad attività e sviluppo dell'economia digitale (a eccezione del 2016 e 2018, dove appare evidente una inattesa accelerazione delle

imprese dedite allo sviluppo tecnologico del Paese). Lo dice a chiare lettere la Corte dei conti nella deliberazione del 30 dicembre 2019, n. 22/2019/G dedicata a esaminare i flussi finanziari a carico del bilancio statale e lo stato di attuazione del programma Smart & start, strumento agevolativo istituito per sostenere e aiutare a crescere, su tutto il territorio nazionale, le startup innovative ad alto contenuto tecnologico iscritte nella sezione speciale del registro delle imprese.

**Le startup innovative a prevalenza giovanile (under 36) sono oltre il 32%.** Le founder delle nuove imprese hanno costituito solamente il 20% del totale, con una maggiore dinamicità tra le fasce di età 18-35 anni (37%) e 36-50 anni (43%), mentre per gli uomini ha prevalso la fascia di età 36-50 anni (45%). Dai dati è emerso che le start-up innovative hanno un'elevata propensione all'investimento che con il 51,51% (123.813.594,54 euro) presenta circa 4 punti in più rispetto al valore registrato per i costi di gestione (47,38%).

Nel triennio considerato (2016-2019) l'accesso al programma ha presentato evidenti squilibri sul piano della ripartizione territoriale; l'area emergente è apparsa quella del Sud e Isole le cui regioni sembrerebbero, dunque, essere state caratterizzate da un terreno più

fertile allo sviluppo di nuove imprese innovative.

**La crescita delle start-up ha presentato riflessi nell'incremento dei valori occupazionali.** La valutazione dell'impatto lavorativo della misura, secondo il ministero dello sviluppo economico, attraverso le 521 società ammesse alle agevolazioni può stimarsi la creazione di circa 3.978 nuovi posti di lavoro: nell'anno 2015, che mostra il più alto livello di impiego (1.559 assunzioni), il Nord, con un tasso percentuale pari al 45%, ha un ruolo particolarmente significativo. Seguono il Sud e le Isole, con il 42%, e il Centro, con appena il 13%. Negli anni successivi emerge una graduale ma costante flessione, a eccezione di un lieve incremento nel 2018 (22,55%).

Appare, pertanto, evidente il trend decrescente che dal 48,95% del 2015 scende al 9,23% nel I semestre 2019.



Peso: 52%



## Le startup innovative iscritte

Regione	Numero società
ABRUZZO	216
BASILICATA	110
CALABRIA	265
CAMPANIA	909
EMILIA-ROMAGNA	923
FRIULI-VENEZIA GIULIA	237
LAZIO	1.257
LIGURIA	189
LOMBARDIA	2.909
MARCHE	345
MOLISE	82
PIEMONTE	609
PUGLIA	439
SARDEGNA	131
SICILIA	520
TOSCANA	433
TRENTINO-ALTO ADIGE	268
UMBRIA	188
VALLE D'AOSTA	21
VENETO	894
ITALIA	10.945

Fonte: InfoCamere - [startup.registroimprese.it](http://startup.registroimprese.it),  
dati al 3 febbraio 2020



Peso: 52%

# STATO & MERCATO DUE RICETTE PER I PICCOLI

Il presidente di Cdp, Giovanni Gorno Tempini: «la Cassa è un ponte tra le aziende e i finanziamenti europei»  
Domenico Siniscalco (Morgan Stanley): «In Italia ci sono troppi istituti, che gestiscono l'85 per cento del credito»

di **Stefano Righi**

**T**ra Stato e mercato. Il focus del ventiseiesimo congresso di Assiom Forex è lì, nel rapporto non sempre chiaro tra le due rive dell'azione economica, la libera imprenditorialità e l'intervento della mano pubblica. Non è più il tempo di scavare buche e riempirle pur di dare un lavoro alle masse, sebbene non manchi chi lo invochi, ma è innegabile che l'intervento pubblico nei tempi recenti si è reso necessario per coprire alcuni fallimenti del mercato stesso, specie quando il conto da pagare, in termini sociali più che materiali, rischiava di farsi troppo elevato. Almeno in Italia.

Giovanni Gorno Tempini ha lavorato a Milano e a Londra per una decina d'anni con la casacca di Jp Morgan, una delle più grandi banche d'affari al mondo, prima di planare in Intesa Sanpaolo e arrivare nell'ottobre scorso alla presidenza della Cassa Depositi e Prestiti

(Cdp), di cui era stato amministratore delegato dal maggio 2010. Domenico Siniscalco, invece, è stato direttore generale del Tesoro e ministro dell'Economia e delle Finanze, prima di andare a vestire la casacca di Morgan Stanley, altro colosso del banking mondiale, con i gradi di *managing director* e vicepresidente. A loro è toccata la navigazione più complessa al Forex, chiamati a dare un orientamento al *Sistema bancario tra tassi sotto zero e fondo Salva stati*.

## I conti in tasca

«Nell'arco dei vari anni da quando la Cdp ha assunto la forma sociale di spa – spiega Gorno Tempini –, la Cassa ha finanziato, sia direttamente che attraverso Sace e Simest, circa 150 miliardi di euro verso poco meno di 200 mila imprese italiane. Il piano Juncker ha visto la Cdp investire con la Bei per circa 9 mi-

liardi di euro e oggi c'è un plafond di 38 miliardi di cui il 75 per cento verrà erogato attraverso la Bei, ma la restante quota del 25 per cento è ad accesso diretto della Cdp. Questa cifra, parliamo di 9,5 miliardi di euro, ha quattro destinazioni: infrastrutture sostenibili, infrastrutture sociali, ricerca e sviluppo, pmi. Tutto questo per dire che la media e piccola imprenditoria italiana ha davanti grandi opportunità per crescere e che la Cdp è destinata ad essere sempre più un ponte attraverso il quale i fondi europei arrivano alle imprese italiane».

di **Stefano Righi**

Un ruolo che Gorno Tempini rivendica per la Cdp, anche perché, sottolinea, «la Cassa è stata sempre di supporto alle imprese, soprattutto quando le banche hanno iniziato a chiudere i rubinetti del credito, sviluppando anche strumenti nuovi per le aziende di minori dimensioni, come il *private equity*, che ha contribuito a far crescere e rafforzare la struttura industriale del Paese. Oggi, al *private equity* che continua a svolgere una funzione importantissima, abbiamo affiancato il *venture capital*, che è attivo specialmente a favore delle imprese tecnologiche. Sono strumenti che permettono alla Cassa di svolgere un vero e proprio ruolo di politica economica, essenziale per permettere alle imprese italiane di continuare a essere protagoniste sui mercati internazionali». Anche perché, incalza Siniscalco, «gli equilibri in gioco sono in evoluzione. Lo si è visto, con riferimento al ruolo del fondo Salva Stati, proprio quando Russia e Brasile sono entrati nel Fondo Monetario internazionale, reclamando un ruolo ma soprattutto finanziamenti. Oggi, all'ordine del giorno nel riequilibrio internazionale, c'è la riforma del Patto di stabilità e l'Italia deve difendere le proprie prerogative».

## Numeri & Bilanci

Siniscalco entra poi nel vivo della que-

stione bancaria, analizzando i bilanci del settore in relazione ai portafogli zeppi di titoli di Stato: «l'immagine più prossima – dice l'ex ministro – è quella dell'elefante nella cristalleria: come si muove succede un disastro. C'è un evidente disincentivo a detenere titoli pubblici da parte delle banche, come se il rischio potenziale fosse solo in quei titoli o negli Npe, ignorando completamente i derivati e i *level 3*, di cui sono

pieni i portafogli di molte banche di altri paesi. Bisogna però che le banche italiane facciano attenzione prima di lamentarsi, perché oggettivamente ci sono margini per migliorare di molto l'efficienza. Le asimmetrie ci sono, sia chiaro, ma in Italia e in Europa le banche efficienti si contano sulle dita di una mano».

La particolarità italiana però non sfugge al *vice chairman* di Morgan Stanley: «il sistema bancario domestico è unico, perché alle banche è riservato un ruolo molto importante nell'erogazione dei finanziamenti. Ancora oggi, l'85 per cento dell'erogato passa attraverso il canale bancario. Le vie alternative al canale tradizionale vengono raramente esplorate, ma ci sono. Le piccole aziende non emettono *bond* e questo diventa una doppia causa di inefficienza». C'è poi un tema dimensionale, più volte emerso nelle analisi del settore. «Intesa e Unicredit – evidenzia Siniscalco – sono ottime banche. Ma quante sono, tra le centinaia di banche italiane, al loro livello e in grado di produrre utili con la medesima rilevanza? Il *banking* oggi si basa su economie di scala e gli investimenti in tecnologie sono rilevanti e indispensabili. Dietro Intesa e Unicredit è necessario consolidare ancora il mercato,



Peso:55%



# Bilancio Ue e conti pubblici, l'inedito scontro Nord-Sud

a cura di **Ivo Caizzi**  
icaizzi@corriere.it

L'accordo politico di maggioranza tra europolari, eurosocialisti ed euroliberali orienta l'attività dell'Europarlamento, del Consiglio dei 27 governi e della Commissione. Ma nei Palazzi di Bruxelles si sta rivelando più influente del solito il secondo criterio di riferimento: la tutela degli interessi nazionali, che ha generato due blocchi contrapposti non troppo condizionati dal colore politico dei governi aderenti.

Da una parte si schierano Francia, Italia e altri Stati del Sud, guidati dal presidente liberale francese Emmanuel Macron e dal premier socialista portoghese Antonio Costa. Dall'altra, la Germania della cancelliera popolare Angela Merkel e l'Olanda del premier liberale Mark Rutte sono a capo dei membri del Nord.

Il presidente del Consiglio europeo dei governi, il liberale belga Charles Michel, ha dovuto prenderne atto dopo aver ricevuto a Bruxelles il grosso dei premier nel suo tentativo di trovare un compromesso sul nuovo bilancio Ue 2021-2027. Il fronte del Sud punta a un accordo «ambizioso» con più

fondi per gli investimenti verdi e mantenimento di quelli per agricoltura e coesione. Quello del Nord vorrebbe risparmiare al massimo, nonostante il già notevole «buco» nei contributi comunitari provocato dall'uscita del Regno Unito dall'Ue.

Michel inizia a temere che il summit straordinario dei 27 leader sul nuovo bilancio, che ha convocato per il 20 febbraio prossimo, non sia sufficiente a superare nemmeno i contrasti principali.

Una situazione simile è emersa alla Commissione europea, dove la settimana scorsa il vicepresidente popolare lettone Valdis Dombrovskis e il commissario Paolo Gentiloni hanno dovuto rinviare a fine anno l'attesa proposta tecnica (per il livello decisionale dei governi) di riforma del Patto di stabilità e crescita. Dombrovskis guida i commissari del Nord, che restano attenti al rispetto delle regole Ue sul controllo dei conti pubblici nazionali. Gentiloni, appoggiato da Francia, Italia e gli altri Stati del Sud, spinge per una riforma che privilegi gli investimenti per il rilancio della crescita (soprattutto per affrontare i cambiamenti climatici), introducendo più flessibilità nei parametri di deficit e debito pubblico imposti per garantire la stabilità finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Francia e Italia spingono per maggiori investimenti, Olanda e Germania frenano**



**Consiglio**  
Il presidente  
Charles Michel



Peso:18%

# Il coronavirus contagia l'economia mondiale

**Standard & Poor's ha tagliato le stime di crescita del Pil per il 2020**

**In arrivo la prima recessione globale guidata dalla Cina anziché dagli Usa  
L'impatto dipenderà dalla velocità con cui l'infezione sarà circoscritta**

MILANO

Il nuovo coronavirus cinese ha contagiato l'economia mondiale. Standard & Poor's ha tagliato al 5% le stime di crescita del Pil cinese per il 2020, contro il 6,1% del 2019 e una previsione del 5,7% per quest'anno. Goldman Sachs ha ridotto le previsioni di crescita globale a 3,25% quest'anno, contro il 3,1% dell'anno scorso. Ma questo solo se l'epidemia sarà circoscritta rapidamente, entro la fine del primo trimestre dell'anno. Se invece si estenderà anche nel secondo trimestre, il 2020 finirà in stagnazione, se non in recessione. E questa sarebbe la prima recessione globale guidata dalla Cina, piuttosto che dagli Stati Uniti. Le ultime quattro recessioni globali sono state innescate dai consumatori americani.

Ma nel frattempo la posizione della Cina nell'economia globale è cresciuta notevolmente. Oggi dalla Cina dipende circa un terzo della crescita globale, una quota maggiore

di Stati Uniti, Europa e Giappone messi insieme. Mentre non c'è dubbio che la crescita cinese sia rallentata negli ultimi anni, la base da cui la Cina sta crescendo è aumentata in modo esponenziale. Come osserva l'esperto di economia cinese Andy Rothman, anche se l'economia cinese di un decennio fa cresceva del 9,4%, la base per la crescita del 6,1 per

cento dello scorso anno è stata del 188% più grande rispetto a 10 anni fa. Di conseguenza le attività dei consumatori e dei lavoratori cinesi oggi sono molto più importanti di una volta. E di gran lunga più importanti di quelli americani.

Non sorprende che chi lavora nel settore dell'ospitalità, del turismo, dei viaggi e della vendita al dettaglio sia seriamente preoccupato per l'impatto del nuovo coronavirus. I viaggiatori cinesi sono particolarmente ambiti perché tendono a rimanere più a lungo e a spendere di più rispetto a quelli di altri Paesi: negli Stati Uniti, ad esempio, sono rimasti in media 18 giorni e hanno speso 7.000 dollari per visita l'anno scorso, in base a un rapporto di 13D Global Strategy and Research. Negli Stati Uniti la spesa cinese stava già rallentando per colpa della guerra commerciale, ma ora anche l'Asia e l'Europa stanno perdendo i clienti cinesi, con ricadute a catena in settori contigui al turismo: negozi, ristoranti, beni di lusso e servizi di ogni tipo.

Gli ottimisti notano che durante lo scoppio della Sars nel 2003, la crescita cinese è diminuita solo brevemente prima di rimbalzare a un robusto 10%. Ma allora la Cina rappresentava solo il 4% del prodotto interno lordo globale, rispetto al 16% di oggi, la spesa cinese per i consumi non era altrettanto sviluppata e il turismo era agli albori. «Di conseguen-

za, l'impatto negativo sulla crescita globale potrebbe essere molto maggiore rispetto al 2003», ha osservato un rapporto di Ing sull'argomento.

Non sono solo i consumatori cinesi a causare un rallentamento. La provincia di Hubei è un'area chiave per le catene di approvvigionamento dell'industria cinese. Se smette di funzionare, la Cina potrebbe non essere in grado di rispettare gli impegni di acquisto degli accordi commerciali con gli Usa. Questo avrebbe certamente un impatto geopolitico, in particolare in settori come quello dell'high tech, che sono ancora tra quelli più strettamente legati alle imprese cinesi, come si è visto dal warning di Apple. Le ricadute sono facilmente visibili nei prezzi delle materie prime. Le quotazioni del rame, degli altri metalli industriali e del petrolio sono crollate più del 10% da metà gennaio.

Il contenimento dell'epidemia equivale a un esperimento di deglobalizzazione. Si ergono barriere, non per arrestare i flussi commerciali e migratori ma per ostacolare la diffusione dell'infezione. Gli effetti economici, tuttavia, sono simili: catene di approvvigionamento interrotte, minore fiducia delle imprese e meno commercio



Peso: 79%



internazionale. La politica può fare ben poco contro l'interruzione della capacità di produrre beni e servizi. Questo lascia l'economia globale in gran parte alla mercé della natura. La dimensione dell'impatto sulla crescita globale dipenderà dalla velocità con cui la diffusione del virus sarà cir-

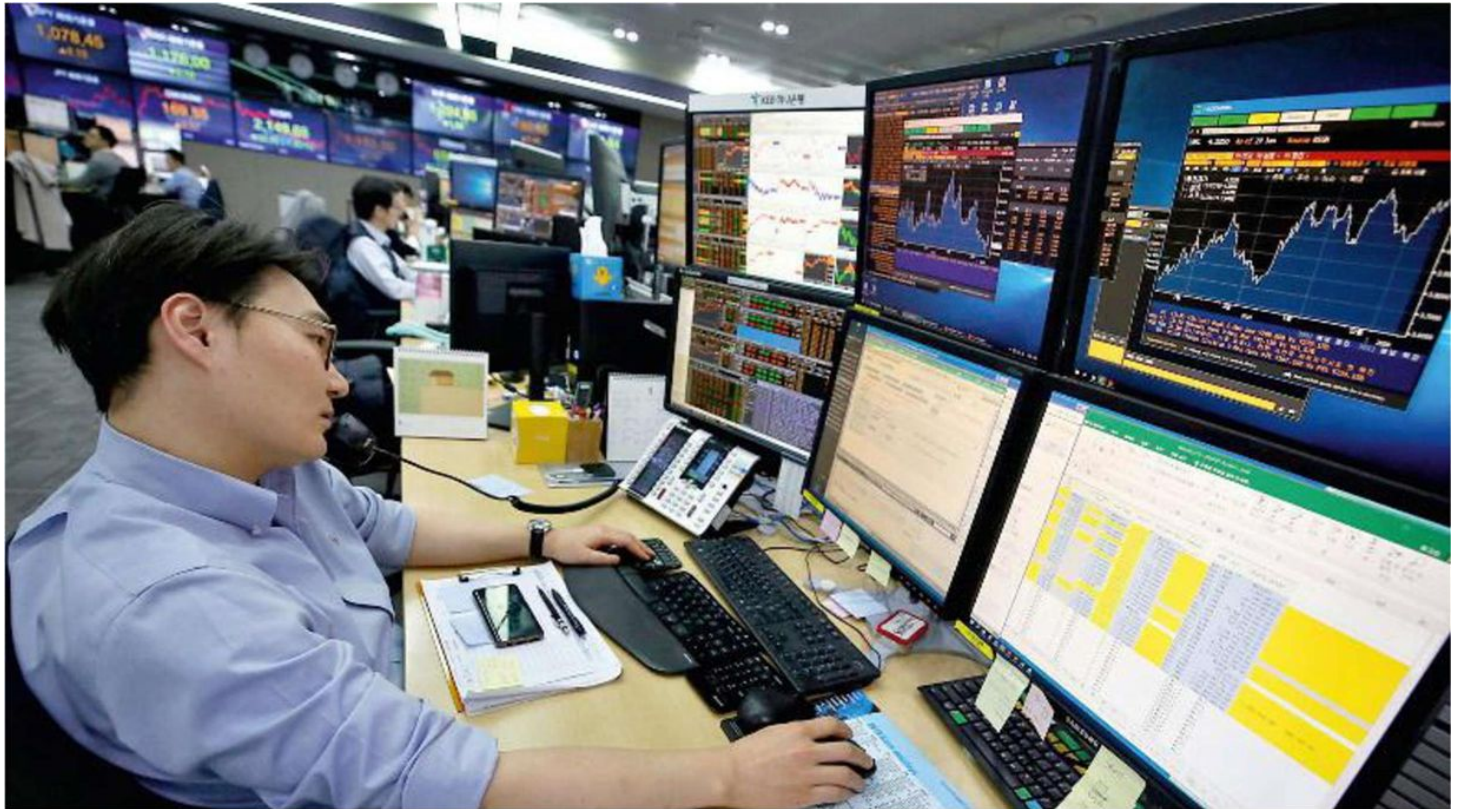
coscritta.

**Elena Comelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NUOVE BARRIERE**

**Il contenimento dell'epidemia equivale a un esperimento di deallocalizzazione**



Peso:79%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-142-080

UN MEZZOGIORNO CHE NON SI ARRENDE/ IL SUPPORTO DELLE POLITICHE DI COESIONE

# FONDI UE, SUD MEGLIO DEL NORD

*Eccellenti i livelli di spesa degli stanziamenti di Bruxelles per lo Sviluppo Regionale: per Basilicata (137%), Calabria (114%), Puglia (105%) e Campania (104%) dati superiori alla media nazionale*

di MARIA TERESA PEDACE a pagina II

SCOMMESSA VINTA

## Incentivi Europei Il Sud li sfrutta meglio del Nord

di MARIA TERESA PEDACE

**Q**uella dei Fondi Europei è una scommessa che l'Italia, e in particolare le regioni del Mezzogiorno, vincono quotidianamente. Questi vengono infatti utilizzati per realizzare infrastrutture, favorire la nascita di nuove imprese, offrire programmi di alta formazione, sostenere il turismo, l'agricoltura, la cultura e l'economia circolare, favorendo così lo sviluppo delle regioni a bassa crescita.

Si va dalla banda ultra larga in Sicilia alle azioni di difesa idrogeologica e del suolo in Campania, dal sostegno alle imprese delle filiere culturali in Puglia agli investimenti sull'energia da fonti rinnovabili in Abruzzo.

I numeri, aggiornati al 31/12/2019, parlano di un Sud impegnato nella spesa e negli investimenti: i livelli di spesa raggiunti dai POR FESR (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale) ammontano al 104% in Campania, 105% in Puglia, 137% in Basilicata, 114% in Calabria. Dati in linea e spesso superiori alla media nazionale testimoniano investimenti importanti, che tuttavia i nostri

concittadini sembrano non riconoscere: il 91% degli italiani ritiene infatti di non trarre benefici dalle politiche di coesione. È necessario perciò affiancare agli investimenti un impegno costante in materia di governance e un esempio virtuoso viene dalla strategia di comunicazione POR Calabria FESR FSE 2014-2020. Un unicum nel panorama italiano e un modello a livello europeo, composto da canali social dedicati e aggiornati e dal portale Calabria Europa in cui, per consentire un accesso immediato a tutte le informazioni, sono stati predisposti diversi strumenti di informazione trasparente: l'area dedicata ai Bandi, il Cruscotto di Attuazione; la Banca progetti e Beneficiari, collegata al SIURP; l'Elenco dei Progetti Infrastrutturali; la piattaforma LogiCal.

La Regione Calabria fa anche da apripista in materia di pre-informazione: viene pubblicata un'anteprima dei bandi, che consente ai potenziali beneficiari di elaborare una migliore proposta progettuale e agli interessati di proporre integrazioni al bando. Tutti questi strumenti consentono un dialogo continuo tra ente e cittadino, favorendo azioni di trasparenza, monitoraggio civico e controllo sociale.

L'Unione Europea, vista

spesso come un organo sovranazionale distante dai cittadini, partecipa invece attivamente alle politiche di sviluppo economico, sociale e occupazionale degli Stati membri attraverso un'ampia gamma di progetti e programmi dedicati. La Politica di Coesione attuata dall'UE ha lo scopo di ridurre le disparità di sviluppo fra le regioni degli Stati membri, rafforzando la coesione economica, sociale e territoriale, attraverso obiettivi supportati da investimenti concreti in materia di occupazione, innovazione, istruzione, inclusione sociale e clima, gestiti secondo norme rigorose che ne assicurano un utilizzo responsabile e trasparente. Il 76% del bilancio infatti è amministrato in collaborazione con enti nazionali e regionali, attraverso un sistema di gestione concorrente suddiviso in cinque grandi Fondi strutturali e d'investimento. Nello specifico il Fondo Sociale Europeo (FSE)



Peso: 1-14%, 2-38%



e il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) concentrano gli investimenti su aree prioritarie quali l'innovazione e la ricerca, l'agenda digitale e il sostegno alle piccole e medie imprese. Il Mezzogiorno si avvale, per il ciclo 2014-2020, di programmi di sviluppo stimati in 37,4 milioni di euro totali, pari all'85% dei Fondi dedicati all'Italia, di cui il 60% è stanziato dal budget europeo mentre il resto dal cofinanziamento nazionale. Le regioni italiane hanno speso sinora 7,4 miliardi e si stima che l'ammontare complessivo degli interventi sarà di 25,8 miliardi, pari al 69% dei vari programmi regionali.

L'Italia è il secondo Stato membro per dotazione ma tra Nord e Sud si registra una di-

screpanza: a fronte di una media nazionale di spesa pari al 23%, le regioni considerate in ritardo di sviluppo quali Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, registrano una spesa pari al 18%. Questo dato, apparentemente negativo, deve però essere analizzato a fondo: in queste regioni la spesa è dedicata a programmi complessi e i fondi sono più difficili da gestire perché destinati ad avere un impatto considerevole sui territori interessati, in termini di crescita intelligente, sostenibile e inclusiva (obiettivi che l'UE punta a raggiungere entro il 2020), ma anche di produttività. Secondo lo studio Place-based policy and local TFP di Banca d'Italia, analizzando l'impatto di questi fondi ag-

gregando il fattore di produttività aziendale al livello di mercato del lavoro locale, all'aumento della spesa per infrastrutture del 10% corrisponde un aumento medio dello 0,3% del fattore di produttività nelle regioni del Mezzogiorno. I numeri delle politiche di coesione raccontano una rinascita possibile e un futuro da costruire giorno dopo giorno e raccontare passo dopo passo, anche – anzi soprattutto – nel Mezzogiorno.



Domande e risposte. Pacchi non consegnati o recapitati in ritardo, le strade per tutelarsi

# Bollette telefoniche a 28 giorni ecco come funziona il rimborso

## 1 Come si fa ad avere il rimborso per le bollette telefoniche a 28 giorni?

Innanzitutto va stabilito chi ha diritto al rimborso, che non è generalizzato per tutti gli utenti di telefonia fissa e mobile: hanno diritto a essere rimborsati gli utenti delle compagnie telefoniche Tim, Vodafone, Fastweb e Wind 3 con contratti di linea fissa (comprendenti eventualmente anche una linea mobile o anche solo linea dati per internet) per i quali c'è stato il passaggio alla fatturazione da mensile a 28 giorni tra il 23 giugno 2017 e inizio aprile 2018. Si parla di cifre che vanno dai 15 ai 60 euro, al posto delle quali le compagnie offrono anche alternative sotto forma di bonus. Nessun obbligo ad accettarle e, se si è rimasti nella stessa compagnia che aveva praticato la tariffazione a 28 giorni, al rimborso dovrebbe provvedere direttamente la società stessa, come ha ribadito nei giorni scorsi anche il Consiglio di Stato. Fino a oggi, però, hanno ricevuto con certezza il rimborso coloro che hanno fatto richiesta formale. Ogni compagnia ha modalità simili, a cominciare dalla compilazione dell'apposito modulo, ma il dettaglio

viene spiegato sui siti delle compagnie stesse o ai call center; in alternativa ci si può rivolgere a una delle associazioni dei consumatori. Non sono ancora state espressamente chiarite dal Garante, invece, le modalità per indennizzare chi ha diritto al rimborso, ma nel frattempo ha cambiato compagnia. Che debba ottenere indietro quanto prelevato con la fatturazione a 28 giorni, però, è stato espressamente confermato.

## 2 Cos'è il cashback inserito nella Legge di bilancio?

Se per cashback si intende la formula per avere indietro una parte del denaro speso, effettivamente si può dire che la manovra per il 2020 lo prevede sotto la veste di Bonus Befana. Il cashback più noto ai consumatori funziona già da qualche anno in alternativa ai bollini o ad altre promozioni in negozi e supermercati, ma ha trovato un suo spazio molto più ampio sugli acquisti online grazie a una serie di piattaforme specializzate. Quello di cui si parla nella Legge di bilancio - le cui modalità dovranno essere definite entro fine aprile - è di fatto un cashback mirato, che prevede incentivi

per favorire i pagamenti elettronici attraverso una restituzione di denaro nel periodo dell'Epifania (di qui il nome di Bonus Befana)

a chi non avrà utilizzato contante ma carte elettroniche nel fare acquisti a partire dal prossimo 1° luglio. Il totale della somma da restituire, secondo il governo, sarà di 3 miliardi, ma tutti i dettagli devono ancora essere messi a punto.

## 3 Esiste una legge per difendersi dalle continue telefonate di chi propone prodotti o servizi?

Dopo oltre due anni di attesa, il mese scorso il Consiglio dei ministri ha approvato il regolamento di attuazione per bloccare il telemarketing selvaggio. Si tratta però di un via libera preliminare, perché solo dal prossimo 1° dicembre le regole troveranno applicazione. Tra le novità più grosse, la possibilità di iscriversi al Registro pubblico delle Opposizioni anche con il proprio numero di telefono portatile. Il registro è un servizio di proprietà del Ministero grazie al quale ogni cittadino può chiedere di registrare il proprio numero telefonico e dichiarare di non voler ricevere più telefonate per

scopi commerciali o di ricerche di mercato: oggi la facoltà è riservata solo alle utenze pubblicate negli elenchi telefonici. In più, nel nuovo regolamento, si concede la stessa possibilità per i numeri telefonici riservati e per gli indirizzi postali. Dovranno anche essere revocati tutti i consensi già in vigore.

## 4 Come ci si tutela in caso della mancata consegna di un pacco, di ritardi o altri problemi con la spedizione?

Per problemi con il fornitore di servizi postali (mancato recapito, ritardo nella consegna, disservizi o mancata assistenza), si può presentare un reclamo direttamente all'operatore, dopo aver consultato sul suo sito la carta dei servizi: in tal modo, si attiva la procedura finalizzata a trovare immediata soluzione. Se non va a buon fine, si può avviare il tentativo di conciliazione con l'operatore inviandogli un'istanza; se anche questo percorso si rivela infruttuoso, è possibile chiedere la definizione del contenzioso all'Agcom. Tutta la procedura, anche per i corrieri, su [www.agcom.it](http://www.agcom.it)—

Inserto a cura di **Massimo Righi e Carlo Gravina**  
Realizzazione grafica di **Enrico Faccini**

**VENDESI LOCALE COMMERCIALE DI 2500 MQ.**  
SITO NELLA PROVINCIA DI ALESSANDRIA  
IN FASE DI COMPLETAMENTO  
DA AFFITTARE A AGENZIE  
COMMERCIALI E INDUSTRIALI  
RENDIMENTO DEL 6,5%  
PER MAGGIORI INFORMAZIONI  
Telefonare al 011 5202042

Peso: 28%

# Stranieri, in gioco 1,2 miliardi di gettito

## L'IPOTESI DI SANATORIA

Dall'emersione di 300mila immigrati 405 milioni di Irpef e 804 di contributi

Solo nel lavoro domestico i cittadini non comunitari senza permesso di soggiorno sono stimati in circa 200mila. Se poi aggiungiamo che la Fondazione Ismu ha quantificato in 562mila gli stranieri presenti nel nostro Paese senza averne for-

malmente diritto e consideriamo l'ulteriore crescita del fenomeno

attesa per il 2020 e 2021, arriviamo alla stima di 600mila irregolari elaborata dalla Fondazione Leone Moressa. Che, partendo da questi numeri, ipotizza l'eventuale impatto economico di una nuova sanatoria sulla falsariga di quella arrivata nel 2012. In gioco ci sarebbero 1,2 miliardi di euro. Ipotizzando l'emersione di 300mila irregolari, infatti, lo Stato potrebbe in-

cassare 405 milioni di Irpef attualmente non versata e 804 milioni di contributi previdenziali e assistenziali.

**Melis e Noci** a pag. 2

# 600 mila

È la stima del numero di stranieri irregolari presenti in Italia nel 2019 elaborata dalla Fondazione Moressa. È una quota in crescita negli ultimi anni

## L'immigrazione in Italia

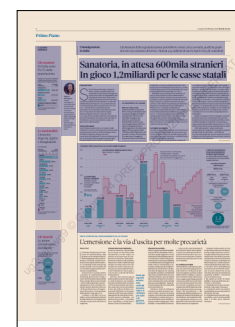
I destinatari della regolarizzazione potrebbero essere circa 300mila, quelli in grado di avere un contratto di lavoro. Stimati 405 milioni di nuova Irpef e 804 di contributi

# Sanatoria, in attesa 600mila stranieri In gioco 1,2miliardi per le casse statali

Valentina Melis

**S**olo nel settore domestico si stima che siano 200mila: sono gli stranieri non comunitari senza permesso di soggiorno che lavorano nelle case degli italiani come colf, badanti e baby sitter. Ma il numero degli irregolari presenti nel nostro Paese, secondo la Fondazione Ismu (Iniziative e studi sulla multietnicità) è arrivato nel 2019 a 562mila persone. Con una previsione di forte aumento nel 2020 e nel 2021 - secondo diverse organizzazioni non governative, tra cui Amnesty International e Action Aid - dovuto alla stretta sulle richieste di asilo

impressa dal primo decreto "sicurezza" (il Dl 113/2018), che ha cancellato il permesso di soggiorno per motivi umanitari. Incrociando questi due dati, la Fondazione Leone Moressa ipotizza, a oggi, una platea di 600mila irregolari.



Peso: 1-7%, 2-56%

### Il boom di irregolari

Dopo l'ultima sanatoria del 2012, il numero degli irregolari è cresciuto continuamente in assenza di una programmazione efficace dei flussi di legge. Di fatto, le politiche migratorie italiane sono state caratterizzate fin dagli anni '80 da provvedimenti spot che, ex post, hanno fatto emergere una parte degli immigrati già presenti in Italia. La sanatoria più consistente, con 646.829 stranieri coinvolti, è stata quella varata con la legge Bossi-Fini del 2002, con due canali distinti, uno per colf e badanti (legge 189/2002) e uno per gli altri lavoratori (legge 222/2002).

Il dibattito su un'eventuale nuova sanatoria si è riaperto dopo l'apertura espressa dalla ministra dell'Interno Luciana Lamorgese il 15 gennaio scorso, in risposta a un'interrogazione del deputato Riccardo Magi (+Europa). La ministra ha annunciato che il Governo vuole valutare le questioni poste dall'ordine del giorno accolto durante l'esame della legge di Bilancio 2020, con il quale si è impegnato a considerare l'opportunità di un provvedimento che - a fronte dell'immediata disponibilità di un contratto di lavoro - consenta la regolarizzazione di stranieri irregolari già presenti in Italia. L'idea è di prevedere, alla stipula del contratto, il pagamento di un contributo forfettario da parte del datore di lavoro e il rilascio del permesso di soggiorno per il lavoratore (si veda il servizio qui sotto).

### Le ricadute economiche

Secondo le stime della Fondazione Leone Moressa, un provvedimento di questo tipo, oltre a inserire in una cornice di legalità i lavoratori, potrebbe portare nelle casse dello Stato nuove entrate per 1,2 miliardi di euro,

tra Irpef e contributi previdenziali.

«Considerando in via prudenziale una platea di 300 mila beneficiari, metà impiegati nelle famiglie e metà nelle imprese, e considerando le fasce di redditi più basse - spiega Chiara Tronchin, ricercatrice della Fondazione - abbiamo cercato di stimare il beneficio economico di una nuova sanatoria, quantificabile in un gettito fiscale di 405 milioni tra Irpef e addizionali locali, 218 milioni di contributi versati dalle famiglie datrici di lavoro domestico, e 586 milioni di contributi versati dalle imprese. Anche considerando gli effetti indiretti legati all'emersione di componenti deducibili - continua - si continuerebbe ad avere comunque un saldo positivo di quasi 400 milioni. Senza considerare l'impatto sociale di avere 300 mila persone censite e controllate invece che a rischio marginalizzazione e criminalità».

Peraltro, nel lungo periodo il vantaggio economico potrebbe aumentare, considerando che, una volta regolarizzati, i lavoratori stranieri potrebbero restare contribuenti attivi per molti anni: secondo l'Inps, a cinque anni di distanza dalla sanatoria del 2002, l'80% dei lavoratori emersi è ancora regolarmente occupato.

«Oltre alla sanatoria - spiega Andrea Zini, vicepresidente di Assindatcolf, associazione sindacale dei datori di lavoro domestico - servirebbe un incentivo alle famiglie per tenere in regola i lavoratori, evitando così che ritornino a lavorare in nero, anche se con il permesso di soggiorno».

### IL QUADRO GENERALE

## Gli stranieri In Italia sono l'8,7% della popolazione

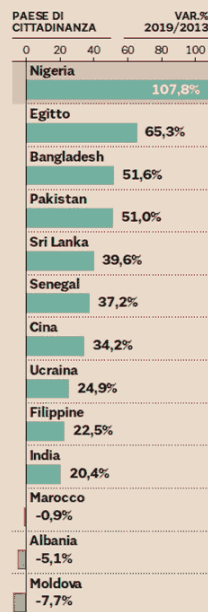
Popolazione straniera residente in Italia e confronto con il 2013 (dopo l'ultima regolarizzazione)

VAR.% 2019/2013	PRESENZE 2019
<b>Stranieri Ue</b> +25,9%	1.583.169
<b>Stranieri extra Ue</b> +17,3%	3.672.334
<b>Totale</b> +19,8%	5.255.503
<b>Incidenza sulla pop. Italiana</b> 8,7%	

Fonte: Fondazione Leone Moressa su dati Eurostat

### Le nazionalità Crescono Nigeria, Egitto e Bangladesh

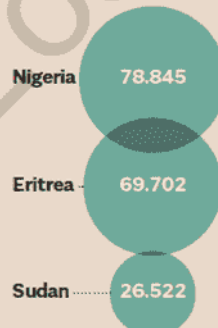
Le nazionalità



Fonte: Fondazione Leone Moressa su dati Eurostat

## Gli sbarchi Le prime cittadinanze dichiarate

Prime tre cittadinanze dichiarate al momento dello sbarco nel periodo 2015/2019



Fonte: Fondazione Leone Moressa su dati Eurostat

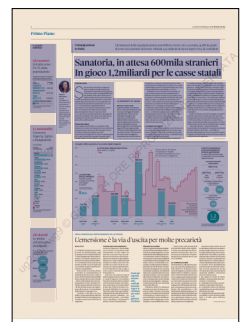


**Ministra dell'Interno.**  
Luciana Lamorgese

ha annunciato che è intenzione del Governo valutare una misura straordinaria di regolarizzazione degli irregolari già presenti in Italia a fronte dell'immediata disponibilità di un contratto di lavoro

### LA PROPOSTA DI LEGGE

**Riforma a tutto tondo**  
È all'esame della commissione Affari costituzionali della Camera la proposta di legge di iniziativa popolare (Atto Camera 4712) nata dalla campagna «Ero straniero», promossa dai Radicali italiani insieme a una serie di organizzazioni del Terzo settore impegnate sul tema dell'immigrazione. Si tratta di una legge di riforma organica della normativa sull'immigrazione, che prevede, tra l'altro, l'introduzione di un permesso di soggiorno temporaneo per ricerca di lavoro.



Peso: 1-7%, 2-56%

**PANORAMA****TAX CREDIT****Investimenti,  
quattro alert  
sulle fatture**

Il credito d'imposta per investimenti è subordinato al rispetto di specifiche condizioni e obblighi adempimentali. Per la documentazione d'acquisto i principali elementi da tenere in considerazione sono quattro. A partire dal fatto che la manovra impone di indicare in fattura da subito i dati

. Tra i nodi da monitorare la compilazione dell'Xml e le sanzioni per omissioni.

**Cepellini e Lugano** a pag. 16

# Tax credit sugli investimenti, quattro alert sulle fatture

**REDDITO D'IMPRESA**

La manovra impone di indicare da subito i dati nei documenti d'acquisto

Tra i nodi da monitorare la compilazione dell'Xml e le sanzioni per omissioni

**Primo Cepellini**  
**Roberto Lugano**

Il credito d'imposta per investimenti è subordinato al rispetto di specifiche condizioni e di obblighi adempimentali. I principali elementi da tenere in considerazione sono i seguenti:

- l'assenza di cause ostative (sanzioni interdittive del Dlgs 231/2001, mancato rispetto delle regole sulla sicurezza sul lavoro, irregolarità nei versamenti contributivi);
- la conservazione della documentazione;
- l'indicazione nelle fatture e negli altri documenti di acquisto del riferimento alle disposizioni di legge;
- l'acquisizione di una perizia tecnica semplice (o di una dichiarazione del legale rappresentante per beni fino a 300mila euro).

A ciò si dovrà aggiungere una co-

municazione da inviare al ministero dello Sviluppo economico (Mise), con modalità, termini e modello che verranno stabiliti in seguito.

Il primo elemento da affrontare è la richiesta di indicazione dei dati nella documentazione di acquisto (comma 195 dell'articolo 1 della legge 160/2019). I dubbi sono almeno quattro, rispetto ai quali ipotizziamo alcune soluzioni pratiche, sulle quali però, data la delicatezza della questione, è indispensabile un chiarimento ufficiale da parte delle Entrate o del Mise.

**1. I documenti interessati.** La legge fa riferimento alle fatture e agli

«altri documenti relativi all'acquisizione dei beni agevolati».

Si dovranno quindi considerare i contratti di fornitura, gli ordini, eventualmente le causali indicate nei trasferimenti finanziari. Sembra ragionevole che l'indicazione possa essere data anche per rimando: ad esempio, se il pagamento avviene «a fronte del contratto/ordine numero x del giorno y» e il contratto prevede l'indicazione della norma di legge, tutte le richieste dovrebbero ritenersi soddisfatte.

Per la fattura la norma pone invece una richiesta esplicita, per cui è da ritenere che su tale documento l'indicazione debba essere sempre specifica e mai per richiamo al contratto. La let-

tera della norma inoltre lascia il dubbio che l'omessa indicazione in fattura sia causa di decadenza.

**2. Cosa deve indicare il fornitore in fattura.** Il problema principale consiste nel fatto che il fornitore non può sapere se il bene ceduto fruirà o meno del bonus (ad esempio non può sapere se per l'acquirente opera una causa ostativa). Sembra quindi ragionevole che l'informativa in fattura debba riguardare solo le caratteristiche oggettive dei beni. Le indicazioni potrebbero essere le seguenti:

- «beni indicati all'articolo 1, comma 188 della legge 27 dicembre 2019 n. 160» per i beni strumentali generici (sono quelli che danno un credito di imposta del 6 per cento);
- «beni indicati all'articolo 1, comma 189 della legge 27 dicembre 2019 n. 160» per i beni materiali Industria 4.0 (sono quelli indicati nell'allegato A alla legge 232/2016, che danno un credito di im-



Peso: 1-2%, 16-23%

posta del 40 o del 20%);

• «beni indicati all'articolo 1, comma 190 della legge 27 dicembre 2019 n. 160» per i beni immateriali Industria 4.0 (sono quelli indicati nell'allegato B alla legge 232/2016, che danno un credito di imposta del 15%).

Si potrebbe anche prevedere un'unica indicazione cumulativa per tutte le ipotesi («beni indicati all'articolo 1, commi da 188 a 190 della legge 160/2019»).

**3. Come compilare la fattura elettronica.** Con l'introduzione della e-fattura, i campi da compilare a cura del cedente sono strutturati in modo rigido. Sulla base del tracciato della fattura elettronica, l'inserimento delle informazioni richieste dalla legge 160/2019 potrebbe far parte della sezione 2.2 (dati beni e servizi). In particolare potrebbero essere utilizzati i seguenti campi, per i quali riportiamo le indicazioni fornite dal tracciato record delle Entrate:

• 2.2.1.4, descrizione (natura e qualità dell'oggetto della cessione/prestazione);

• 2.2.1.16 altri dati gestionali (blocco che consente di inserire, con riferimento ad una linea di dettaglio, diverse tipologie di informazioni utili ai fini amministrativi, gestionali eccetera).

Visto lo spazio a disposizione, la scelta di fornire le informazioni tra gli altri dati gestionali sembra la più semplice da adottare.

**4. Come sanare eventuali omissioni.** È possibile che subito dopo l'entrata in vigore della legge 160/2019 siano stati emessi documenti privi delle indicazioni.

Per quanto riguarda gli «altri documenti» di acquisto è evidente che le parti possono intervenire con addenda di ogni tipo per procedere alla specificazione di quanto richiesto.

Più complesso il discorso relativo alle fatture. Sarebbe il caso di escludere con chiarezza fin da subito che eventuali mancanze, se riferite a operazioni correttamente documentate in altro modo,

non possano in alcun modo produrre la decadenza del beneficio per l'acquirente. È di supporto a questa conclusione l'articolo 3 comma 2 dello Statuto del contribuente (legge 212/2000), che vieta l'introduzione di nuovi adempimenti prima che siano trascorsi almeno 60 giorni dall'entrata in vigore delle leggi.

## LA CHECK LIST

### 1. Indicazioni della legge

Le fatture e gli altri documenti di acquisto dei beni agevolati devono contenere l'espresso riferimento alle disposizioni di legge. Le agevolazioni sono previste dall'articolo 1 della legge 160/2019. Le tre tipologie di credito riguardano i beni generici (comma 188), i beni materiali Industria 4.0 (comma 189) e i beni immateriali Industria 4.0 (comma 190)

### 2. Conservazione

L'impresa deve conservare la documentazione che dimostra: a) l'effettivo sostenimento dei costi; b) la loro corretta determinazione. Questo aspetto è decisivo, dato che la mancata conservazione dei documenti è punita con la revoca del beneficio (comma 195)

### 3. Perizia tecnica

Per gli investimenti in beni Industria 4.0 serve una perizia tecnica semplice (non più asseverata, come in passato) sulle caratteristiche dei beni e la loro interconnessione. Per i beni di costo unitario non superiore a 300 mila euro la perizia può essere sostituita da una dichiarazione del rappresentante legale

### 4. Verifica sulle cause ostative

Sono escluse dall'agevolazione le imprese destinatarie di sanzioni interdittive del Dlgs 231/2001, quelle che non hanno rispettato la normativa sulla sicurezza sul luogo di lavoro e quelle che non hanno correttamente adempiuto agli obblighi di versamento dei contributi assistenziali e previdenziali a favore dei lavoratori



# Crediti potenziali «liberati» nel nuovo modello Iva 2020

## DICHIARAZIONI

**Il quadro VQ è la strada maestra. Potrebbe esserci l'alternativa dell'integrativa**

Pagina a cura di  
**Matteo Balzanelli**  
**Massimo Sirri**

Il nuovo quadro VQ consente di determinare il credito degli anni precedenti "liberato" a seguito dei versamenti Iva "non spontanei" effettuati fino alla data di presentazione della dichiarazione, oltre che evidenziare l'eventuale credito "sospeso" per effetto di mancati versamenti periodici in relazione al 2019. Se i crediti degli anni precedenti sono stati sbloccati con dichiarazioni integrative si deve invece compilare il quadro VN.

### Il progresso

Fino al 2017, poteva emergere un credito Iva annuale anche qualora non fossero stati eseguiti tutti i versamenti periodici. Per esempio, il credito del mese di dicembre 2017 avrebbe potuto generare un credito annuale di pari importo, pur in presenza di debiti non pagati relativi a liquidazioni periodiche dello stesso anno. Per evitare simili situazioni, le istruzioni al modello relativo al 2018 prevedevano che nella determinazione del credito annuale si dovesse tener conto esclusivamente dei versamenti effettuati. In questo modo, il credito era ridotto dell'importo corrispondente ai versamenti periodici dovuti ma non effettuati, fino all'eventuale azzeramento.

### Le novità

Con il modello Iva 2020 viene quindi introdotto un nuovo quadro, il VQ, attraverso il quale gestire gli eventuali "crediti potenziali" che vengono "liberati" per effetto del versamento dei debiti

periodici in precedenza omessi.

### Le Istruzioni

Il quadro VQ si compone di cinque righe (identici), suddivisi in dieci campi. Il contribuente compila tanti righe quante sono le annualità dei crediti Iva da gestire ricorrendo eventualmente a più moduli. In ciascun rigo compilato va indicato, innanzitutto, l'anno d'imposta (colonna 1) cui si riferisce l'Iva periodica non versata che aveva ridotto il relativo credito. In colonna 2 va inserita (se positiva) la differenza tra l'Iva periodica dovuta e quella versata, mentre in colonna 3 il "credito potenziale", dato dalla differenza (se positiva) tra il credito che si sarebbe generato qualora fossero stati eseguiti tutti i versamenti periodici e quello effettivamente liquidato in dichiarazione. Colonna 4 non può essere compilata per il 2019 perché è il primo anno di compilazione del VQ e quindi non possono essere presenti versamenti "non spontanei", cioè derivanti da comunicazioni d'irregolarità o da cartelle di pagamento, recuperati da precedenti VQ (gli eventuali versamenti non spontanei relativi al 2019 vanno direttamente in VL30 campi 4 e 5).

### La tempistica

Tali versamenti - effettuati nel periodo compreso tra il giorno successivo alla data di presentazione della dichiarazione relativa all'anno di campo 1 e quello di presentazione della dichiarazione corrente e distinti per tipologia - vanno indicati (ovviamente si tratta della quota capitale, senza considerare sanzioni e interessi) rispettivamente in colonna 5 e 6.

In colonna 7 si determina il credito "liberato" per effetto dei versamenti "non spontanei", dato dalla somma degli stessi (colonne 5 e 6) meno il maggiore tra (colonna 2 - colonna 3 - colonna 4) e zero.

Il credito da colonna 7 va poi riportato nel rigo VL12 per farlo concorrere alla determinazione del saldo (a credito o a debito) relativo al 2019.

Il quadro VQ va poi compilato, limitatamente alle colonne 1, 2 e 3, anche per far emergere eventuali crediti potenziali sorti nel 2019, non utilizzabili a fronte di versamenti periodici omessi, a prescindere dal-

la presenza o meno di versamenti "non spontanei".

Sono infine previste le colonne 8, 9 e 10, attraverso cui è possibile gestire i crediti in caso di trasformazioni sostanziali soggettive o di liquidazione Iva di gruppo.

### L'alternativa

A questo punto bisognerebbe chiedersi se il quadro VQ rappresenta l'unica via per sbloccare i crediti "potenziali" a seguito di versamenti "non spontanei". Fermo restando che il VQ rappresenta la "strada maestra", non si vedono ostacoli (quanto meno di carattere normativo) alla presentazione di un'integrativa, anticipata rispetto al dichiarativo che dovrebbe coinvolgere il quadro VQ, al fine di sbloccare più rapidamente i crediti (ad esempio per utilizzarli in compensazione).

Quando il credito (o il maggior credito) emerge da una dichiarazione integrativa a favore, tale anche per effetto di ravvedimenti, bisogna distinguere. Se l'integrativa è presentata entro il termine previsto per la dichiarazione relativa al periodo successivo a quello oggetto di correzione (ad esempio, si presenta a gennaio 2020 l'integrativa sul 2018) nella dichiarazione per il 2019 non bisogna fare altro che tenere conto dell'ultima presentata. Se l'integrativa è presentata oltre detto termine allora è necessario compilare il quadro VN, indicando l'anno emendato e il maggior credito. Quest'ultimo confluisce poi nel rigo VL11 e concorre alla liquidazione dell'imposta annuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 17%

## IL CASO NON TRATTATO

# Errori contabili con regole differenti

**Doppio binario paradossale se il contribuente compie una svista a proprio danno**

La risposta resa dall'agenzia delle Entrate sulla "rigenerazione" del credito in dichiarazione, ove emergente da un'integrativa ultrannuale, è poco comprensibile anche con riferimento al comportamento che i contribuenti devono tenere quando l'errore è qualificabile come errore contabile a proprio danno (ad esempio ci si è dimenticati di annotare un costo di competenza o si è errato per eccesso un ricavo), ipotesi non trattata nella risposta. Ricordiamo che il comma 8-bis dell'articolo 2 del Dpr 322/98 esclude esplicitamente questi errori dal vincolo apposto ai crediti emergenti dalla dichiarazione integrativa, secondo cui essi vanno utilizzati «per eseguire il versamento di debiti maturati a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in cui è stata presentata la dichiarazione integrativa».

Compensazione libera, quindi, anche per i crediti ultrannuali, in analogia a quanto avveniva in passato seguendo la complessa procedura della circolare 31/E/2013.

Ma questo non è quanto emerge dalle istruzioni ai modelli dichiarativi (anche quelli riferiti al 2019), nei quali si legge (quadro DI, colonna 3 relativa

agli errori contabili) dapprima che, in compensazione, «il credito indicato nella presente colonna può essere utilizzato dal giorno successivo a quello di presentazione della dichiarazione integrativa» ma, subito dopo, che ciò può avvenire solo «entro la fine del periodo d'imposta oggetto della presente dichiarazione». A differenza dell'ipotesi dell'errore fiscale (inteso come non contabile), la compilazione del quadro DI del modello Redditi (o del quadro IS, Sezione XVII, del modello Irap), porta a indicare il credito da integrativa come eccedenza della dichiarazione precedente ed è possibile inserire l'utilizzo nel frattempo avvenuto in compensazione, ma solo se tale utilizzo è avvenuto entro la chiusura dell'anno di presentazione della integrativa.

Pertanto, se la dichiarazione integrativa (da errore contabile ultrannuale) è stata presentata nel 2019, la compensazione era possibile dal giorno successivo alla presentazione ma andava bloccata al 31 dicembre scorso, rientrando, per l'eccedenza, nella dichiarazione da presentare nel 2020. Il che significa che, se l'eccedenza, unitamente agli altri crediti dello stesso tributo maturati nel 2019, supera i 5.000 euro, la compensazione, in base alle nuove regole fissate dall'articolo 3, comma 1, del DL 124/2019, sarà bloccata fino al decimo giorno

successivo alla presentazione della dichiarazione (debitamente munita di visto di conformità ove dovuto).

Un esempio può aiutare a capire quanto la situazione sia paradossale (e incoerente rispetto alla disciplina normativa). A ottobre 2019 un contribuente trasmette una dichiarazione integrativa da errore contabile ultrannuale da cui emerge un credito di 15.000 euro. Se c'erano debiti da porre in compensazione almeno pari a tale importo entro il 31 dicembre scorso, il credito è stato legittimamente utilizzato e verrà indicato come tale (integralmente compensato) nel modello redditi 2020. Ma se nessuna compensazione è stata effettuata nel 2019, questi 15.000 euro diventano «credito Irpef 2019» e scatta la necessità di liquidare la dichiarazione riferita al 2019 per conoscere il credito definitivo, la cui compensazione, per importi superiori a 5.000 euro, è bloccata sino alla presentazione di Redditi 2020.

Di fatto, pertanto, l'obbligo della "rigenerazione" è legato, in questo caso, alla variabile (indipendente per il contribuente) di non aver avuto la possibilità di utilizzo finché era libero di realizzarla.



Peso: 10%

# Crediti da dichiarazioni ultrannuali, compensazioni sempre più ritardate

## RISPOSTE A TELEFISCO

Utilizzabili solo per debiti maturati dal periodo successivo all'integrativa

Rigenerazione obbligatoria con blocco del credito per importi oltre 5.000 euro

Pagina a cura di  
**Giorgio Gavelli**  
**Riccardo Giorgetti**

Doccia fredda, anzi gelata, per le compensazioni dei crediti che maturano da dichiarazioni ultrannuali. Le Entrate infatti, rispondendo a una domanda presentata durante Telefisco, evidenziano che l'obbligo di inserimento nella dichiarazione del periodo d'imposta in cui è stata presentata l'integrativa rappresenta un adempimento che consente la "rigenerazione" del credito pregresso. Di conseguenza, esso diventa un credito relativo al medesimo periodo d'imposta soggetto, in quanto tale, alle nuove regole introdotte dal 2019 per la compensazione in F24.

### Il ruolo ampliato dei modelli

La risposta trae origine dalla questione relativa al trattamento del credito che emerge da una dichiarazione ultrannuale, il quale in base all'articolo 2, comma 8-bis del Dpr 322/1998, è utilizzabile solo a partire dal periodo d'imposta successivo. La norma prevede inoltre l'indicazione del credito nella dichiarazione relativa al periodo di presentazione dell'integrativa. A questo scopo è stato inserito nei modelli dichiarativi il quadro DI che, dal tenore letterale della norma, avrebbe dovuto avere un ruolo prettamente informativo, ossia di ricordare alle Entrate il fatto che nell'esercizio di riferimento era stata presentata un'integrativa "a favore" da cui derivava un determinato credito.

Tuttavia, fin da subito l'Agenzia ha inteso ampliare detta funzione facendo partecipare attivamente il credito evidenziato alla liquidazione delle imposte scaturenti dalla dichiarazione.

Le istruzioni ai quadri DI e RN dei modelli Ires e Irpef, infatti, dispongono che, se è stato compilato un rigo del quadro DI con il codice tributo Ires o Irpef, l'importo da riportare nell'RX deve essere preventivamente ridotto del credito indicato nel quadro DI. Ciò senza la possibilità di indicare eventuali utilizzi precedenti. Di fatto, le istruzioni limitano la libera utilizzabilità del credito ultrannuale a partire dal periodo successivo e, pertanto, si poneva la questione di comprendere il destino di coloro che, seguendo il dato normativo, avessero compensato il credito prima di verificare la sussistenza o meno di un debito risultante dalla liquidazione della dichiarazione relativa al periodo di inoltro dell'integrativa.

### Il nuovo obbligo

Al riguardo, durante Telefisco, le Entrate hanno evidenziato che l'eventuale credito risultante da un'integrativa ultrannuale va indicato nella dichiarazione relativa al periodo d'imposta in cui è presentata la dichiarazione integrativa. Fin qui nulla di nuovo e difforme da quanto disposto dall'articolo 2, comma 8-bis Dpr 322/1998. In ogni caso, secondo l'Agenzia, l'indicazione del credito in dichiarazione è resa obbligatoria per consentire "la rigenerazione" del credito stesso e, quindi, la sua disponibilità per il pagamento di debiti maturati a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in cui è stata presentata la dichiarazione integrativa. La rigenerazione del credito pregresso si compie attraverso la sua partecipazione alla liquidazione della corrispondente imposta dovuta per l'anno corrente.

La risposta resa appare sorprendente sotto diversi punti di vista, ma soprattutto perché, forse per la prima volta, l'Agenzia introduce il principio di "rigenerazione obbligatoria" di un credito risultante da una dichiarazione

correttamente presentata, sebbene integrativa. Di fatto, per l'utilizzabilità di detti crediti ora occorrerebbe un duplice riconoscimento rappresentato, prima dalla presentazione dell'integrativa e poi dalla rigenerazione del medesimo nel modello del periodo di presentazione dell'autocorrezione. Ma il credito "da integrativa ultrannuale" è già un credito emergente da una dichiarazione validamente presentata, per cui mal si comprende cosa ostacoli la sua compensabilità con debiti maturati nel successivo periodo d'imposta (ad esempio debito Iva di gennaio o febbraio).

### Il limite dei 5 mila euro

Le Entrate hanno richiamato le nuove regole introdotte dal 2020 per le compensazioni oltre i 5.000 euro, vale a dire, la presentazione della dichiarazione e l'intervallo di dieci giorni per l'utilizzo del credito. Sul punto, tuttavia, si rammenta che la norma, già stabiliva che il credito ultrannuale può essere utilizzato solo a partire dall'esercizio successivo. Proprio questa limitazione dimostra come le conclusioni dell'ufficio non siano coerenti con il dettato (e lo spirito) normativo in quanto ci si chiede che senso aveva allora introdurre il vincolo annuale se il credito doveva essere rigenerato nella successiva dichiarazione per poter essere utilizzato.

Infine, l'Agenzia evidenzia che se l'utilizzo del credito è inferiore o uguale a 5.000 euro, la compensazione può essere eseguita anche prima della presentazione della dichiarazione, salvo poi ravvedersi qualora ci si accorga che tale credito non emergerà dalla dichiarazione presentata.

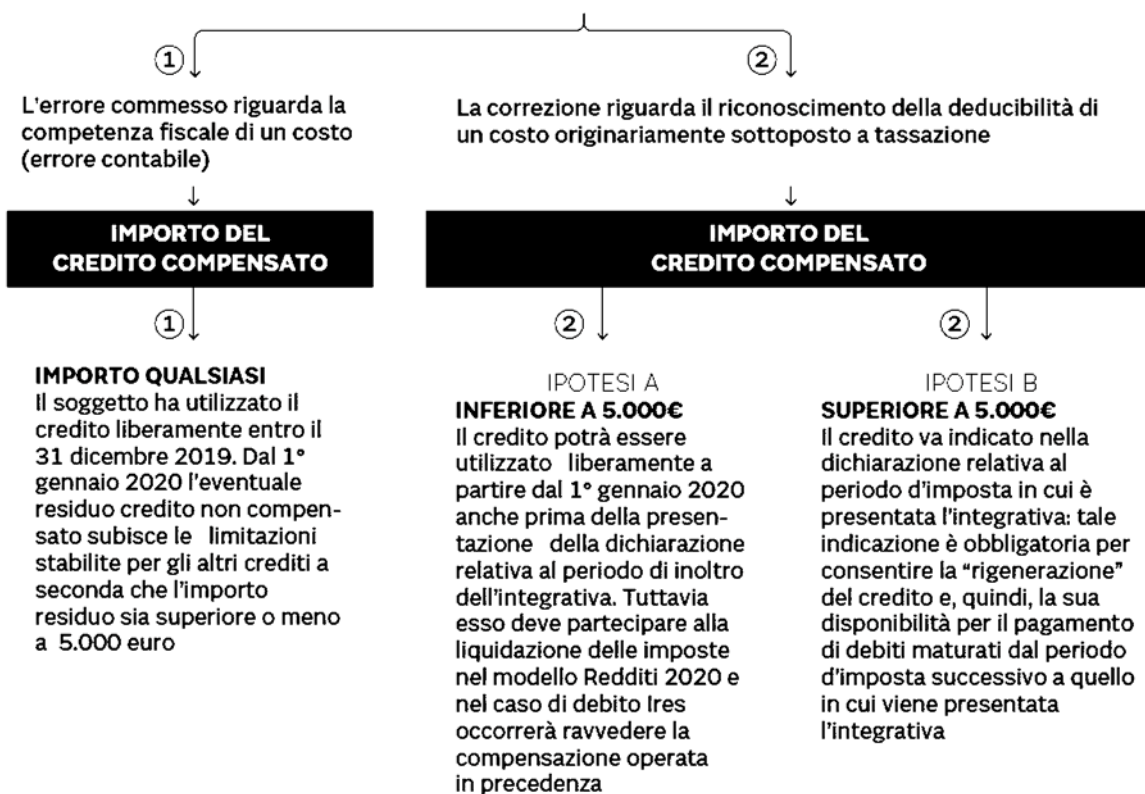


Peso: 29%

Anche questa conclusione appare riaffermare la poca comprensibilità della risposta data in quanto la presunta "rigenerazione" diventa obbligatoria a fasi alterne, ossia per le sole compensazioni sopra i 5.000 euro.

### Un esempio concreto

Una società nel corso del 2019 ha presentato una dichiarazione integrativa a favore per il periodo 2017 per correggere un errore che ha comportato un maggior reddito imponibile



Peso:29%

# Due anni di tempo per il rimborso dell'accisa sul gas

## PROCESSO TRIBUTARIO

Tempistiche ristrette  
per presentare l'istanza, in  
contrasto con la Cassazione

**Giorgio Emanuele Degani**  
**Damiano Peruzza**

I giudici di appello milanesi, con una pronuncia in contrasto con l'orientamento di legittimità maggioritaria, hanno ritenuto che il rimborso dell'accisa versata in eccedenza vada richiesto necessariamente entro due anni dalla data del pagamento. La Ctr Lombardia 3106/7/2019 (presidente Duchi, relatore Calà), ha affrontato il tema del credito d'accisa in materia di gas naturale e ha affermato che il rimborso va richiesto entro due anni dal versamento, in applicazione del termine di decadenza biennale di cui all'articolo 14, comma 2, Dlgs 504/1995 (Tua).

Il contribuente, una società di distribuzione di gas, chiedeva a rimborso con istanza formale del 3 aprile 2015 il credito d'imposta sorto nell'anno 2012 ed esposto nella dichiarazione presentata in data 29 marzo 2013. L'agenzia delle Dogane emetteva un provvedi-

mento di diniego, in quanto sarebbe stato richiesto dalla società oltre il termine di decadenza biennale (articolo 14, comma 2, Tua), seppur spirato per pochi giorni.

La società impugnava l'atto, eccependo la natura *revolving* del credito d'accisa, che si rinnova di anno in anno. L'esposizione del credito nelle dichiarazioni di consumo annuali costituisce la componente di un nuovo saldo creditorio, emergente dall'ultima dichiarazione, con la conseguenza che il termine biennale di decadenza non trova applicazione in tale caso.

La Ctp rigettava il ricorso, condi-

videndo in toto le eccezioni dell'ufficio. La società interponeva appello, ma la Ctr riteneva di confermare la pronuncia di primo grado.

La sentenza dei giudici di appello milanesi non appare in linea con la più recente giurisprudenza di legittimità (tra le altre, si vedano le sentenze di Cassazione 22216/2019, 16261/2019, 16262/2019, 16263/2019, 16264/2019, 12124/2019, 3051/2019 e 9283/2013). Secondo la Corte, il credito in materia di accise è di tipo *revolving*, nel senso che il credito emergente dalla dichiarazione di consumo annuale costituisce, nelle dichiarazioni di consumo per gli anni successivi, la componente

di un nuovo saldo creditorio emergente dall'ultima dichiarazione.

Pertanto, il credito è uno e solo e si rinnova di anno in anno per effetto della liquidazione a saldo delle imposte dovute e di quelle versate, sulla base dell'ultima dichiarazione di consumo presentata in cui si origina, appunto, un nuovo credito d'imposta complessivo, alla stregua di un rapporto di conto corrente.

È infatti lo stesso sistema legislativo a prevedere che il pagamento dell'accisa venga effettuato in rate di acconto mensili calcolate sulla base dei consumi mensili dell'anno precedente, secondo il dato "storico" indicato nella dichiarazione di consumo annuale, che contiene i consumi mese per mese relativi all'anno precedente, oltre che la liquidazione "provvisoria" delle accise dovute per l'anno oggetto di dichiarazione, con successivo conguaglio annuale, a credito o debito, e successiva compensazione dell'eventuale credito maturato, in un meccanismo che determina il fisiologico rinnovo del credito. Sicché, è proprio l'obbligatorietà di una simile struttura applicativa dell'imposta a escludere il termine di decadenza biennale.



Peso: 11%

# Recupero del credito R&S non esposto con termine ordinario

## AGEVOLAZIONI

**Quattro anni (e non otto)  
per recuperare l'importo  
esistente ma non spettante**

**Alessia Urbani Neri**

In caso di utilizzo da parte del contribuente di crediti per investimenti in attività di ricerca e sviluppo non esposti nella dichiarazione dei redditi dell'anno in cui sono sorti, l'amministrazione ha il potere di recuperare il credito indebitamente fruito nel termine ordinario previsto dall'articolo 43 del Dpr 600/73, anziché nel più lungo termine di cui all'articolo 27 comma 16 del Dlgs 185/2008.

Così afferma la Ctp di Forlì (presidente Campanile, relatore Dolcetta) nella sentenza 315/1/2019 con cui il collegio ha annullato, per decorrenza del termine di accertamento, l'atto di recupero di un credito d'imposta indebitamente utilizzato in compensazione, non avendo la parte contribuente provveduto alla sua indicazione in dichiarazione.

Secondo l'ufficio, infatti, poiché l'articolo 27 del Dm 76 del 28 marzo 2008 prescrive a pena di decadenza l'esposizione in dichiarazione dei

costi sostenuti per l'attività di ricerca, il contribuente non avrebbe avuto diritto alla sua utilizzazione per inesistenza del credito, legittimando l'ufficio al recupero del credito indebitamente fruito nel termine di otto anni dal suo utilizzo.

Ora, la Ctp non ritiene applicabile ai fini del recupero il più lungo termine di otto anni previsto dalla normativa speciale, atteso che il credito in questione non è «inesistente» bensì solo «non spettante», avendo la parte contribuente comunicato all'agenzia delle Entrate, senza rice-

vere alcuna contestazione, le spese sopportate per l'attività di ricerca.

Secondo la nuova formulazione del comma 5 dell'articolo 13 del Dlgs 471/97 (come sostituita dall'articolo 15, comma 1, lettera O del Dlgs 158/15) infatti: «Si intende inesistente il credito in relazione al quale manca, in tutto o in parte, il presupposto costitutivo e la cui inesistenza non sia riscontrabile mediante controlli...».

Ebbene, anche se la normativa è entrata in vigore dal 1° gennaio 2016, aiuta comunque l'interprete nella definizione di «credito inesistente» previsto dall'articolo 27, comma 18, del Dl 185/08. In tal senso, per credito «esistente», ma non spettante, si intende quel credito

per il quale il presupposto costitutivo esiste, ma è stato utilizzato indebitamente; credito «inesistente» è, invece, quel credito per il quale manca il presupposto che lo avrebbe fatto sorgere.

Nel caso in esame, essendo incontroverso che il credito per l'investimento nell'attività di ricerca era esistente, essendo incontestati i costi comunicati all'amministrazione, l'omessa compilazione del quadro RU relativo all'indicazione del credito spettante, legittimerebbe l'amministrazione al recupero del credito d'imposta indebitamente fruito nel termine di quattro anni dalla sua fruizione, anziché di otto anni come previsto dalla normativa speciale per i crediti inesistenti.

Di certo, l'esposizione in dichiarazione è essenziale per la ricognizione dell'esistenza e dell'entità del credito vantato. Eppure, nel caso di mancata indicazione del credito per investimenti in attività di ricerca già riconosciuti dall'amministrazione, e quindi di certo esistenti, non viene contestato il credito in quanto tale esistente, ma soltanto il suo utilizzo indebito.



Peso: 11%

## LA PROCEDURA

# Ricorso con tempi stretti di decadenza solo per la nullità

## La Cassazione non estende alle ipotesi contrattuali i termini di 60 e 180 giorni

Nel licenziamento di un dirigente del quale sia richiesto di accertare l'ingiustificatezza, non si applica il termine di decadenza per l'impugnazione, come ha confermato recentemente la sentenza 148/2020 della Cassazione. Anche per il rapporto dirigenziale, infatti, l'ambito di applicabilità oggettiva dell'articolo 32, secondo comma della legge 183/2010, che prevede il termine di decadenza di 60 giorni per l'impugnazione del licenziamento e l'ulteriore termine di 180 giorni per l'attivazione della controversia giudiziale, non può che riferirsi alle ipotesi di stretta invalidità (nullità) menzionate dall'articolo 18, comma 1 dello Statuto dei lavoratori.

È quindi da escludere l'estensione del regime decadenziale, che dipende dal significato che si attribuisce al termine «invalidità», a casi che rientrano nel più ampio concetto di illegittimità, ciò che condurrebbe a ritenere la nuova disciplina applicabile all'impugnazione di qualsiasi licenziamento. Al termine invalidità va attribuito dunque il suo significato proprio. A questo consegue che la norma sull'impugnazione opera

solo quando il vizio del recesso sia suscettibile di determinare la demolizione del negozio e dei suoi effetti solutori. In questi termini, secondo la Cassazione, l'espressione «invalidità» deve essere intesa in senso restrittivo.

La nozione di «ingiustificatezza», peraltro, come elaborata dalla giurisprudenza, è rimasta a tutt'oggi invariata. Trattandosi di una nozione contrattuale, il suo contenuto deve essere enucleato con l'accertamento, tramite interpretazione della clausola collettiva, dei motivi che possono dare luogo alla giustificatezza del licenziamento del dirigente (da ultimo, si veda la sentenza 5372 del 22 febbraio 2019).

Per rafforzare l'interpretazione qui accolta, bisogna considerare la giurisprudenza che afferma l'autonomia delle due azioni: l'una che ha per oggetto la reintegrazione nel posto di lavoro ex articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, in caso di nullità e l'altra diretta a ottenere l'indennità supplementare, occorrendo, caso per caso, valutare la prospettazione della domanda giudiziale.

La Cassazione ha stabilito che, sul rapporto di lavoro del dirigente, «poiché ai fini della giustificatezza del licenziamento rileva qualsiasi

motivo che escluda l'arbitrarietà del licenziamento, la domanda avente a oggetto l'accertamento della illegittimità del recesso per non giustificatezza del licenziamento con condanna del datore di lavoro alla corresponsione dell'indennità supplementare è diversa da quella avente ad oggetto l'accertamento della illegittimità del licenziamento comminato in tronco per giusta causa e la condanna al pagamento dell'indennità sostitutiva del preavviso; pertanto, accolta quest'ultima per insussistenza della giusta causa, il relativo giudicato non preclude la proposizione della prima» (si veda la sentenza della Cassazione 14974 del 20 novembre 2000). Il vincolo di pregiudizialità logica tra le due domande proposte separatamente è stato ritenuto non idoneo ad annullare le intrinseche differenze delle stesse nei profili della causa petendi e del petitum.



**IMMOBILI****L'acquisto della casa condizionato è retroattivo per le parti (non per i terzi)**

Angelo Busani a pag. 22

# Casa, acquisto condizionato retroattivo solo per le parti

**IMMOBILI****Gli effetti del contratto per i terzi scattano soltanto dalla fine della sospensione****La vicenda riguarda l'acquisto di una casa storica con prelazione dello Stato****Angelo Busani**

Il contratto di compravendita sottoposto a una condizione prevista dalla legge, se questa si verifica, produce i suoi effetti retroattivamente, dal momento della stipula, ma solo nei rapporti tra i contraenti. Nei confronti dei terzi, invece, gli effetti del contratto si producono dal momento in cui la condizione si verifica. Lo ha affermato la Cassazione con la sentenza 28561 del 6 novembre 2019, che, applicando questo principio al caso di una compravendita di un edificio sottoposto a vincolo storico-artistico, ha precisato che chi compra la "prima casa" con un contratto di compravendita sottoposto a condizione sospensiva non è obbligato a trasferire la propria residenza en-

tro 18 mesi dalla data del contratto. Il termine di 18 mesi decorre infatti dal giorno in cui la condizione si verifica e, cioè, dal giorno in cui scade il termine per l'esercizio del diritto di prelazione da parte dello Stato (e degli altri enti pubblici territoriali dove si trova il bene vincolato). Ma andiamo con ordine.

Nel caso di compravendita di una casa sottoposta a vincolo storico-artistico, il bene oggetto di compravendita è soggetto all'esercizio del diritto di prelazione da parte dello Stato e di enti pubblici territoriali (articolo 60 e seguenti del decreto legislativo 42/2004, il Codice dei beni culturali). Per permettere l'esercizio del diritto di prelazione, la legge impone che l'avvenuta stipula del contratto di compravendita venga notificata alla Sovrintendenza competente per territorio. Dal giorno della notifica decorre un periodo di 60 giorni entro il quale il diritto di prelazione deve essere esercitato.

Durante questo periodo di 60 giorni, il contratto di compravendita è soggetto a una condizione sospensiva imposta dalla legge, per cui «all'alienante è vietato effettuare la consegna della cosa» (articolo 61, comma 4, decreto legislativo 42/2004). Durante la pendenza della condizione, il contratto non

produce i propri effetti: il diritto di proprietà non si trasmette dal venditore all'acquirente, il venditore non ha l'obbligo di consegnare la cosa compravenduta (consegna, che, come detto, è comunque espressamente vietata dalla legge), l'acquirente non ha l'obbligo di pagare il prezzo (ma i contraenti possono concordare che il pagamento avvenga ugualmente, in tutto o in parte, con obbligo della parte venditrice di restituire il prezzo se la prelazione viene esercitata).

Ora, l'articolo 1360 del Codice civile afferma che, quando la condizione si verifica, gli effetti del contratto si intendono prodotti retroattivamente, dal giorno in cui il contratto è stato stipulato (e, quindi, non dal giorno in cui la condizione si è verificata), a meno che le parti convengano diversamente e a meno che l'effetto retroattivo sia



Peso: 1-1%, 22-23%

escluso dalla «natura del rapporto» (e, cioè, dalle circostanze del caso concreto).

Al riguardo, vi è sempre stata una notevole incertezza sul punto dell'applicabilità dell'articolo 1360 del Codice civile alla condizione imposta dalla legge (cosiddetta "condicio iuris"), in quanto, secondo una tesi diffusa, la condicio iuris si sottrarrebbe al principio della retroattività.

La sentenza 28561/2019 prende decisa posizione sul punto: «È (...) di tutta evidenza che l'inutile decorso del termine di 60 giorni (...) rende efficace l'acquisto fra i soggetti contraenti sin dalla data della

stipula conformemente alla regola codificata nell'articolo 1360 del Codice civile». «Ma la retroattività che deriva dal mancato perfezionamento della procedura di prelazione non può operare nei confronti di soggetti estranei all'ambito negoziale, quale deve ritenersi il Fisco».

In sostanza, la Cassazione afferma senza dubbio («è di tutta evidenza») che anche la condicio iuris ha efficacia retroattiva come qualsiasi altra condizione, ma che questa retroattività vale solo nei rapporti tra i contraenti: significa, per esempio, che i danni prodotti dall'immobile nel perio-

do di pendenza della condizione vanno risarciti dal venditore e che dell'Imu dovuta per quei 60 giorni è sempre il venditore a dover rispondere.

## I PUNTI CHIAVE

### 1

#### LA VICENDA

Il caso riguarda una lite tra il Fisco e l'acquirente di una casa. Al centro l'avviso di liquidazione per recuperare le imposte per decadenza dalle agevolazioni per la prima casa, dato che il contribuente non aveva trasferito la residenza entro 18 mesi dall'acquisto

### 2

#### LA PRELAZIONE

I giudici di merito hanno dato ragione all'acquirente perché l'acquisto dell'immobile era condizionato alla prelazione del ministero dei Beni culturali. L'acquisto è divenuto efficace solo una volta decorsi inutilmente i termini per l'esercizio della prelazione

### 3

#### LA RETROATTIVITÀ

Dopo il mancato esercizio della prelazione, il contratto esplica i suoi effetti sin dalla stipula solo nei confronti dei contraenti. Invece verso i terzi, incluso il Fisco, la retroattività non opera e il contratto ha effetto solo da quando si realizza la condizione

### 4

#### LA CONCLUSIONE

La Cassazione conferma la decisione di merito nel punto in cui ha affermato che il termine di 18 mesi per trasferire la residenza per fruire dei benefici per la prima casa poteva decorrere solo dal momento in cui fosse certa la disponibilità dell'immobile



Peso: 1-1%, 22-23%



QUOTIDIANO

ENTI LOCALI &amp; PA

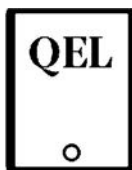
## ACCERTAMENTO

**Riscossione, così  
i nuovi atti esecutivi**

Si riducono i tempi per la riscossione coattiva delle entrate locali, con modalità di recupero potenziate e al tempo stesso meno costose. Sono i principali effetti dovuti all'introduzione dell'accertamento esecutivo previsto dalla legge di bilancio 2020, che attribuisce ai Comuni una maggiore efficacia nell'azione di controllo e di recupero dei tributi non pagati. Ma per sfruttare questa opportunità gli enti locali dovranno modificare il contenuto degli avvisi di

accertamento. Occorre quindi integrare il contenuto degli avvisi di accertamento tradizionali inserendo la formula esecutiva e precettiva. Si tratta di uno strumento già utilizzato per l'accertamento dei tributi erariali e da quest'anno esteso alle entrate locali. Il cambiamento rispetto al passato è radicale perché, dopo aver notificato l'avviso di accertamento, non sarà più necessaria la notifica della cartella di pagamento (se il servizio è affidato all'Agenzia delle Entrate-Riscossione) o dell'ingiunzione fiscale (in

caso di servizio svolto direttamente dall'ente o da società private concessionarie). Questo vuol dire accorciare i tempi della riscossione coattiva di almeno tre anni perché con l'accertamento esecutivo scompaiono i termini decadenziali previsti per la notifica del titolo esecutivo (comma 163 legge 296/06). Resta invece il termine decadenziale di cinque anni per la notifica dell'accertamento (comma 161 legge 296/06).



Peso: 6%

Il ministro progetta la riforma dell'ospitalità: "Troppe attività d'impresa mascherate. Imposte light soltanto per i singoli cittadini"

# Franceschini: "Chi affitta più di tre case con Airbnb sarà tassato come un'impresa"

## IL CASO

ROBERTO GIOVANNINI  
ROMA

«Il tema di Airbnb va governato in modo intelligente, è un fenomeno che ha portato anche un tipo di turismo interessante a cui l'Italia non può rinunciare, ma va regolato. Non è possibile che ci sia chi finge di avere Airbnb e invece sono attività d'impresa mascherate. Stiamo lavorando su una norma che vorremmo inserire nel collegato turismo in queste settimane. Presto porterò una norma in Consiglio dei ministri».

Parola di Dario Franceschini, ministro dei Beni culturali e del Turismo. Che sabato a Firenze ha rivelato la sua intenzione di cambiare le regole del gioco per i cosiddetti «affitti brevi», gestiti attraverso diverse piattaforme digitali, tra cui Airbnb è certamente la più famosa. Fissando la soglia massima di tre appartamenti in affitto per non essere considerati «impresa».

Parliamo di quasi 500mila appartamenti che vengono affittati a turisti o viaggiatori da privati cittadini che dispongono di una casa libera, e che possono ricavarne un reddito spesso interessante. Il problema, è la tesi di Franceschini, che un conto è il singolo cittadino che «arrotonda» con la

cassetta sfitta, che viene aiutata con un trattamento fiscale favorevole (i ricavi sono tassati con la cedolare secca del 21%, che però nessuno paga, e non ci sono tutta una serie di obblighi e vincoli legali). Un altro discorso è quando vengono affittate dieci o venti case, e di fatto si fa concorrenza sleale agli alberghi. Di qui la decisione del ministro: a breve, all'interno del disegno di legge collegato sul turismo che verrà varato dal governo, ci sarà una norma che stabilisce il tetto di tre appartamenti in «affitto breve». Sotto questa soglia si continuerà a godere di regole semplificate e più convenienti; oltre le tre case verrà considerata attività d'impresa, trattata fiscalmente e non solo come le altre aziende del settore turistico.

### Una rivoluzione

Sarà una vera rivoluzione, comunque la si pensi nel merito, per un settore cresciuto in modo esplosivo (anche grazie all'assenza di regole) fino a rappresentare una quota pari all'11% del fatturato complessivo del settore alberghiero. Un fenomeno che ha cambiato radicalmente le abitudini di investimento e le strategie di reddito di molti italiani. E secondo molti osservatori, ha trasformato in peggio il volto

dei centri storici delle città d'arte del Belpaese, travolte dal cosiddetto *overtourism*, e popolate da turisti che entrano ed escono dalle case lasciando il loro trolley.

Secondo Franceschini, l'obiettivo non è penalizzare i singoli cittadini e le loro opportunità di ricavi extra, tantomeno colpire il «turismo esperienziale», ovvero andare in una casa in cui si può capire come si vive all'italiana. Dunque, si discriminerà tra «chi affitta nello spirito originario di Airbnb - spiega - e chi invece mascherà una normale attività di impresa».

La norma è già stata sottoposta al ministero dell'Economia, e sarà inserita nel collegato turismo, che grazie alla «corsia parlamentare preferenziale» potrebbe diventare legge nel periodo giugno-settembre di quest'anno. Ancora, secondo i progetti del ministro Pd dei Beni culturali, un'altra novità riguarderà la tassa di soggiorno a carico dei clienti degli alberghi: non sarà più legata alle «stelle» dell'hotel e di importo fisso, ma diventerà una percentuale sul costo della stanza, con un massimo di 5 euro a persona a notte.

Non mancheranno certo le polemiche. Già nei giorni scorsi il tentativo di due parlamentari del Pd di inserire nel ddl

milleproroghe una serie di palle per limitare il ricorso ad Airbnb e soci aveva scatenato le proteste veementi dei renziani. C'è poi il problema fiscale: tra il 2012 e il 2017 Airbnb Italy ha pagato solo 400mila euro di tasse (nel 2019 si stima siano stati movimentati ben due miliardi), saliti a 6 milioni dopo l'intervento dell'Agencia delle Entrate. E in teoria, secondo la legge Airbnb dovrebbe (e non lo fa se non in 23 Comuni) riscuotere e girare al Fisco la tassa di soggiorno. E dopo la manovra 2018 dovrebbe riscuotere direttamente dai suoi clienti-locatari la cedolare secca del 21% sui ricavi degli affitti. Sarebbero 400 milioni l'anno di introiti per le casse dello Stato. Non è entrato un centesimo, si è aperto un contenzioso legale, e l'ultima parola la dirà la Corte di Giustizia Ue. —



Peso: 48%

*Alcuni effetti della norma in legge di bilancio che condiziona la fruizione dello sconto*

# Detrazioni tracciate e caotiche

## Tempi risicati e surplus di oneri a carico dei contribuenti

DI GIULIANO MANDOLESI

**O**bligo di detrazioni tracciate: la norma rischia di creare un effetto domino di problemi e disagi per i contribuenti. Tra coloro che non informati del nuovo obbligo, in vigore dal 1° gennaio scorso, hanno continuato a pagare in contanti le spese perdendo il diritto alla detrazione, la moltiplicazione degli oneri documentali per ottenere lo sconto e la necessità di implementare il 730 che attualmente non è in grado di rilevare in autonomia la modalità di pagamento delle tax expenditures, la disposizione nata con un intento anti-evasione rischia di portare più di saggi che benefici.

**La norma.** Con i commi 679 e 680 dell'articolo 1 della legge 160 del 27/12/2019 (legge di Bilancio 2020) il legislatore ha subordinato la fruizione della detrazione Irpef per oneri di cui all'articolo 15 del dlgs n. 917/1986 (Tuir) all'utilizzo di metodi di pagamento tracciabili.

Rientrano nel vincolo di pagamento tracciato praticamente tutte le più note e comuni spese detraibili: gli interessi passivi dei mutui contratti per l'acquisto all'abitazione principale; le spese di intermediazione immobiliare; quelle per le rette di frequenza di corsi di istruzione universitaria; quelle scolastiche e di asili nido e anche le sanitarie ad esclusione però di quelle sostenute per l'acquisto di medicinali; di dispositivi medici e per le prestazioni sanitarie rese dalle strutture pubbliche o private accreditate al Servizio sanitario nazionale.

Come specificato nel comma 679, la detrazione spetterà dunque solo se gli oneri saranno pagati con mezzi alternativi al contante dunque tramite versamento bancario/postale o mediante gli altri sistemi previsti dall'articolo 23 del decre-

to legislativo 9 luglio 1997, n. 241 ovvero con carte di debito, di credito, prepagate, assegni bancari e circolari.

Va necessariamente sottolineato che molti di questi oneri per prassi già viaggiano «tracciati» e la norma va dunque ad abbracciare solo una parte, comunque rilevante, dell'ampio mondo degli sconti fiscali ex art. 15 del Tuir.

**L'entrata in vigore della norma.** La legge di Bilancio 2020 (legge 160/2019) è stata pubblica in *Gazzetta Ufficiale* il 30 dicembre 2019 e l'obbligo di «tracciabilità delle detrazioni» benché non espressamente indicato nella norma sembrerebbe entrare in vigore a partire dal 1° gennaio 2020.

In parole povere, ai contribuenti è stato concesso solo un giorno (o poco più) per adeguarsi al nuovo obbligo che a tutti gli effetti è un adempimento fiscale e questo rappresenta una chiara e lampante violazione di quanto disposto nello Statuto dei diritti del contribuente.

L'articolo 3 comma 2 dello Statuto (legge 27 luglio 2000, n. 212) infatti indica che «le disposizioni tributarie non possono prevedere adempimenti a carico dei contribuenti la cui scadenza sia fissata anteriormente al sessantesimo giorno dalla data della loro entrata in vigore o dell'adozione dei provvedimenti di attuazione in esse espressamente previsti».

Il problema non è di poco conto e, ad avviso di chi scrive, sono moltissimi i casi di contribuenti che, ignari delle nuove modalità di fruizione delle detrazioni fiscali, soprattutto nei primi giorni di gennaio, hanno continuato a pagare le spese detraibili in contanti perdendo di conseguenza il diritto ad esporle nei dichiarativi.

Se fosse rispettato quanto disposto dallo Statuto dei diritti del contribuente, invece, l'entrata in vigore della disposizione slitterebbe quantomeno al 1° marzo 2020 rendendo quindi

detraibili tutti gli oneri pagati in contanti anteriormente a questa data.

**Il 730 precompilato a rischio.** Attualmente il modello 730 precompilato non riesce a riconoscere e differenziare gli oneri fiscali pagati «cash» da quelli invece sostenuti con mezzi tracciati.

Senza modifiche, dunque, il precompilato targato 2021 sarebbe completamente inaffidabile poiché esporrebbe la totalità delle spese sostenute dal contribuente senza filtrare quelle non detraibili perché pagate in contanti.

Non vi è soluzione alcuna al problema se non l'ennesimo adempimento a carico di imprese e professionisti.

Attualmente infatti per «rimpiare» le numerose caselline del 730 con il «mare magnum» di tax expenditures sono necessarie ben 13 comunicazioni (adempimenti) inviati da imprese e professionisti all'Agenzia delle entrate che poi smista i dati ricevuti sui modelli che si precompilano.

Con tutta probabilità, in diretta attuazione del nuovo obbligo di tracciabilità degli oneri, i comunicativi dovranno essere integrati riportando anche la modalità di pagamento oppure dovranno limitarsi a esporre solo le spese non pagate «cash» e questo chiaramente rappresenterà un ulteriore aggravio in termini di costi e di ore spese in «fiscocrazia» per imprese e professionisti.

**Aumenta la carta.** Ulteriore effetto controverso della disposizione è che lieviteranno gli oneri documentali per i contribuenti. Per detrarre un spesa, infatti, non basterà più esporre quanto sostenuto nel dichiarativo e conservare la relativa fattura ma occorrerà



Peso:70%

anche mantenere la documentazione comprovante la modalità di pagamento «tracciata» (si veda *ItaliaOggi* del 16/1).

Senza dunque la fotocopia dell'assegno, la «ricevuta» del Pos o della carta di credito o l'estratto conto corrente (o della carta di credito/debito) dal quale si evinca in maniera chiara la modalità di pagamento dell'onere

esposto sulla dichiarazione dei redditi, in caso di verifica dell'agenzia delle entrate si può perdere il diritto alla detrazione.

— © Riproduzione riservata — ■

## I principali oneri che dal 2020 vanno pagati con mezzi tracciati

- Gli interessi passivi su mutui contratti per l'acquisto dell'unità immobiliare da adibire ad abitazione principale
- Spese sanitarie \**vedi sotto il dettaglio esoneri*
- Spese veterinarie
- Spese funebri
- Spese per frequenza di corsi di istruzione universitaria
- Spese per la frequenza di scuole dell'infanzia del primo ciclo di istruzione e della scuola secondaria
- I premi per assicurazioni aventi per oggetto il rischio di morte o di invalidità permanente
- Le spese sportive
- I canoni di locazione per studenti fuori sede
- Le spese sostenute per l'acquisto degli abbonamenti ai servizi di trasporto pubblico

## Gli esoneri stabiliti

- Medicinali
- Dispositivi medici
- Spese per prestazioni sanitarie rese da strutture pubbliche
- Spese per prestazioni sanitarie rese da strutture private accreditate al s.S.N.



Peso:70%



## Attività ricettive limitate

L'esenzione Imu per gli enti non commerciali è prevista per le attività ricettive svolte in forma non commerciale.

L'agevolazione non può essere riconosciuta agli enti ecclesiastici che svolgono attività ricettive religiose, ma che in realtà operano come strutture alberghiere.

Lo ha precisato la Corte di cassazione, con l'ordinanza 22223 del 5 settembre 2019.

Per la Cassazione devono essere considerate irrilevanti «le finalità solidaristiche che connotano le attività ricettive religiose, essendo necessario verificare se l'attività ricettiva è rivolta ad un pubblico indifferenziato o, invece, a categorie predefinite e che il servizio non sia offerto per l'intero anno solare. Il fornitore di servizi è, inoltre, tenuto ad applicare tariffe di importo ridotto rispetto ai prezzi di mercato e la struttura non deve funzionare come un normale albergo».

Pertanto, non può essere riconosciuta l'esenzione a un fabbricato nel quale un ente religioso svolga un'attività «a dimensione imprenditoriale anche se non prevalente», essendo l'agevolazione prevista in via generale solo per gli immobili destinati direttamente all'esercizio del

culto e «alla cura delle anime».

Per gli immobili in cui si svolgono attività diverse dalla religione e dal culto è necessario verificare se tali attività, ancorché esercitate da enti religiosi, siano svolte con finalità non commerciali.

Anche il dipartimento delle finanze del ministero dell'Economia (circolare 2/2009) ha fornito dei chiarimenti sulle varie tipologie di attività che hanno diritto a fruire delle agevolazioni, fissandone i limiti. Per il dipartimento, gli enti non commerciali sono esonerati dal pagamento solo se le attività che svolgono non hanno natura commerciale. Nello specifico, devono mancare gli elementi tipici dell'economia di mercato (quali il lucro soggettivo e la libera concorrenza) e devono essere presenti le finalità di solidarietà sociale. Spetta agli enti fornire la prova che ricorrano in concreto le condizioni previste dalla legge per avere diritto all'esenzione.



Peso: 15%

La legge di Bilancio ha confermato l'agevolazione per le attività non commerciali

# Nuova Imu, non profit esonerato

## Esenzione totale o parziale per gli immobili degli enti

Pagina a cura  
DI **SERGIO TROVATO**

**E**senzione totale o parziale per gli immobili degli enti non profit, in presenza dei requisiti soggettivi e oggettivi previsti dalla legge, anche con la nuova Imu. L'articolo 1, comma 759, lettera g) della manovra di Bilancio 2020 (legge 160/2019) riconosce agli enti non commerciali il diritto all'esenzione per le attività svolte con modalità non commerciali.

Il comma 759 della legge di Bilancio 2020, infatti, dispone che sono esenti dall'imposta, per il periodo dell'anno durante il quale sussistono le condizioni prescritte, gli immobili posseduti e utilizzati «dai soggetti di cui alla lettera i) del comma 1 dell'articolo 7 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, e destinati esclusivamente allo svolgimento con modalità non commerciali delle attività previste nella medesima lettera i)». Si applica, inoltre, l'esenzione parziale qualora solo una parte dell'immobile sia destinata allo svolgimento delle attività con modalità non commerciali.

**Le regole.** Gli immobili degli enti non profit, in base a quanto disposto dalla manovra di bilancio 2020, che richiama l'articolo 7, comma 1, lettera i) sopra citato, sono esonerati dal pagamento dell'Imu solo se sugli stessi vengono svolte le attività sanitarie, didattiche, ricreative, sportive, assistenziali, culturali e così via con modalità non commerciali.

Nell'ambito delle attività sanitarie rientrano anche quelle destinate alla difesa ambientale, in quanto finalizzate a tutelare in senso ampio la salute.

Va ricordato che in seguito alle modifiche normative

che sono intervenute sulla materia già da diversi anni, è stata riconosciuta anche l'esenzione parziale per questi enti. Questo beneficio non valeva invece per l'Ici. Per quest'ultimo tributo, in effetti, era richiesta la destinazione esclusiva dell'immobile per finalità non commerciali.

La disciplina Imu, che fino allo scorso anno si applicava anche alla Tasi, dà diritto all'esenzione anche qualora l'unità immobiliare abbia un'utilizzazione mista. L'agevolazione si applica solo sulla parte nella quale si svolge l'attività non commerciale, sempre che sia identificabile. La parte dell'immobile dotata di autonomia funzionale e reddituale permanente deve essere iscritta in catasto e la rendita produce effetti a partire dal 2013. Nel caso in cui non sia possibile accatastarla autonomamente, il beneficio fiscale spetta in proporzione all'utilizzazione non commerciale dell'immobile che deve risultare da apposita dichiarazione.

Requisito essenziale per fruire dell'esenzione è il possesso qualificato da parte dell'ente non profit. Per l'esonero non è sufficiente il possesso di fatto. Altrimenti l'agevolazione si estenderebbe al soggetto titolare. L'uso indiretto da parte dell'ente che non ne sia possessore non consente al proprietario di fruire dell'esenzione. L'esenzione esige l'identità soggettiva tra il possessore, ovvero il soggetto passivo delle imposte locali, e l'utilizzatore dell'immobile.

Al riguardo, la Corte costituzionale (ordinanze 429/2006 e 19/2007) ha stabilito che per fruire dell'esenzione l'ente non commerciale deve non solo utilizzare, ma anche possedere direttamente l'immobi-

le. È richiesta una duplice condizione: l'utilizzazione diretta degli immobili da parte dell'ente possessore e l'esclusiva loro destinazione a attività peculiari che non siano produttive di reddito. Si ritiene che l'agevolazione non possa essere riconosciuta nel caso di utilizzazione indiretta.

**I presupposti per l'agevolazione.** Come già rilevato, rientrano nel concetto di attività sanitarie anche quelle svolte dagli enti che si occupano di controlli di acque, alimenti, bevande e ambienti di lavoro.

Sono attività finalizzate alla tutela ambientale, ma funzionali alla tutela della salute. Quindi, hanno diritto alle agevolazioni fiscali. Secondo la Cassazione (ordinanza 13811/2019), si tratta «di attività finalizzate alla tutela ambientale non come valore in sé, ma come luogo di vita delle persone e quindi funzionale alla tutela della salute».

Tutte le attività elencate dalla norma sopra citata devono essere svolte con modalità non commerciali. Per le attività sanitarie, che hanno formato molto spesso oggetto di contenzioso, il servizio può essere svolto in convenzione con una struttura pubblica. Ciononostante non si applica l'agevolazione ai fabbricati nei quali si svolge l'attività sanitaria, solo perché accreditati o convenzionati.

Non rileva neppure la destinazione degli utili eventualmente ricavati, che costituisce un momento successivo alla loro produzione e non fa venir meno



Peso:71%

il carattere commerciale dell'attività.

In realtà, la Cassazione (ordinanza 10754/2017) ha precisato che gli enti interessati sono soggetti al pagamento se non svolgono l'attività a titolo gratuito o con la richiesta di un importo simbolico. Peraltro, l'esenzione non spetta anche se le attività svolte operano in perdita, poiché si può esercitare un'impresa con modalità commerciali a prescindere dal risultato della gestione.

La convenzione con gli enti pubblici (Stato, regioni, enti locali) non esclude la logica del profitto e non conferma che l'obiettivo perseguito sia quello di soddisfare bisogni socialmente

rilevanti, che le strutture pubbliche non sono in grado di assicurare (ordinanza 3528/2018).

Condizione essenziale per fruire dell'esenzione è che per lo svolgimento delle suddette attività vengano richieste rette di importo simbolico e comunque non superiori alla metà rispetto alla media di quelle pretese dai soggetti che svolgono l'attività con modalità commerciali.

Per esempio le attività didattiche, che sono quelle dirette all'istruzione e alla formazione, si ritengono effettuate con modalità non commerciali solo se vengono rispettate le seguenti condizioni: a) l'attività è paritaria rispetto a quella statale

e la scuola adotta un regolamento che garantisce la non discriminazione in fase di accettazione degli alunni; b) viene applicata la contrattazione collettiva al personale docente e non docente. Le attività ricettive, invece, devono avere una funzione strumentale, funzionale al soddisfacimento di bisogni di natura sociale.

—© Riproduzione riservata—

## In sintesi

<b>Norme di riferimento</b>	Articolo 1, comma 759, lettera g) legge 160/2019; articolo 7, comma 1, lettera i), decreto legislativo 504/1992; articolo 91 bis dl 1/2012; decreto ministeriale 200/2012
<b>Requisiti per l'esenzione</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Immobile posseduto e utilizzato da un ente non commerciale</li> <li>• Immobile destinato allo svolgimento delle attività con modalità non commerciali</li> </ul>
<b>Attività esenti</b>	Didattiche, ricreative, sanitarie, sportive, di assistenza, beneficenza e via dicendo
<b>Tipologia esenzione Imu</b>	Totale o parziale, con utilizzazione mista
<b>Limiti</b>	Non basta l'accreditamento o la convenzione con il servizio pubblico per ottenere l'esonero del pagamento
<b>Condizioni</b>	Le attività devono essere svolte a titolo gratuito o con la richiesta di un importo simbolico



Peso:71%

## Perfezionamento legato all'imposta

Per valutare la convenienza o meno di ricorrere alla rivalutazione bisogna mettere a confronto l'imposta sostitutiva dovuta con la tassazione «ordinaria» applicabile alla plusvalenza (che può essere tassazione Irpef, tassazione separata o imposta sostitutiva del 26%). Una volta rilevata o meno tale convenienza, il passo successivo è attivarsi per l'acquisizione, entro il 30 giugno prossimo, della perizia di stima da cui si evinca il valore rivalutato. Tale documentazione può essere rilasciata, per i terreni dagli iscritti agli albi degli ingegneri, degli architetti, dei geometri, dei dottori agronomi, degli agrotecnici, dei periti agrari e dei periti industriali edili; per le partecipazioni dagli iscritti all'albo dei dottori commercialisti, dei ragionieri e periti commerciali, nonché negli iscritti nell'elenco dei revisori legali dei conti.

Come si evince dalla circolare 47/E/2011, per l'asseverazione la perizia può essere consegnata presso la cancelleria del tribunale oppure presso gli uffici del giudice di pace o i notai. Inoltre, come chiarito

nella circolare n. 35/E del 4 agosto 2004 (ribadito nella circolare n. 47/E/2017 e n. 1/E/2013) la scelta della rideterminazione e la conseguente obbligazione tributaria si considerano perfezionate con il versamento dell'intero importo dell'imposta sostitutiva ovvero, in caso di pagamento rateale, con il versamento della prima rata.

Infatti, il contribuente può avvalersi immediatamente del nuovo valore di acquisto ai fini della determinazione delle plusvalenze. Si tenga poi presente che i dati della rivalutazione dell'edizione 2020 andranno comunque indicati nel Modello Redditi/2021 e l'omessa indicazione

costituirà una violazione formale, alla quale si rendono applicabili le sanzioni previste dal comma 1, dell'articolo 8 del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 471 (con un minimo di 250 euro fino a un massimo di 2 mila euro). C'è possibilità di ravvedersi e in ogni caso restano impregiudicati gli effetti della rideterminazione.

© Riproduzione riservata-

*Per valutare la convenienza o meno di ricorrere alla rivalutazione bisogna mettere a confronto l'imposta sostitutiva dovuta con la tassazione «ordinaria» applicabile alla plusvalenza. Una volta rilevata o meno tale convenienza, il passo successivo è attivarsi per l'acquisizione, entro il 30 giugno prossimo, della perizia di stima da cui si evinca il valore rivalutato*



Peso:24%

**LA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA**

## Più sanzioni ai magistrati per accelerare i processi

Nuovi illeciti disciplinari per spingere i magistrati ad accelerare i processi. Li prevede lo schema di disegno di legge delega che il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, vorrebbe presentare oggi al Consiglio dei ministri. Gli illeciti scatteranno se i magistrati non rispetteranno i tempi prefissati per i diversi tipi e gradi del processo.

Oggi i ritardi procedurali rap-

presentano circa un sesto delle contestazioni mosse ai magistrati: nel 2019, sono stati 43 gli illeciti contestati per lungaggini su 254 totali.

**Valentina Maglione** a pag. 5

**La riforma della giustizia**

Nel 2019 le contestazioni ai magistrati per i ritardi sono state 43 su 254 totali

Il disegno di legge del ministro Bonafede estende ora le ipotesi di illecito disciplinare

# Giudici sotto tiro per i processi lunghi

**Valentina Maglione**

**S**e ritardi, ti sanziono. È il mantra ripetuto nello schema di disegno di legge delega che riforma il processo penale e l'ordinamento della magistratura e che dovrebbe essere esaminato oggi dal Consiglio dei ministri. Il testo introduce infatti nuove ipotesi di illeciti disciplinari per spingere i magistrati ad accelerare i tempi dei processi.

Oggi i ritardi procedurali rappresentano circa un sesto delle contestazioni disciplinari mosse ai magistrati: nel 2019, sono stati 43 gli illeciti contestati per lungaggini su 254 totali, come emerge dalla relazione del Procuratore generale della Cassazione, Giovanni Salvi, presentata in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, lo scorso 30 gennaio.

**La situazione**

Nel 2019 le denunce di illeciti disciplinari a carico dei magistrati arrivate alla Procura generale della Cassazione (l'organo competente a riceverle) sono aumentate, seguendo il trend avviato l'anno prima. Fino al 2017 sono infatti rimaste stabili intorno alle 1.350 l'anno, nel 2018 sono salite a 1.637 e nel 2019 a 1.898: il 44% in più rispetto al 2012.

Un aumento dovuto, secondo la relazione del Procuratore generale, soprattutto a «un'erronea concezione della responsabilità disciplinare»:

perché i denunciatori, quasi tutti privati, anziché attenersi agli illeciti individuati dal decreto legislativo 109 del 2006, utilizzano la responsabilità disciplinare per rimediare agli errori del processo, chiedere il risarcimento di danni o riversare sui magistrati il malf funzionamento del servizio giustizia. Tanto che la stragrande maggioranza delle notizie di illecito (il 90% l'anno scorso) viene archiviato dalla Procura generale della Cassazione.

Dei 254 illeciti contestati nel 2019, 37 sono relativi a fatti oggetto di procedimento penale: lo scorso anno è stato segnato dallo scandalo delle nomine pilotate nelle Procure, ma la relazione del Pg della Cassazione precisa che molti processi penali hanno per oggetto errori nello svolgimento dell'attività giudiziaria e si sono conclusi con l'archiviazione.

Sono invece 22 gli illeciti contestati relativi a ritardi nel deposito dei provvedimenti e 21 a tardiva



Peso: 1-3%, 5-38%

o mancata scarcerazione. Sono contestazioni mosse soprattutto nei confronti dei giudici di tribunale (17 incolpati di ritardi nel deposito e 8 per tardiva o mancata scarcerazione). Quanto alla distribuzione territoriale, il ritardo nel deposito dei provvedimenti è diffuso in modo sostanzialmente uniforme (9 giudici accusati al nord, 7 al centro e 6 al sud), mentre le tardive o mancate scarcerazioni sono concentrate al sud (11 giudici incolpati) e al centro (6 giudici).

**Le ipotesi di riforma**

Lo schema di Ddl delega atteso oggi in Consiglio dei ministri punta sulla revisione degli illeciti disciplinari per sveltire i procedimenti. A partire dalle indagini preliminari: il Pm che non rispetta i nuovi tempi (di sei mesi per i reati meno gravi, un anno e mezzo per i più gravi e un anno per tutti gli altri, con una sola possibile proroga di sei mesi)

commette illecito disciplinare se il fatto è dovuto a dolo o negligenza.

Il Ddl delega fissa poi i termini di durata massima dei processi civili e penali e prevede l'illecito disciplinare a carico dei magistrati che non adottano misure organizzative per rispettarli. Nuove ipotesi di illeciti disciplinari sono anche previste per i capi degli uffici che, in caso di difficoltà nel definire i processi, non predispongono piani di smaltimento e non redistribuiscono i carichi di lavoro.

Novità che hanno scatenato le proteste dei magistrati: il presidente dell'Anm, Luca Poniz, all'inaugurazione dell'anno giudiziario, ha definito un «messaggio devastante» quello della «correlazione stretta» tra «inefficienza del sistema e responsabilità del magistrato, come se l'efficienza del processo si potesse governare con lo strumento disciplinare».

**IL BILANCIO**

**Il Csm Pronunciate 106 decisioni: 24 le condanne**

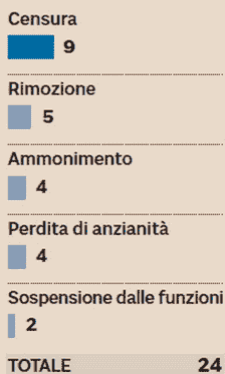
**LE DECISIONI**

Le pronunce della sezione disciplinare del Csm nel 2019



**LE SANZIONI**

I provvedimenti presi a seguito di condanna nel 2019



Fonte: Procura generale della Cassazione



**Alfonso Bonafede.** Il ministro della Giustizia del M5S vorrebbe presentare oggi all'esame del Consiglio dei ministri il disegno di legge delega di riforma per sveltire i tempi dei processi

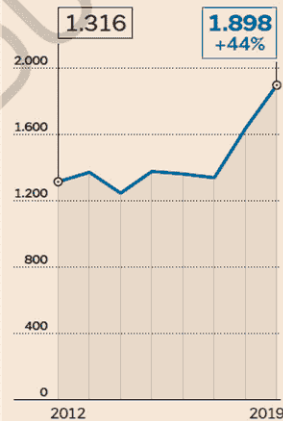


Cassazione. Il Procuratore generale Giovanni Salvi durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario

**Le contestazioni nei confronti dei magistrati**

**LE DENUNCE**

Le notizie di illecito presentate negli ultimi anni



Fonte: Procura generale della Cassazione

**GLI ILLECITI CONTESTATI**

I principali tipi di violazioni disciplinari contestate nel 2019



**TOTALE ILLECITI 254**



Peso: 1-3%, 5-38%

**LA SPACCATURA CON RENZI****L'emendamento  
per salvare  
la maggioranza**di **Monica Guerzoni**

**L**a linea è tracciata. Niente decreto legge. Sulla prescrizione si va verso un emendamento al «Milleproroghe», anche se per i renziani «non si può modificare con queste procedure il diritto penale».

alle pagine **8 e 9** **Bozza  
Ferrarella, Galluzzo**

# Ecco il testo salva maggioranza E Renzi prepara la «guerriglia»

L'emendamento limato fino all'ultimo: Consiglio dei ministri sulla riforma verso il rinvio

**Il retroscena**di **Monica Guerzoni**

**ROMA** Montecitorio, domenica sera. I corridoi del Transatlantico sono deserti, ma nel chiuso degli uffici i tecnici della maggioranza sono chini sul dossier che da settimane agita il governo. Il testo ha ancora bisogno di limature, ma salvo altri colpi di scena il destino della prescrizione è deciso. Niente decreto legge. Lo strumento parlamentare individuato è un emendamento al Milleproroghe, per quanto i renziani ritengano «uno scandalo» modificare con queste procedure il diritto penale. Il via libera sull'ammissibilità della materia dovrà darlo Roberto Fico e il Movimento Cinque Stelle si aspetta che il presidente non ponga ostacoli. Per rendere accettabile l'escamotage occorrerà una proroga. Si parla di «un paio di mesi al massimo», che scatterebbero retroattivamente dall'inizio dell'anno. Il che vuol dire che ai primi di marzo l'efficacia della riforma

Bonafede cesserà ed entrerà in vigore il lodo «Conte bis»: l'intesa di merito raggiunta dalla maggioranza (senza i renziani), che prevede il blocco della prescrizione in via definitiva solo per i condannati in primo e secondo grado.

Su questa delicatissima e complessa materia, la tensione non sembra destinata ad allentarsi. Renzi darà battaglia in commissione e in Aula, cercando con tutte le possibili tecniche parlamentari di «tornare allo Stato di diritto». E anche se Ettore Rosato parla di «battaglia civile, trasparente e senza trappole», Pd, M5S e Leu si stanno attrezzando per parare i colpi del fuoco amico. «Conoscendo Matteo — prevede un esponente dem del governo — cercherà in Parlamento ogni occasione di scontro sul tema della giustizia, che gli è congeniale».

Se l'iter sarà confermato, il Consiglio dei ministri che era in agenda oggi si terrà domani. E mentre ai piani alti di Palazzo Chigi il ministro Bonafede illustrerà ai colleghi la riforma del processo penale, nelle commissioni Bilancio e

Affari costituzionali della Camera si voteranno gli emendamenti al Milleproroghe. E qui il primo iceberg da superare per la maggioranza di Conte sono i subemendamenti dell'opposizione, per quanto i voti di Italia viva non siano determinanti e la possibilità che il governo vada sotto è assai remota.

Se non ci saranno slittamenti, mercoledì il decreto arriverà nell'aula di Montecitorio, dove l'approvazione con il voto di fiducia può dirsi scontata. Dopodiché, sarà corsa contro il tempo. Il decreto Milleproroghe deve essere convertito entro il 28 febbraio e al Senato arriverà blindato, anche qui con la fiducia. I renziani hanno indossato l'elmetto. «Ogni soluzione



Peso: 1-3%, 9-35%

che non sia il prudente rinvio previsto dal lodo Annibaldi ci vedrà votare contro», ha promesso il coordinatore di Italia viva, Ettore Rosato. E se Renzi decidesse di fare sua la proposta dell'azzurro Enrico Costa? L'antidoto del governo è un emendamento che riproponga il lodo «Conte bis».

La tensione della vigilia è altissima, anche se alla Camera in Commissione i numeri sono favorevoli all'alleanza giallorossa. I tecnici governativi stanno limando anche le virgole. L'obiettivo è fare in modo che l'emendamento del

governo precluda quello dell'azzurro Enrico Costa e l'insidioso «lodo Annibaldi», con cui l'avvocata di Iv chiede la sospensione di un anno della riforma Bonafede. Ma Renzi ha pronta la contro-mossa: ripresentarlo al Senato, dove senza i suoi voti il governo non ha i numeri.

Nel Pd nessuno scommette un euro sull'ipotesi che Italia viva voglia strappare, non votando la fiducia e mettendosi fuori dal governo. Eppure i capigruppo fanno di conto: al Senato la maggioranza senza i 17 di Renzi ha 158 voti, tre sot-

to la soglia. Cifre da brivido. I parlamentari di Italia viva sospettano che Conte stia tramando per sostituirli con un drappello di venti «responsabili», pescati dentro al gruppo Misto e tra le file di Forza Italia ed ex 5 Stelle. E per quanto sembri difficile che possano muoversi verso Conte in chiave anti renziana senatori come Romani, Causin e Mallegni, nel grande caos di questi giorni i loro nomi hanno ripreso a girare, assieme a quelli di De Falco, Nugnes, Fattori e altri ex 5 Stelle.

### La fiducia

Tra i democratici nessuno pensa che Iv sia davvero pronta a non votare la fiducia

### Le leggi

- Il fronte della giustizia è stato da sempre una priorità per il Movimento 5 Stelle. Nell'ultimo anno sono state licenziate la legge Spazzacorrotti, il codice rosso, il carcere per gli evasori mentre in Consiglio dei ministri è arrivata la riforma del processo civile

- Ma il Guardasigilli Alfonso Bonafede, impegnato in questi mesi sul fronte dello stop alla prescrizione, tiene molto anche alla riforma del processo penale

- Si interviene sulle procedure per cercare di trovare un rimedio al grave problema della eccessiva lunghezza dei procedimenti (con conseguente caduta in prescrizione)



Peso: 1-3%, 9-35%

# «Salvini non spinga per il sì al processo Non sarà breve né prevedibile»

## Bongiorno sulla Gregoretti: non fu sequestro

### L'intervista

di **Marco Cremonesi**

**MILANO** «Io spero davvero che Matteo Salvini decida di non avallare la linea dell'autorizzazione a procedere nei suoi confronti». Giulia Bongiorno, a due giorni dal voto in Senato sul processo all'ex ministro dell'Interno per i fatti della nave Gregoretti, dà voce al sentimento che nella Lega è diffuso: «È sbagliato che da molti anni a questa parte la politica abbia rinunciato a molte delle sue funzioni».

#### Perché avrebbe rinunciato?

«È evidente che il Parlamento abbia abdicato al potere di legiferare in alcune materie sensibili e che per una sorta di pudore abbia rinunciato a tutelare la sua indipendenza. Basta guardare ai molti via libera alle autorizzazioni degli ultimi anni, che nasce anche dal timore dei parlamentari di essere considerati dei privilegiati. I poteri dello Stato devono essere separati e indipendenti, ma se uno dei poteri viene meno, il vuoto è

riempito dal potere giudiziario che è proprio quello che invece dovrebbe controbilanciare».

#### Nel caso specifico cosa accade?

«Il cortocircuito istituzionale fa sì che il ministro dell'Interno non possa esercitare uno dei suoi compiti principali, la difesa dei confini nazionali».

#### In parecchi, in questi giorni, la mettono giù piatta: Salvini scappa dal processo.

«Tutti non fanno che chiedere se salveremo o non salveremo Salvini. Non è questo il punto. Il Senato deve verificare se ha agito nell'interesse pubblico. E quel che vale oggi per Salvini tutelerà in futuro chi svolge questa funzione».

#### Non è normale che un ministro possa essere processato se la magistratura ritiene che abbia commesso reati?

«Non ha commesso alcun reato: rallentare lo sbarco in attesa della redistribuzione dei migranti non è sequestro di persona. Ma la legge prevede che il Senato sia giudice su un tema cruciale. E cioè, se il ministro abbia agito nell'interesse pubblico. E il Senato su

questo aspetto fondamentale è l'unico giudice altrimenti da domani sarà la magistratura a stabilire se un atto politico è di interesse pubblico».

#### Salvini ha chiesto alla giunta delle Immunità di votare a favore del processo. Dovrebbe dire ai senatori di comportarsi in modo opposto?

«Io ribadirei a Salvini che deve essere orgoglioso di quello che ha fatto e capisco che lui voglia dimostrare che non scappa dal processo. Ma deve tutelare il dovere del ministro di difendere i confini. La strada giusta non è rinunciare alla valutazione sull'interesse pubblico: compete solo al Senato».

#### Salvini rischia comunque il processo. La preoccupa?

«Io parlo di principi costituzionali e non di tifoserie. E posso assicurarle che il mio timore non è l'esito del processo ma i tempi. L'idea che un uomo possa rimanere per anni e anni a processo non dovrebbe piacere a nessuno. E questo certamente lo farò presente a Matteo Salvini. Lui pensa di andare in aula e dimostrare davanti a tutti in tempi brevi che ha ragione. Però, questo rischia di non

succedere. I tempi potrebbero essere lunghissimi e c'è il problema di restare bloccati per anni, ostaggi del processo».

#### C'è anche chi sostiene che, al contrario, ci potrebbe essere l'interesse che il processo venga definito quanto prima in modo da far scattare per Salvini l'incandidabilità prevista dalla legge Severino.

«Resto convinta dell'insussistenza del sequestro di persona. Non significa che si tratterà di un processo che si risolverà in breve né è possibile prevederne l'esito. Il mio maestro, il professor Coppi, mi ha insegnato che la legge è uguale per tutti, ma i giudici no».

Il Senato deve verificare se il ministro ha agito nel pubblico interesse. Per tutelare chi in futuro svolgerà questa funzione

Lui vuole dimostrare che non scappa dai giudici. Deve essere orgoglioso di quello che ha fatto. E valutare spetta ai senatori



Peso: 29%



## IL NUOVO SCONTRO

**Prescrizione,  
i renziani:  
“Nessuna  
marcia indietro”****ALESSANDRO DI MATTEO**  
ROMA

Ancora un rilancio, e tutto lascia prevedere che non sarà l'ultimo. Matteo Renzi alza ancora la posta sulla prescrizione e i suoi arrivano persino ad evocare uno smarcamento al momento del voto di fiducia sul decreto Milleproroghe, nel quale dovrebbe essere inserita domani la norma che corregge la riforma Bonafede. Una minaccia alla quale non credono troppo né il premier Conte né il Pd, ma che annuncia altre settimane di battaglie. Di sicuro, stasera alle 21 Renzi riunisce i suoi parlamentari per fare il punto della situazione e tra i renziani non si esclude l'astensione o la non partecipazione al voto sulla fiducia, se gli alleati di governo insisteranno a voler inserire la nel

decreto quell'accordo che Italia viva non ha sottoscritto.

Renzi alza le barricate, non intende votare l'accordo raggiunto da Pd-M5s e Leu sulla prescrizione - e questo si sapeva - ma ora chiede anche che quella materia non venga inserita nel Milleproroghe perché non sarebbe attinente con l'oggetto del provvedimento. «Noi - avverte il coordinatore del partito Ettore Rosato - contrastreremo qualsiasi forzatura istituzionale e non ci sarà nessuna marcia indietro e nessun tipo di accordo che vada a contrastare i principi costituzionali. Utilizzare il Milleproroghe per modificare il diritto penale sarebbe uno scandalo».

Lo stop di Rosato arriva inatteso, quando Pd e Palazzo Chigi pensavano che ormai la questione fosse risolta. Nicola Zingaret-

ti aveva appena festeggiato quella che riteneva essere la soluzione di un problema. «Sulla prescrizione mi sembra che ci sia la conferma di un buon punto di arrivo». Il no di Italia viva all'intesa raggiunta nella maggioranza era noto, ma Pd e premier contavano di approvare l'emendamento nonostante il voto contrario di Italia viva e di blindare poi il voto finale sull'intero provvedimento con la fiducia.

Già ieri di prima mattina, però, Renzi aveva fatto capire che le cose non sarebbero state così semplici: «Fanno retroscena per dire che hanno vinto loro. Ma noi non ci fermeremo. La legge Bonafede cambierà. Come e quando cambierà dipende dalle arzigogolate tattiche parlamentari. Ci vorranno settimane di dibattito parlamentare ma non abbiamo fretta». Italia

viva, infatti, come aveva annunciato qualche giorno fa Maria Elena Boschi a *La Stampa*, intende presentare una proposta di legge che di fatto reintrodurrebbe la normativa sulla prescrizione varata da Andrea Orlando, durante la passata legislatura. Una legge che, sostanzialmente, azzererebbe la legge Bonafede, anche nella versione riveduta e corretta con l'ultimo accordo Pd-Leu-M5s. Renzi ha precisato: «Nessuno vuol far cadere il governo ma non accetteremo mai di diventare grillini. Meno che mai sulla giustizia». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

Il segretario della Lega pensa che tv e giornali diano spazio alla leader di Fdi contro di lui  
La ex ministra: "Non cado nel trappolone, noi donne abbiamo i piedi ben piantati per terra"

# Le preoccupazioni di Salvini per l'ascesa della Meloni "Rischia la sindrome Fini"

## RETROSCENA

AMEDEO LA MATTINA  
ROMA

**L**ei lo sa, lui lo teme. Da tempo Giorgia Meloni ha capito che attorno a lei si è messa in moto l'operazione "Fini in gonnella": essere lusingata in tv e da certi giornali per metterla contro Matteo Salvini. Una storia che dovrebbe ripetersi, come accadde con Gianfranco Fini che ruppe con Silvio Berlusconi con quel famoso «che fai mi cacci?». Allora era il Pdl, oggi è il centrodestra, ma la competizione per la leadership è nella natura delle cose politiche. Lui, il leader leghista, vece il pericolo. «Il rischio c'è», confida Salvini. «Leggo certe interviste sull'Avvenire (il giornale vicino ai vescovi molto critico nei confronti dell'ex ministro dell'Interno ndr) e certi giornali di sinistra che ne fanno una statista internazionale. Le lusinghe possono fare brutti scherzi, come è successo a Fini, ma qui si tratta di vincere tutti insieme come centrodestra rinnovato e allargato a esperienze civiche. Non è

il momento della competizione fine a se stessa».

Salvini spera che la "sindrome Fini" non prenda Meloni ma mette in fila gli indizi di un'evoluzione, che alcuni nella Lega chiamano "involuzione", della leader di Fratelli d'Italia verso forme eccessive di competizione stimolate dal "botto" elettorale. Il partito nato dalle ceneri di An ormai, non solo nei sondaggi, ha recuperato i voti di quel partito della destra che veniva dal Msi. Se va avanti con questo ritmo di crescita, con la legislatura e il governo Conte che dura ancora qualche anno, potrebbe accadere che Fdi si avvicini al 20% in salita e la Lega alla stessa percentuale ma in discesa. Giorgia non si sente più una ruota di scorta. Tutt'altro. Certo, il candidato premier del centrodestra è il leader del partito più forte. «Noi le primarie le facciamo nelle urne», ripete come un mantra la Meloni, che però non molla di un millimetro. In Puglia e nelle Marche i candidati governatori dovranno essere sotto la sua bandiera. In Veneto, un'al-

tra regione che va al voto, sono arrivati da poco due consiglieri regionali dell'ex area leghista di Tosi: dovrebbero portare altri consensi. In Emilia-Romagna Fdi ha fatto l'8,8%, in Calabria il 9,9%. L'obiettivo nazionale è avvicinarsi, entro l'estate, a quel 15% che aveva An nel 1996. Dentro la Lega c'è chi chiede un atteggiamento più ruvido del capo nei confronti della concorrente, che il prossimo anno a Roma vorrà decidere il nome del candidato sindaco. L'ex ministro dell'Interno però cerca di evitare lo scontro frontale con Giorgia. Vuole tenere unita la coalizione ma, avendo fatto il pieno a destra, adesso punta ai voti più moderati, quelli che finora non ha intercettato nelle grandi città.

Il problema è che anche Meloni si muove in questa direzione. A farne le spese sarebbero, se l'operazione riuscisse, Forza Italia e Italia Viva. Non è un caso che ieri Antonio Tajani abbia commentato, con una punta acida, l'idea di Salvini, lanciata nell'intervista alla Stampa, di candidati sindaci civici



Peso: 57%

nelle città sul modello genovese di Marco Bucci. «Bisogna candidare sindaci vincenti, civici o di partito non ha importanza», ha tagliato corto l'esponente di Fi.

Ma cosa dice la diretta interessata del paventato rischio "sindrome Fini"? «Tranquilli amici leghisti, non cado nel trappolone. Io non mi monto la testa, non commet-

terò lo stesso errore che ho vissuto in presa diretta. Noi donne, a differenza dei maschiotti, abbiamo i piedi ben piantati per terra. Fini venne usato da una certa sinistra e non lo capì. Venne usato strumentalmente contro il "mostro Berlusconi". Ora il mostro sarebbe Salvini ma una volta fatto fuori lui, e ciò mi sembra altamente improba-

bile, il prossimo mostro sarei io. Detto questo però ognuno a casa sua. Io i piedi in testa non me li faccio mettere da nessuno». —

**Fratelli d'Italia ha fatto il 9,9 in Calabria: obiettivo nazionale avvicinarsi al 15**

## Ieri su La Stampa



Ieri su *La Stampa* Matteo Salvini si è detto sicuro di tornare presto al governo, appena sarà concesso agli italiani di votare, intanto ha annunciato che per le amministrative la Lega lavorerà a un pacchetto di candidati civici



Il leader della Lega Matteo Salvini



Peso: 57%

FISCO E POLITICA

## Nuovo processo civile e meno burocrazia: così si può crescere di più

CARLO COTTARELLI - P.9

FISCO E POLITICA

# Riforma del processo civile e meno burocrazia Ecco dove trovare le risorse per ridurre l'Irpef

CARLO COTTARELLI

**C**ontinuano le discussioni sulla riforma dell'Irpef. Quest'anno le tasse sul lavoro di ridurranno con un effetto a regime (nel 2021) di 5 miliardi, passo utile, ma modesto: occorre fare di più per rendere il nostro lavoro e le nostre imprese più competitive. Ma non sono state ancora trovate le coperture per il 2021 neanche per i 5 miliardi. Anzi. Abbiamo messo in bilancio per il prossimo anno la solita cambiale: le clausole di salvaguardia (l'aumento dell'Iva già approvato dal parlamento ma che nessuno vuole) valgono 20 miliardi. In più i dati del Pil del quarto trimestre, usciti una decina di giorni fa, fanno pensare che il Pil e quindi le entrate dello stato, quest'anno e il prossimo, saranno più basse del previsto. I tassi di interesse, scesi un po' dal momento dell'approvazione della legge di bilancio, ci aiuteranno, ma potrebbero risalire date le incertezze legate al Coronavirus e ad altri possibili shock globali.

Sarebbe utile aumentare l'Iva, almeno in modo selettivo, e con questa finanziare il taglio delle tasse sul lavoro? Beh, questo è appunto quello che già è stato previsto: una parte dell'aumento dell'Iva legato alle clausole di salvaguardia serve, appunto, a finanziare il taglio del cuneo fiscale. Ma si vuole andare oltre al taglio già previsto, per esempio per sostenere gli incapienti. In ogni caso, non sono convintissimo che rimpiazzare tasse dirette (l'Ir-

pef) con tasse indirette (l'Iva) faccia poi una gran differenza. Dal lato della domanda di bene e servizi, non fa nessuna differenza perché non si «mettono più soldi in tasca agli italiani». Dal lato della produzione, si può sostenere che tassare il consumo sia meglio che tassare il lavoro perché detassando il lavoro aumentano gli incentivi a lavorare. Probabilmente è vero, ma quanto è importante? Perché dovrei lavorare di più se poi i beni costano più caro per l'aumento dell'Iva?

Lo stato potrebbe prendere più soldi a prestito, aumentando il deficit pubblico rispetto ai piani attuali. Il prossimo anno il deficit è previsto scendere dal 2,2 per cento del Pil all'1,8 per cento del Pil. Probabilmente il governo punta ad aumentare, come è avvenuto negli ultimi sei anni, l'obiettivo di deficit. Ma questo rinvia ancora nel tempo il momento in cui il nostro debito pubblico scenderà, rispetto al Pil. Anzi, forse prolungherà il periodo in cui, come è avvenuto negli ultimi due anni, il debito aumenta, esponendoci sempre più al rischio di un innalzamento dei tassi di interesse.

Si potrebbe fare una spending review? Si farà ma la mia esperienza mi fa pensare che, in quest'area, il mare che separa il dire dal fare sia particolarmente ampio.

La coperta è corta. Non c'è allora che cercare di ampliarla facendo crescere di più l'economia. Ma non servono più soldi pubblici per far cre-

scere l'economia? No. Ci sono riforme a costo zero che possono aiutarci. Ne cito due. La riforma della giustizia civile e la riduzione della burocrazia. Sulla prima il governo si è mosso, ma la proposta di riforma della giustizia inviata in parlamento sta attirando attenzione soprattutto rispetto alla questione della prescrizione, questione importantissima, ma che riguarda il penale. Per quanto riguarda il civile, la reazione più negativa è venuta dai giudici che non vogliono essere considerati «come un jukebox». Nessuno li dovrebbe considerare tali, vista la delicatezza del ruolo da essi svolti. Ma occorre capire che la riduzione dei tempi della giustizia (i processi che arrivano in cassazione durano 8 anni in media, contro 2 anni in Germania e poco più di 2 in Spagna) sono inaccettabili in un'economia moderna. La proposta di riforma ha alcuni elementi positivi, ma non affronta adeguatamente la questione degli incentivi. Dal lato del cittadino e degli avvocati servono disincentivi a far durare troppo il processo anche quando si ha torto. Dal lato dei tribunali, dato che spendiamo più o meno come gli altri paesi europei rispetto al Pil per la giustizia, occorrono cambiamenti



Peso: 1-1%, 9-86%

nell'organizzazione del lavoro e, perché questi diventino effettivi, incentivi a considerare da parte dei giudici la durata dei processi come un aspetto essenziale della loro attività. Il fattore tempo è critico in qualunque servizio fornito. Deve essere così anche per i servizi forniti da un tribunale.

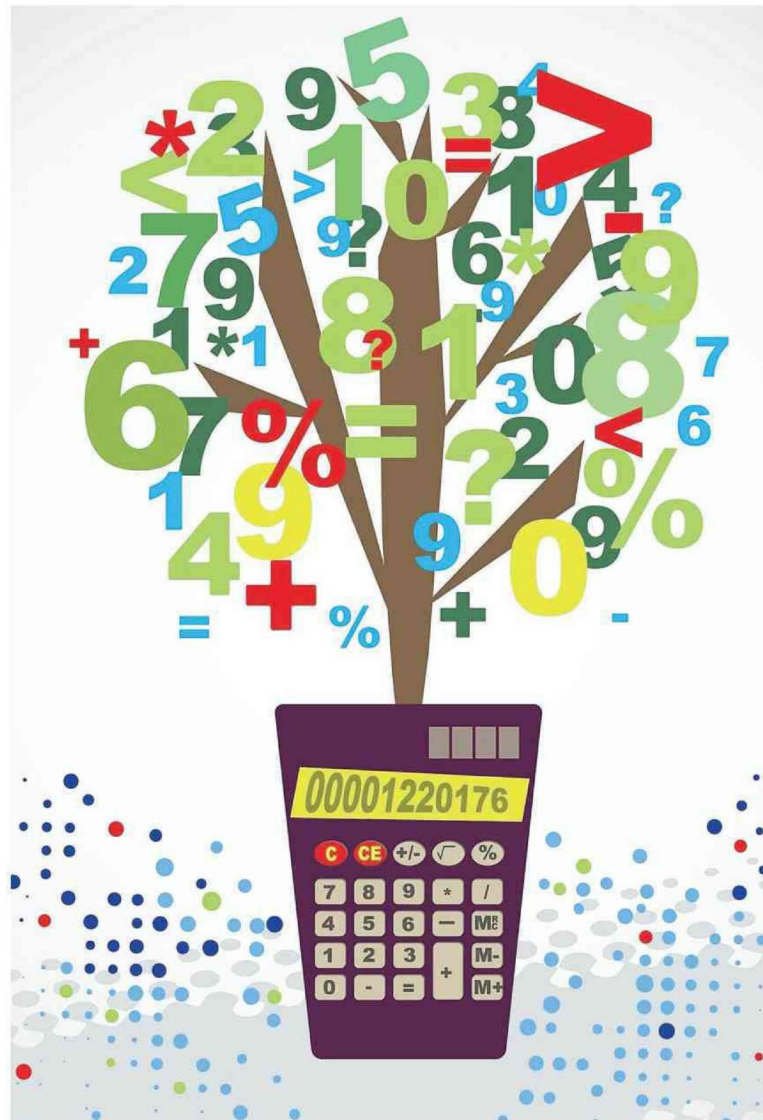
Per la burocrazia, non c'è al momento un progetto di riduzione drastica, forse l'unica cosa che potrebbe dare un vero scossone nell'immediato alla nostra economia. Ricevo spesso segnalazioni di mostri burocratici nel settore pubblico (ieri uno, oggi un altro). E nessuno fa niente. Ho però un timore. Che il problema sia di mentalità. A ben vedere anche il settore privato

italiano è più burocratico che all'estero. Oggi non sono potuto entrare nella mia palestra (Virgin Active, Piazza Diaz, Milano) perché sembra non fosse pervenuto il rinnovo annuale del certificato medico (che a me risultava inviato). Ma perché uno non può, come avviene in America, andare in palestra a suo rischio e pericolo (la legge non richiede un certificato medico)? Non è possibile firmare una liberatoria? Sì, ma solo un giorno all'anno! Cioè, sono libero del mio futuro in palestra solo un giorno all'anno. Poi basta. Ogni singola volta che vado in televisione, devo firmare una liberatoria. Firmiamo tonnellate di moduli per il rispetto della privacy (questi richiesti dalla leg-

ge). Quando chiamiamo un taxi una voce registrata ci dice sempre che i nostri dati saranno usati in conformità della legge sulla privacy (vorrei vedere che fosse il contrario). Possiamo cercare di ridurre la burocrazia, ma per farlo occorre un cambio di mentalità, accettare di dare più responsabilità agli individui, fidarci più degli altri. Non c'è modo di competere nel mondo moderno se non risolviamo questo problema. Dobbiamo evolverci ed evitare che la nostra economia muoia di burocrazia. —

**Si potrebbe fare  
una spending review  
ma il mare che separa  
il dire dal fare è ampio**

**Il Parlamento ha già  
previsto l'aumento  
selettivo dell'Iva  
ma nessuno lo vuole**



Peso: 1-1%, 9-86%

*L'intervista al vice segretario Pd ed ex ministro della Giustizia*

# Orlando "Renzi?" Sulla prescrizione aiuta Bonafede"

**di Giovanna Casadio**

**ROMA** - A Renzi: «Votare contro la mediazione del governo sulla prescrizione significherebbe difendere la norma Bonafede. L'ultimo accordo in maggioranza depotenzia gli effetti negativi della riforma dei 5Stelle». Andrea Orlando, vice segretario del Pd, ex Guardasigilli, è il più rimpianto da molti di quei politici che ebbero da ridire sulle sue proposte sulla giustizia e ora le rivogliono. Spezzino, 51 anni, una militanza iniziata adolescente nei giovani comunisti, Orlando non ci sta al «gioco delle verginelle», come se fosse lui a non difendere la sua legge. Nel fine settimana, mentre scontri e polemiche sulla giustizia infuriavano, era alle prese con le assemblee dem nelle regioni in cui si voterà in primavera: ha proposto il «patto civico» con i 5Stelle. E sul governo avverte: «È il momento della verità».

**Orlando, se i renziani presentano una legge sulla prescrizione che ripropone la sua riforma, non potrà non votarla.** «Chiarissimo, in vigore c'è la riforma Bonafede non la mia riforma. E il punto non è quello che voto io o vota Renzi, l'importante è quello che riusciamo a fare votare a tutta la maggioranza. L'ultimo accordo raggiunto depotenzia gli effetti negativi della riforma Bonafede. Votare contro la mediazione significherebbe questo sì, difendere la norma dei 5Stelle. Facciamo questo primo passo insieme per farne poi altri e soprattutto per

occuparci degli altri punti dell'agenda».

**Ma chi ha vinto e chi ha perso in questo compromesso? E il disegno di legge renziano rimetterebbe di nuovo tutto in discussione?**

«Non è un derby. Mi auguro che senza strappi o ultimatum possiamo spostare il punto di equilibrio nei passaggi parlamentari e nella riforma del processo penale».

**Renzi sta scuotendo l'esecutivo fino a dare la spallata?**

«Spero di no, sarebbe una scelta che annienta la giusta intuizione che Renzi ebbe ad agosto: di fare il governo con i 5Stelle».

**Il governo regge?**

«Credo sia importante la verifica senza reticenze e ipocrisie. È il momento della verità. La sorte del governo non è appesa alle dinamiche parlamentari, al di là dei disegni che ciascun giocatore politico può avere in testa, bensì alla capacità di risolvere i problemi del paese. Se il governo dà delle risposte, le fibrillazioni scompariranno. Ma le fibrillazioni stanno rendendo difficile la possibilità di dare risposte. Questa maggioranza deve avere ambizione maggiore. Ad esempio, sfruttiamo il referendum sul taglio dei parlamentari - taglio su cui io sono favorevole - e l'accordo sulla legge elettorale proporzionale con sbarramento alto, e facciamo partire riforme istituzionali come il cancellierato e l'introduzione della sfiducia costruttiva».

**La frattura sulla giustizia tra Pd e grillini però, allontana la possibilità**

**di alleanze per le regionali?**

«Sono piani diversi. A livello regionale si deve esplorare la possibilità di patti civici che affrontino i problemi delle regioni».

**Quindi lei è ottimista su candidature comuni con i 5Stelle?**

«Né ottimista. né pessimista, ma determinato. Per battere la destra ci vogliono schieramenti larghi e il Pd è pronto a costruirli. Se l'obiettivo fallisce, sarà chiaro agli elettori di chi è la responsabilità».

**Per la Liguria il Pd pensa a Anna Maria Furlan, a Ferruccio Sansa: quale è il nome?**

«Non parto dai nomi. Il punto è che i 5Stelle devono scegliere se vogliono conquistare qualche consigliere di minoranza o contribuire al governo regionale, partendo dal giudizio negativo sulla giunta Toti».

**In Campania De Luca dovrebbe fare un passo indietro per avere un'intesa con i grillini?**

«Non vedo perché. L'alleanza può confrontarsi attorno al suo nome».

**Il Pd pensa alla svolta: il partito va rifondato?**

«Sostanzialmente sì. Occorre rispondere alla domanda su come si è progressisti con l'avvento del populismo. Veniamo da una rimozione del problema. In più c'è un cambio di scenario nazionale con l'esperienza giallo-rossa».



Peso: 48%

**Voi Dem volete essere attraenti per il mondo grillino?**

«Non c'è più identità tra forze politiche e elettorato per cui si possa parlare di "mondo grillino". Ci sono settori che hanno rotto con il centrosinistra, penso alle periferie, al mondo del lavoro, ai giovani. Quindi si tratta di mettere in campo gli strumenti per sottrarre ai diversi populismi la base sociale di cui si sono appropriati, dando una risposta

**Ex ministro**

Andrea Orlando, 51 anni, è il vice di Nicola Zingaretti

*Per il governo è l'ora della verità, serve una verifica senza reticenze e ipocrisie. Questa maggioranza vive se si alza il livello delle ambizioni*

diversa alla rabbia e alla paura, senza negarle come fossero frutto di una follia collettiva».

**A partire dal dialogo con le Sardine?**

«Certo. Il Movimento delle Sardine è la rappresentazione plastica di un centrosinistra sociale e civico che non si è sentito rappresentato dal centrosinistra politico».

## Nuova prescrizione Ecco la road map del governo Conte

**1 L'emendamento**

Sarà presentato oggi in commissione l'emendamento al Milleproroghe che contiene la sospensione delle legge Bonafede e il lodo Conte-bis. Iv dice che è incostituzionale

**2 Il voto di fiducia**

Mercoledì il decreto Milleproroghe è già in aula alla Camera e il governo porrà la fiducia. I renziani dovranno decidere se votarla. Renzi ha detto di sì, ma i suoi sono contrari

**3 La Bonafede cambia**

La legge Bonafede sulla prescrizione cambierà il 28 febbraio quando il decreto Milleproroghe sarà votato al Senato. Entrerà in vigore il lodo Conte-bis



Peso: 48%

# Gregoretti, Salvini ci ripensa La Lega deserterà il voto in Senato

di Carmelo Lopapa

**ROMA** – Questa volta l'ha spuntata Giulia Bongiorno. È riuscita quantomeno a far ragionare Matteo Salvini, raccontano nella Lega, convincendolo a non fare altri colpi di testa sul caso Gregoretti, dopo quello di venti giorni fa in giunta per le autorizzazioni. L'avvocato e senatrice che allora aveva perso le staffe per le bizzesse del capo, sembra sia riuscita a far capire nelle ultime ore che un voto favorevole dei leghisti anche in aula per il processo per sequestro di persona chiesto dal Tribunale dei ministri di Catania – nella seduta decisiva di mercoledì a Palazzo Madama – equivarrebbe a un'ammissione di responsabilità o quasi. E così, il segretario ha già comunicato il dietrofront al capogruppo Massimiliano Romeo: i loro 60 parlamentari lasceranno l'emiciclo (più improbabile l'astensione): ai colleghi di Pd, Italia Viva, M5S e Leu la responsabilità del disco verde al giudizio a carico dell'ex ministro dell'Interno.

Non usciranno subito, tuttavia, i leghisti. Ad apertura dei lavori, alle 9,30, spetterà a Erika Stefani il compito di riferire all'aula sull'esito del voto in giunta del 20 gennaio. Allora i senatori del gruppo avevano votato a favore, adeguandosi al diktat del capo che – in piena campagna

elettorale in Emilia Romagna – voleva immolarsi mediaticamente da "vittima" della giustizia per la difesa dei confini nazionali. Il giochetto poi non ha funzionato, quando sei giorni dopo si sono aperte le urne a Bologna e nel resto della regione. Adesso «meglio non rischiare», anche perché – è stato il ragionamento dell'ex ministra Bongiorno al suo segretario – il voto favorevole anche della Lega, in aggiunta a quello già decisivo e sufficiente della maggioranza, finirebbe col vanificare o quasi l'intera strategia difensiva. Insomma, l'impuntatura potrebbe costare caro quando dinanzi al Tribunale dei ministri si aprirà un processo dall'esito già imprevedibile. Il primo di una serie, per altro, stando alla sequenza di richieste che stanno piovendo dalle procure.

Nella discussione che mercoledì si aprirà subito dopo la relazione in aula, Matteo Salvini quasi certamente prenderà la parola, come ha fatto il 20 marzo dell'anno scorso in occasione del voto sul caso Diciotti. Allora, la richiesta di processo era stata respinta grazie ai senatori del M5S che lui subito ringraziò pubblicamente: «Le cose si fanno in due». Questa volta si ritroverà da solo. Si difenderà cercando di dimostrare, mail e messaggi alla mano, il coinvolgimento del governo e del premier

nella decisione di tenere per quattro giorni al largo di Augusta i 131 migranti a bordo della nave Gregoretti della Guardia Costiera, nel luglio scorso. Gli alleati di Forza Italia e Fratelli d'Italia stanno preparando un ordine del giorno con cui si oppongono alla richiesta di processo, al fine di consentire un voto (non i leghisti perché usciranno dall'aula, appunto). Diversamente, se non ci fosse alcuna proposta, non si voterebbe nemmeno: si darebbe per acquisito il pronunciamento della giunta per le autorizzazioni.

In ogni caso, il responso è scontato (si voterà a scrutinio palese fino alle 19), Salvini andrà a processo. Storia destinata a ripetersi: già il 27 la stessa giunta dovrà pronunciarsi sull'analogo caso Open Arms. Tanti divieti di sbarco, altrettanti processi che incombono. L'incubo che si sta facendo largo in casa leghista è quello di una serie di condanne che potrebbero far scattare la mannaia della Severino sul leader che sogna Palazzo Chigi. E che intanto dovrà indossare la felpa da imputato.

La senatrice Bongiorno convince l'ex ministro: mercoledì i leghisti usciranno dall'aula

## I punti

### E il 27 febbraio il voto su Open Arms

- **Il precedente Diciotti**  
Il 20 marzo del 2019 l'aula del Senato nega l'autorizzazione a procedere per Salvini per il presunto sequestro a bordo della nave Diciotti. I voti del M5S sono determinanti
- **Il processo per Gregoretti**  
Mercoledì al Senato il voto chiesto dal Tribunale dei ministri di Catania per il caso Gregoretti. M5S voterà col resto della maggioranza per autorizzare il processo
- **L'accusa per Open Arms**  
Il 27 la giunta per le autorizzazioni del Senato è già chiamata a pronunciarsi sull'altro presunto sequestro a bordo della Open Arms



▲ **Segretario della Lega**

Matteo Salvini è stato ministro dell'Interno nel primo governo Conte



Peso: 45%

# Perché i processi continueranno a durare troppo

► Le nuove norme previste dall'esecutivo hanno l'obiettivo di snellire il sistema giustizia, ma tante criticità rimangono



## Carenza di strumenti e personale

I tempi stringenti previsti dalla riforma per le indagini preliminari e i processi sono difficilmente attuabili, perché mancano gli strumenti. Il primo presidente della Cassazione, Giovanni Mammona, nel discorso di inaugurazione dell'anno giudiziario 2020, ha sottolineato che tra le prime cose a cui pensare ci sono «ulteriori misure di rafforzamento delle strutture giudiziarie». Penalisti e magistrati concordano nel sottolineare che pensare di ridurre drasticamente i tempi di indagini e dibattimenti, considerando l'attuale carenza di strutture e di organico, è un'impresa difficilissima. «Si tratta di una grande ipocrisia - spiega l'avvocato Gian Domenico Caiazza, presidente dell'Unione delle Camere Penali Italiane - una velocizzazione delle procedure non è pensabile con questa carenza di organico, è una pretesa astratta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le sanzioni disciplinari ai magistrati

L'ipotesi di sanzioni disciplinari per i magistrati che non rispettino i tempi di indagini e processi viene criticata dalla magistratura, ma anche da molti avvocati. Per indagare il pm avrà tra i 6 e i 18 mesi di tempo, potrà chiedere la proroga una sola volta. Entro 3 mesi dalla scadenza del termine massimo ci sarà l'obbligo di depositare gli atti di indagine compiuti. Sono previste sanzioni in caso di lungaggini. Un'idea che per il presidente dell'Anm, Luca Poniz, «è irricevibile». Mentre i penalisti sottolineano che l'unica sanzione utile in caso di ritardi sarebbe un beneficio processuale. Bisogna anche considerare che, in caso di procedimento disciplinare, il magistrato dovrà impiegare molto tempo per preparare la propria difesa, con atti e memorie. E considerando la carenza di organico è probabile che le stesse sanzioni finiscano archiviate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il rebus dell'udienza preliminare

Per velocizzare i tempi dei procedimenti e per evitare meno dibattimenti la riforma propone di rafforzare l'udienza preliminare, rendendo più «appetibili» i riti alternativi e prevedendo un ampliamento delle ipotesi di patteggiamento e l'allargamento dell'integrazione probatoria nel rito abbreviato. Ma si torna di nuovo alla carenza di organico e alla mancanza di strumenti. Il rischio in questo modo è che aumenti esponenzialmente il carico di lavoro delle sezioni gip e gup, che sono già al collasso. Basti pensare che a Roma ci sono quasi 100 sostituti procuratori e solo una quarantina di gip, che devono smaltire una mole impressionante di procedimenti (quelli che vanno ad archiviazione o a rinvio a giudizio), e devono anche occuparsi delle misure cautelari, con richieste della procura da leggere e ordinanze da scrivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 34%



## Con il lodo bis la Cassazione sarà intasata

**N**onostante il lodo Conte bis, la riforma della prescrizione rischia di ingolfare la Cassazione con migliaia di nuovi processi. Il lodo prevede una distinzione tra assolti e condannati: per gli assolti in primo grado la prescrizione continuerebbe a correre; per i condannati si fermerebbe dopo il primo grado, mentre il processo prosegue. Se il condannato subisse una nuova condanna, la prescrizione si bloccherebbe in maniera definitiva. Se venisse assolto, potrebbe recuperare i termini di prescrizione rimasti bloccati. E la novità principale è proprio questa, ma è di poco conto nell'ottica di uno sfoltimento dei ricorsi in Cassazione, che vengono presentati soprattutto dagli imputati: la percentuale di ricorsi presentati dalle procure generali è decisamente più bassa. Inoltre, in caso di assoluzione, in assenza di ricorso della procura, il recupero dei termini di prescrizione non servirebbe a nulla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 34%

**Ma il Pd resiste: «Ormai è fatta»****Prescrizione, c'è il no dei renziani all'emendamento-Milleproroghe****Marco Conti**

**I**renziani si dicono contrari all'emendamento sulla prescrizione nel Milleproroghe. Ma il Pd replica senza aperture: ormai è fatta, la partita è chiusa. Alla Camera, tuttavia, il percorso resta in salita. Il

premier Conte vuole il voto finale venerdì. Il governo chiederà poi la fiducia per mettere Renzi all'angolo.

*Alle pag. 6 e 7***Lo scontro nella maggioranza****Prescrizione, i renziani contro l'emendamento  
Ma il Pd: partita chiusa**

► Italia Viva: scandaloso inserire la modifica nel Milleproroghe. Zingaretti: buon punto di arrivo  
► Rinvio a domani il Consiglio dei ministri con la riforma Bonafede del processo penale

**LA GIORNATA**

**ROMA** Matteo Renzi annuncia di voler proseguire la battaglia sulla prescrizione in Parlamento. Minaccia spuntata, secondo gli alleati, se è vero che Italia Viva al dunque voterà la fiducia al governo. Tanto che Nicola Zingaretti già volta pagina e dice che sulla prescrizione si è raggiunto un «buon punto di arrivo»: ora il governo deve avviare una nuova fase senza «picconate», ripete.

Lo schema concordato dal ministro Alfonso Bonafede con i Dem prevede la presentazione, probabilmente oggi, di un emendamento al decreto Milleproroghe per sospendere per circa un

mese la legge Bonafede e intanto modificarla con il cosiddetto «lodo Conte bis», che rende definitivo il blocco della prescrizione solo dopo una doppia condanna. Non appena la norma sarà votata in Commissione, probabilmente domani, si riunirà il Consiglio dei ministri per approvare la riforma del processo penale, che mira a ridurre i tempi dei processi. Attendere l'approva-



Peso: 1-3%, 6-20%

zione dell'emendamento serve ad accertarsi che il percorso per «blindare» il lodo sulla prescrizione funzioni. E non è scontato. Anzi, secondo Italia Viva il piano salterà.

## SI GRIDA ALLO SCANDALO

Perché, come denuncia Forza Italia con Enrico Costa, l'emendamento rischia di non essere ammissibile: il decreto Milleproroghe dovrebbe contenere solo proroghe e non la modifica di una norma penale. «Sarebbe uno scandalo», denuncia da IV Ettore Rosato, secondo il quale Italia Viva «contrasterà qualsiasi forzatura istituzionale». Cinque stelle e Dem si mostrano ottimisti: gli uffici legislativi di via Arenula stanno limando la norma perché passi ogni vaglio. Ma le opposizioni già si preparano a protestare, facendo appello innanzitutto ai presidenti delle Camere perché blocchino il «blitz».

A quel punto, se l'emendamento non passasse, il «lodo Conte

bis» potrebbe essere inserito nella riforma del processo penale o affidato a un percorso del tutto parlamentare (in commissione alla Camera si stanno discutendo le proposte di FI e Leu sulla prescrizione). Ma i tempi si allungherebbero, prolungando uno scontro politico che anche il premier Conte auspicherebbe di archiviare al più presto. Anche i Dem spingono per chiudere la partita al più presto: la norma nel Milleproroghe sarebbe blindata con la fiducia alla Camera e al Senato. Iv protesterebbe, magari diserterebbe il Consiglio dei ministri sulla riforma del processo penale, ma poi si andrebbe avanti.

In maggioranza c'è però chi cerca ancora di mediare. E spera in un percorso - ma Bonafede resta contrario - che includa un rinvio di sei mesi e poi il confronto in Parlamento. Il Dem Michele Bordo, in mattinata, vede una «marcia indietro» di Iv nella scelta di confermare la fiducia al governo. Ma i renziani si affrettano a

smentire: non faranno cadere l'esecutivo («Sono gli altri a volerli cacciare») ma potrebbero non partecipare al voto sulla fiducia per manifestare il loro dissenso. Perché, dice Rosato, «l'unica soluzione è il prudente rinvio» di un anno «previsto dal lodo Annibaldi».

«Non accetteremo mai di diventare grillini. Meno che mai sulla giustizia», sottolinea Renzi, punzecchiando i Dem. E preannuncia che tornerà alla carica al Senato, dove Iv è determinante, con una sua proposta di legge sulla prescrizione. I renziani fanno notare che anche Nicola Gratteri definisce il «lodo Conte bis» sulla prescrizione «una mediazione al ribasso». E non depongono le armi: «M5s e Pd se sono furbi dovrebbero cambiare schema subito, l'emendamento al Milleproroghe non funzionerà e se glielo ammettono protestiamo in ogni sede», annunciano.

**D.Pir.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I PARTITI CONTINUANO A TRATTARE CON CONTE E IL GUARDASIGILLI PER CERCARE DI SUPERARE UNO STALLO CHE DURA DA MESI**



Matteo Renzi e Nicola Zingaretti (foto ANSA)



Peso: 1-3%, 6-20%



**Le celebrazioni  
Mattarella:  
«Foibe sciagura  
nazionale, no  
al negazionismo»  
Pirone a pag. 8**



## Il Giorno del Ricordo

# Mattarella sulle foibe: «Sciagura nazionale, no al negazionismo»

► Oggi le celebrazioni per gli eccidi in Istria, monito del Capo dello Stato: «Una tragedia sottovalutata, il vero nemico da battere è l'indifferenza»

### L'INTERVENTO

ROMA «Una sciagura nazionale che non va negata». Così il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, ha definito la tragedia delle foibe, ovvero l'assassinio di migliaia di italiani gettati in profonde fosse naturali (le foibe, appunto) in

Istria alla fine della seconda guerra mondiale da parte di formazioni partigiane jugoslave.

Il presidente della Repubblica ha aperto così le cerimonie del Giorno del Ricordo, istituito il 10 febbraio in onore delle vittime delle foibe. Il Capo dello Stato ha usato parole forti, invitando a coltivare la memoria per contrastare «piccole sacche di deprecabile negazionismo militante» an-

cora presenti in Italia. Mattarella è stato chiarissimo: «Oggi il vero avversario da battere è l'indifferenza che si nutre spesso della mancata conoscenza».

Il presidente ha partecipato al



Peso: 1-2%, 8-40%

Quirinale a un concerto in memoria delle vittime delle foibe, alla presenza di esponenti delle associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati che rappresentano i circa 300.000 italiani che alla fine della guerra abbandonarono le città e le terre sulla sponda orientale dell'Adriatico cedute dall'Italia alla Jugoslavia di Tito e oggi territori della Slovenia e della Croazia.

Cade inoltre in questa domenica di febbraio l'anniversario dell'eccidio di Porzus, dove tra il 7 e il 18 febbraio 1945 vennero uccisi 17 partigiani "verdi" della Brigata Osoppo Friuli da parte di un gruppo di partigiani "gappisti" comunisti. È una pagina di storia poco conosciuta al di fuori del Friuli Venezia Giulia e che il governatore Massimiliano Fedriga, nel giorno delle celebrazioni a Faedis e Canebola, ha invitato a «far conoscere al Paese e all'Europa per non cadere nel qualunquismo quotidiano».

## GLI ECCIDI

Le foibe, ha ricordato Mattarella, sono un evento del passato cui «i contemporanei non attribuirono, per superficialità o calcolo, il dovuto rilievo». Quegli episodi tragici «ci insegnano che l'odio, la vendetta, la discriminazione, germinano solo altro odio e violenza». «L'angoscia e le sofferenze» delle vittime «restano un monito perenne contro le ideologie e i regimi totalitari che, in nome della superiorità dello Stato, del partito o di un presunto ideale, opprimono i cittadini, schiacciano le minoranze e negano i diritti fondamentali. E ci rafforzano nei nostri propositi di difendere e rafforzare gli istituti della democrazia e promuovere pace e collaborazione internazionale», con Paesi come Slovenia e Croazia che oggi fanno parte dell'Unione Europea.

A testimoniare l'attualità del monito del capo dello Stato giunge da Marina di Carrara la notizia del danneggiamento di due targhe dedicate alle foibe. «Manterremo viva la memoria», ha sotto-

lineato il ministro Federico D'Incà che rappresenterà oggi il governo alle celebrazioni a Basovizza. «La ricerca storica è l'arma più potente contro ogni strumentalizzazione», concorda dal Pd Luigi Zanda, che plaude a Mattarella. Come fa a più voci il centro-destra che, da Antonio Tajani a Giorgia Meloni, ringrazia il presidente per le frasi sul «negazionismo militante». Maurizio Gasparri denuncia però «tentazioni negazioniste» della Rai e chiama a intervenire la commissione di Vigilanza. Oggi, infine, sarà inaugurata a Roma la mostra "Foibe ed esodo".

**Diodato Pirone**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IERI IL CONCERTO AL QUIRINALE QUESTA MATTINA CERIMONIE IN FRIULI CON FEDRIGA E IL MINISTRO M5S D'INCÀ**



**Un'immagine storica, un militare che scende dentro una fossa comune**



Peso: 1-2%, 8-40%

**L'intervista Raoul Pupo****«Ruolo del Pci e ragion di Stato hanno ostacolato la memoria»**

**R**aoul Pupo è uno dei massimi conoscitori delle questioni del confine orientale. Insegna storia contemporanea all'università di Trieste, ed è autore di numerosi saggi: «Da «La violenza del dopoguerra al confine tra due mondi (Il Mulino) a «Fiume città di passione» (Laterza).

**Professore, basta a considerare le foibe una tragedia di serie B?**

«Per un certo periodo, negli anni '60, '70, '80, è stata una sciagura dimenticata. Prima di quel periodo, invece, le foibe e l'esodo sono stati temi di lotta politica e di contrasti internazionali al centro dell'attenzione».

**E' la sinistra che ha cercato di negare o di minimizzare la questione?**

«La sinistra non amava parlarne perché aveva il mito della resistenza jugoslava. E perché i comunisti avevano un'ambiguità non solo sulle foibe ma su tutta la tematica del confine orientale. Fino al '48, il Pci era in parte succube dei comunisti jugoslavi e doveva destreggiarsi tra due spinte. Da partito nazionale e anche di governo doveva respingere le rivendicazioni jugoslave sulla Venezia Giulia e su Trieste; ma in quanto partito comunista aveva grandi difficoltà a respingerle pubblicamente».

**Ma il problema è stato solo la sinistra?**

«C'è anche una ragione più ge-

nerale, una ragion di Stato che è questa: la Jugoslavia era una pedina strategica fondamentale dell'Occidente e anche dell'Italia. Non la si poteva provocare. E sentir parlare di foibe e di esodo per Belgrado era una provocazione fascista. La Jugoslavia neutrale consentiva all'Italia di non essere sulla prima linea della Guerra Fredda. Il che significava che i carri armati sovietici stavano sul Danubio in Ungheria e non dalle parti di Gorizia». **I motivi politici sono chiari. Però perché la storiografia italiana ha sottovalutato e minimizzato le foibe, negando il posto centrale che avrebbero dovuto avere nella memoria nazionale?**

«La storiografia italiana s'è occupata d'altro. Da una parte la sinistra aveva imbarazzi evidenti con questo argomento. Dall'altra parte la cultura cattolica non era assolutamente nazionalista. Questi due elementi hanno pesato negativamente».

**La destra invece s'è battuta per la memoria delle foibe?**

«Sì, ma sempre in ambienti molto circoscritti. E in più, la destra non ha mai avuto una storiografia. Basti pensare che, agli occhi della sinistra, il massimo storico di destra in Italia era Renzo De Felice. Il che è assurdo, perché non fu affatto di destra».

**La sinistra ha fatto i suoi giochi, la destra ha fatto ciò che poteva, ma allora la memoria**

**delle foibe chi l'ha tenuta veramente viva?**

«A livello localizzato e territoriale, l'hanno tenuta viva tutti i partiti tranne i comunisti. A livello nazionale, si sono impegnate con grande determinazione le associazioni dei profughi. Quanto alla riscoperta sul piano degli studi, l'ha fatta con varie sfumature la storiografia democratica».

**Il Giorno del Ricordo che cosa può creare, una memoria condivisa?**

«La sua finalità è quella di conservare la memoria della catastrofe dell'italianità adriatica, sciagura che non ha riguardato soltanto le vittime delle foibe e dell'esodo, ma tutta la comunità nazionale. Negli anni dopo il 2004, a questa finalità se n'è aggiunta un'altra: favorire la conoscenza della storia delle terre adriatiche. Bisogna allargare lo sguardo su tutta la grande storia della civiltà italiana sull'Adriatico orientale. Basti ricordare che Niccolò Tommaseo, uno dei padri della patria, era dalmata».

**Mario Ajello**



**IL DOCENTE DI STORIA A TRIESTE: LA DESTRA SI È IMPEGNATA MA ERA MINORITARIA**



Peso: 21%

## Necessari interventi per accelerare i processi

Un modello di sentenza sprint nel civile e nel penale, salvo ripensamenti sulla prescrizione, interventi per accelerare i processi e rafforzare le strutture in modo da reggere l'urto dal blocco del termine per l'estinzione dei reati dopo il primo grado di giudizio, introdotto dalla legge Spazzacorrotti nel 2019 ma con l'entrata in vigore poi rimandata al 1° gennaio 2020. È quanto auspica il primo presidente della Cassazione, Giovanni Mammona, nel capitolo dedicato al dibattito sulla riforma della Giustizia nella relazione sull'andamento della giustizia nel 2019 tenuto all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2020.

**Dm mancante.** «Speditezza e razionalizzazione delle procedure», osserva il numero uno della Suprema corte, costituiscono gli obiettivi del disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri per l'efficienza del processo civile e per la revisione della disciplina degli strumenti di risoluzione alternativa delle controversie.

«Opportuno» il ricorso allo strumento della delega visto che il progetto del guardasigilli Alfonso Bonafede si prefigge obiettivi molto ampi. E potrebbe tornare utile il lavoro svolto negli anni scorsi. Potrebbe essere «rivita-

lizzata» l'iniziativa in precedenza intrapresa dagli uffici ministeriali di suggerire modalità di stesura degli atti processuali improntate a funzionalità e sinteticità espositiva.

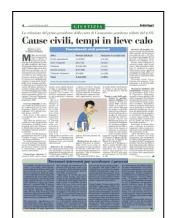
Sarebbe dunque utile rispolverare «i documenti elaborati da un gruppo di lavoro ministeriale appositamente costituito che, negli anni 2016-2017, avanzò proposte concrete al riguardo, sia per il processo civile che per quello penale». In relazione alla legge 24/2017 la Gelli-Bianco in materia di responsabilità professionale degli esercenti le professioni sanitarie, viene rilevata la mancata emanazione del decreto con cui dovrebbero essere determinati i requisiti minimi delle polizze sanitarie assicurative.

**Tempi lunghi.** Veniamo alle novità introdotte dalla legge 3/2019. «Da più parti», riferisce l'alto magistrato, «si è rilevato che il blocco della prescrizione prolungherà la durata dei processi e procurerà ulteriore carico per la struttura giudiziaria, di modo che coloro che siano sottoposti a giudizio, dopo la sentenza di primo grado potrebbero rimanere ancora per lungo tempo in questa condizione». Insomma: le vittime del reato vedrebbero prolungarsi i tempi della risposta di giustizia e

del risarcimento del danno patito. La nuova disposizione, fra l'altro, ha natura sostanziale e avrà le sue prime pratiche ricadute non prima di cinque anni. «Ferma restando la possibilità di un ripensamento in sede legislativa», avverte Mammona, «è dunque auspicabile che la circostanza costituisca occasione per il legislatore di impiegare questo ulteriore lasso di tempo in maniera costruttiva per adottare misure legislative in grado di accelerare il processo, in quanto ferma è la convinzione che sia la conformazione stessa del giudizio penale a dilatare oltremodo i tempi processuali».

Con l'ultima riforma delle intercettazioni è il pm e non più la polizia giudiziaria a selezionare il materiale utile per il prosieguo delle indagini.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 23%

**IL RICERCATORE DI BOLOGNA**

## «Zaki torturato per sette ore L'accusa? I suoi post su Fb contro Al Sisi»

di **Francesco Battistini**

Sotto accusa i post contro Al Sisi. «Ha parlato male del presidente», ecco cosa contestano le autorità del

Cairo al giovane egiziano ricercatore a Bologna. Chiuso in cella, ha parlato con i legali. «Torturato per 7 ore».  
a pagina **13 Pasqualetto**



Patrick George Zaki, 27 anni

# «Zaki, torture e cavi elettrici» Al Cairo interrogato per 7 ore

Al processo del giovane egiziano ammesso personale della nostra ambasciata

«L'agente ha guardato il passaporto e ha informato il superiore. È arrivato l'ufficiale e i due hanno parlato per qualche minuto. Poi Patrick è stato tolto dalla fila e portato in una stanza dell'aeroporto del Cairo». È entrato in quella saletta, venerdì mattina alle 4, e per ventisette ore Patrick George Zaki, 27 anni, è quasi sparito agli occhi del mondo. Per riapparire sabato pomeriggio a Mansura, 120 chilometri dalla capitale, in un'aula della Procura generale. «Pieno di segni delle botte ricevute», dice l'avvocato Wael Ghally che l'ha preso in carico: «Ma sono stati attenti. Professionali. Hanno usato cavi elettrici "volanti", nessuno strumento che lasciasse intravedere l'utilizzo del-

l'elettrochoc. Si tratta di vere torture. Cose che in Egitto sono diventate normali, se uno si occupa di diritti e libertà».

Quindici giorni in attesa di processo, poi un probabile prolungamento della custodia cautelare, che in Egitto può durare anche due anni. Quel che attende il ricercatore arrestato è solo all'inizio. Il trattamento Regeni era già cominciato e solo il clamore scatenato, forse, ha evitato che la fine fosse la stessa: a dare l'allarme è stato il papà di Patrick, chiamato appena in tempo, poco prima che al fermato venisse sequestrato anche il cellulare. Il ricercatore egiziano, alla sua prima vacanza da quando segue un master all'Alma Mater, partito da Bologna e atterrato per

una breve visita alla famiglia che vive a Mansura, «ha mantenuto lucidità e sembra reagire alla situazione – dice l'avvocato —, ma la faccenda è molto complicata». Gli hanno bendato gli occhi, l'hanno portato in una caserma dei servizi di sicurezza, l'hanno interrogato più volte. Sette ore nelle mani di poliziotti che non fanno sconti, senza



Peso: 1-5%, 13-60%

poter vedere nessuno. Molte botte. Solo sabato mattina, l'avvocato Ghally e un collega che si occupa di diritti umani hanno potuto incontrare il giovane. È stato mostrato loro un plico di post Facebook stampati, dove Zaki nei mesi scorsi esprimeva dall'Italia le sue idee sul regime del Faraone, e sono state elencate le violazioni contestate: «1) Incitamento a sovvertire il sistema politico promuovendo pensieri che mirano a cambiare i principi costituzionali; 2) incitare le proteste non autorizzate con l'obbiettivo di indebolire il prestigio dello Stato; 3) gestire un account Facebook con lo scopo di disturbare l'ordine pubblico». Semplici manifestazioni d'opinione: Patrick non ha

mai nascosto la sua adesione al think tank dell'Egyptian Initiative for Personal Rights (Eipr) e alla sua battaglia per fare chiarezza sul caso Regeni: «Nel 2014 – ricorda un altro legale che si occupa di libertà civili, Khaled Ali -, abbiamo collaborato alla campagna elettorale a sostegno dell'opposizione».

Zaki sarebbe finito sotto osservazione per alcuni commenti contro Al Sisi. L'aspetto positivo è che condivide la cella con altri, e che abbia potuto ricevere i familiari, con cibo e vestiti. Le imputazioni non paiono essere ricondotte al terrorismo. Lo dimostra il fatto che Zaki non sia dovuto comparire davanti a un tribunale speciale, oltre alla circostanza che il procuratore ab-

bia ammesso i funzionari dell'ambasciata italiana al Cairo ad assistere alle udienze: la prima è fissata per il 22 febbraio. Il ricercatore dell'università di Bologna «non è un cittadino italiano», ci tiene a ripetere il ministero dell'Interno egiziano, ma la Farnesina promette un «costante monitoraggio processuale» assieme alla delegazione dell'Ue. «Il fatto che sia egiziano permette alle autorità del Cairo di fare quel che vogliono? — si chiede retoricamente il responsabile italiano di Amnesty, Riccardo Noury — Significa che, chi si occupa di diritti, debba ignorare la storia di Patrick?».

**Francesco Battistini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La sigla**

**ECFR**



Sta per «Egyptian Commission for rights and freedoms», think tank nel mirino delle autorità egiziane. Vi lavorano anche due avvocati del team della famiglia Regeni, il giovane italiano rapito e ucciso in Egitto nel 2016 con il coinvolgimento diretto dei servizi di sicurezza egiziani. Il giovane ricercatore che studia all'università di Bologna aderisce all'Ecfr. La prima udienza del procedimento a suo carico è fissata per il 22 febbraio: ammessa la presenza di funzionari dell'ambasciata italiana

## Il ricercatore che segue un master a Bologna è apparso in un'aula di giustizia con i segni delle botte. Le accuse contro di lui? Aver criticato il presidente Al Sisi



Dall'Italia Patrick George Zaki, 27 anni, egiziano, è stato fermato dalla polizia venerdì pomeriggio all'aeroporto del Cairo

### Corriere.it

Sul sito del «Corriere della Sera» le notizie e gli approfondimenti sull'arresto del ricercatore in Egitto

### Botte

● Patrick George Zaki, 27 anni, egiziano, è stato fermato dalla polizia venerdì pomeriggio all'aeroporto del Cairo. Il giovane vive in Italia da cinque mesi: il 26 agosto s'era trasferito all'Alma Mater per un master sui diritti Lgbt

● È riuscito a chiamare il padre prima che il suo cellulare fosse sequestrato. Zaki è apparso venerdì pomeriggio a Mansura, 120 chilometri dalla capitale (dove vive la sua famiglia), in un'aula della Procura generale

● Il ricercatore aderisce all'Egyptian Initiative for Personal Rights (Eipr) e alla sua battaglia per fare chiarezza sul caso Regeni

● Le accuse si riferiscono a una serie di post su Facebook, dove Zaki ha espresso dall'Italia le sue critiche sul regime del presidente Al Sisi

● Il giovane è apparso in aula «pieno di segni per le botte ricevute», dice l'avvocato Wael Ghally che l'ha preso in carico: «Ma sono stati attenti. Professionali. Hanno usato cavi elettrici "volanti", nessuno strumento che lasciasse intravedere l'utilizzo dell'elettrochoc. Si tratta di vere torture»



Peso:1-5%,13-60%

**ALA AL-ASWANI** Lo scrittore attacca i militari dall'esilio  
"I giovani vengono fermati con pretesti, accusati di terrorismo"

# “Il regime semina terrore Succede tutti i giorni Ogni egiziano è un Regeni”

## INTERVISTA

**Dottor Ala Al-Aswani, conosce Patrick George Zaki?**

«Non di persona ma, a parte il fatto che è un ex studente dell'università tedesca come mia figlia, conosco bene la sua generazione: sono i ragazzi della rivoluzione del 2011, sono diversi da noi democratici della vecchia guardia, sono veramente connessi con il mondo e soprattutto hanno una visione chiara del Paese in cui vorrebbero vivere. Per questo, nonostante la situazione in Egitto vada di male in peggio, resto ottimista, c'è luce all'orizzonte».

**Ha letto le accuse formulate contro di lui?**

«Sono sempre le stesse, un pacchetto preconfezionato a cui di tanto in tanto aggiungo qualcosa, come quando da Kentucky Fried Chicken ordini il "combo" e ti regalano extra le patatine. E' la norma, succede ogni giorno, arrestano gli attivisti per presunte affiliazioni a gruppi terroristici e non si sa neppure quali siano. Il regime ha un metodo, farti assimilare l'assioma che la giustizia non risponde ad alcuna logica, esattamente l'opposto di quanto avviene in qualsiasi democrazia. Ci sono militanti che non vengono arrestati, giovani che vengono arrestati senza aver prote-

stato contro alcunché, imputazioni identiche che in tribunale finiscono in modo divergente, una con pochi giorni di custodia e l'altra con due anni di carcere. Lo scopo è seminare il terrore, diffondere il senso di colpevolezza all'intera società: nessuno deve sentirsi sicuro né illudersi di essere innocente, mai».

**A giudicare dalla data del mandato d'arresto le accuse contro di Patrick fanno riferimento ai post su Facebook e ai video condivisi durante le proteste di settembre. Perché quelle manifestazioni, pur non massicce, hanno tanto impensierito il governo?**

«I generali al potere hanno imparato dal 2011 che non devono lasciare nessuno spazio ai tanti Patrick egiziani, per questo quando li arrestano e si presentano gli avvocati capita che arrestino pure gli avvocati. Per questo la repressione è la più dura di sempre, più dei tempi di Mubarak, più di Nasser. Ma il regime non studia la Storia e non ha capito che la repressione non è la soluzione. Le dittature, destinate a cadere dopo una catastrofe, possono durare finché assicurano un po' di prosperità al popolo. Poco più di un secolo fa il despota messicano Porfirio Diaz spiegava al suo esercito che bisognava tenere sul tavolo il pane per tutti e il bastone per chi chiedeva più del pa-

ne, ma sul tavolo di al Sisi oggi ci sono due bastoni e niente pane. La gente non ha libertà e non ha neppure nulla da mangiare. C'era questa gente in piazza a settembre».

**Il caso di Patrick George ha destato molto clamore in Italia. Potrebbe influenzare in qualche modo il procedimento giudiziario?**

«La dichiarazione pubblicata ieri dalla polizia egiziana è eclatante, vergognosa. In pratica sostiene di poter fare qualsiasi cosa ai propri concittadini, dice che Patrick è egiziano e dunque nessuno deve impiccarsi di quanto subisce. Una cosa simile a quanto sostenne Mohammed bin Salman dopo l'assassinio del giornalista Jamal Kashoggi, spiegò che era un saudita e riguardava solo Riad».

**Lei, da egiziano, uno dei maggiori scrittori egiziani, come se la passa in America?**

«Non torno a casa dall'estate del 2018, l'ultima volta mi fermarono all'aeroporto, un'esperienza che non voglio ripetere. Da tempo non potevo scrivere in Egitto ma dopo il mio ultimo romanzo ("Sono corso verso il Nilo") sono stato deferito a un tribunale militare, sono accusato degli stessi reati contestati a Patrick ma, ritenendomi uno scrittore conosciuto, il regime ci ha aggiunto le patatine fritte, l'af-



Peso: 36%



fronto al presidente e all'esercito che mi preclude la corte civile. Io però vado avanti, ho appena pubblicato in inglese e presto in italiano un nuovo saggio, "The Dictatorship Syndrome", dai dittatori del XX secolo all'Egitto di oggi». **Crede che la vicenda di Patrick ricordi un po' quella di Giulio Regeni?** «Per l'Italia non so. Il vostro

Paese ha reagito in modo discontinuo su Regeni. Sbaglierò, ma ho l'impressione che l'opinione pubblica fosse molto partecipe mentre il governo si muoveva con i piedi di piombo, attento alla realpolitik, come peraltro tutti i governi. Per l'Egitto è diverso, è la norma, ogni caso è Giulio Regeni, ogni egiziano è Giulio Regeni». — FRA.PAC

**ALA AL-ASWANI**  
SCRITTORE  
EGIZIANO



I generali hanno imparato dal 2011 che non devono lasciare nessuno spazio ai tanti Patrick

Gli italiani sono molto coinvolti sul caso Regeni, ma il vostro governo si è mosso con i piedi di piombo



Peso:36%

**EMERGENZA VIRUS**

# La Cina si arrabbia con noi

Il blocco aereo voluto dal governo (unico in Europa) e le conseguenze economiche hanno irritato Pechino. Ora i rapporti sono ai minimi termini. Il Quirinale scende in campo per ricucire le relazioni diplomatiche

**Rientrati da Wuhan 8 italiani. Superata la Sars: 902 i morti**

Doveva essere un anno speciale nei rapporti tra Italia e Cina, invece rischia di essere quello del grande gelo. Il blocco dei voli tra i due Paesi, deciso dal governo Conte per far fronte all'epidemia di coronavirus, è stato vissuto come un tradimento da Pechino. Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella in campo per ricucire.

di **Bocci, De Giorgio, De Marchis Livini, Montanari, Santelli e Vecchio** ● alle pagine 2, 3 e 4

# La Cina contro l'Italia sulle misure anti-virus. Ora è crisi diplomatica

Pechino accusa il governo di aver fatto una scelta politica decidendo il blocco totale dei voli prima degli altri Paesi occidentali. Le possibili conseguenze sui dossier commerciali a emergenza finita

dal nostro corrispondente  
**Filippo Santelli**

**PECHINO** – Doveva essere un anno speciale nei rapporti tra Italia e Cina, nel 50esimo anniversario delle relazioni diplomatiche. L'anno bilaterale della cultura e del turismo. L'opportunità di incassare i primi risultati concreti lungo la Via della seta. Invece, neppure dodici mesi dopo quella discussa firma, il 2020 rischia di essere l'anno del grande gelo. Le crepe si intravedevano da tempo, effetto della precipitosa ritirata del governo Conte bis nel campo americano, che ha congelato molti progetti di collaborazione

con Pechino. L'epidemia di coronavirus sta facendo il resto: il blocco dei voli introdotto dal nostro esecutivo è stato vissuto come un tradimento dalla Cina. Che qualche giorno fa ha risposto con uno sgarbo



Peso:1-16%,2-55%

uguale e contrario: annunciare al mondo che l'Italia era pronta a riaprire i collegamenti, quando in realtà c'era solo un dialogo in corso. Non è detto sia l'ultima ritorsione, in una schermaglia destinata a lasciare strascichi.

Per capire la rabbia cinese bisogna tornare al 31 gennaio, quando alla notizia dei primi due contagi in Italia, Giuseppe Conte e il ministro della Salute Speranza proclamano lo stato di emergenza, senza consultare il titolare degli Esteri Di Maio. Nei giorni precedenti Pechino aveva introdotto misure inedite di quarantena per contenere il virus nello Hubei, ed evitare così che fosse il mondo a contenere la Cina. L'Italia è stato il primo Paese a bloccare tutti i voli, prima ancora che gli Stati Uniti chiudessero le frontiere. Lo ha fatto senza preavviso, isolando centinaia di cittadini del Dragone sul nostro territorio. E con motivazioni che hanno fatto discutere. Se è vero, come ha detto Speranza al *Corriere*, che dalla Cina arrivavano ogni settimana 60 aerei da 200 passeggeri, in quel momento Pechino aveva già introdotto un bando ai viaggi di gruppo all'estero e sconsigliato quelli individuali. D'altra parte, i nostri uffici consolari nel Dragone avevano smesso da otto giorni di rilasciare visti. Molti dei voli insomma erano vuoti, senza contare che in Italia ci si può sempre arrivare facendo scalo, o via terra.

A Pechino, dove con questa crisi i nervi sono a fior di pelle, la decisione è apparsa tutta politica. E ha fat-

to passare l'Italia tra i nemici, anche perché nel frattempo non era arrivato alcun messaggio di solidarietà. Il rischio rottura è stato subito percepito dalla comunità imprenditoriale italiana in Cina: in un inusuale comunicato la Camera di commercio ha criticato il governo, preoccupata per una possibile «evoluzione negativa dei rapporti bilaterali». Almeno i voli commerciali sono stati riaperti, ma per il resto la ricucitura tentata da Di Maio, che Pechino sa essere scavalcato da Palazzo Chigi, non sembra aver ottenuto grandi risultati. Lo dimostra il colpo di mano tentato dalla Cina giovedì, dopo un incontro tra il vice ministro degli Esteri Qin Gang e il nostro ambasciatore Luca Ferrari. In quelle ore il governo meditava un'apertura: dopo aver autorizzato due voli speciali per rimpatriare i cinesi bloccati nel nostro Paese, gestiti dalla Sichuan Airlines, stava considerando di allargare ad altre compagnie cinesi. Sempre voli "charter", non di linea, vuoti all'andata e pieni solo al ritorno verso Oriente. Peccato che, in un comunicato non concordato in cui esprimeva «forte insoddisfazione» verso l'Italia, il governo cinese abbia trasformato quella disponibilità in una vera e propria volontà di riaprire i voli.

Una forzatura figlia del bisogno della Cina di non apparire in difficoltà. E un tentativo di mettere pressione all'Italia, magari sfruttando i contrasti nel governo. Come nel caso di altri interventi a gamba tesa di Pechino però, per esempio

quello contro la visita nel nostro Paese dell'attivista di Hong Kong Joshua Wong, l'effetto sembra essere stato ricompattare il fronte delle istituzioni tricolori. Sia Speranza che Di Maio, ora sulla stessa lunghezza d'onda, hanno smentito la ripresa dei voli. E le discussioni su un eventuale alleggerimento del blocco sono, al momento, interrotte.

Una crisi diplomatica a tutti gli effetti, nonostante le parole e i gesti di vicinanza alla comunità cinese del presidente Mattarella. Le cicatrici resteranno: per Xi Jinping questa epidemia è una sfida esistenziale, si ricorderà di chi l'ha supportato e chi danneggiato. Non sarà per forza vendetta, la Cina spesso si limita a ignorare. Non stupirebbe, dopo la fine dell'emergenza, vederla ritardare l'attuazione di accordi già chiusi con l'Italia, per esempio quello che prevedeva di triplicare i collegamenti aerei tra i due Paesi. Quanto alla Via della seta, è stato il nostro governo il primo a tirarsi indietro su diversi dossier "strategici", dai porti all'esplorazione dello Spazio, temendo le reazioni degli Stati Uniti. Anche su quelli meno sensibili però, in questo clima, sarà difficile vedere progressi.

## Le misure Le decisioni del governo italiano

### ● Lo stop ai voli

I voli da e per la Cina restano a terra fino a nuova indicazione: questa la decisione del governo italiano

### ● Visti bloccati

È stata sospesa la concessione di visti in ingresso dalla Cina

### ● I bambini rientrati

Saranno messi sotto sorveglianza dalle Asl i bambini cinesi rientrati in Italia dalle zone a rischio

### ● In aeroporto

Continuano i controlli sui passeggeri dei voli nazionali e internazionali

# 902

## Più vittime della Sars

Sale a 902 il numero di vittime del Coronavirus in Cina e a 37.198 il numero delle persone infettate. Un bilancio che per numero di vittime ha superato quello della Sars che tra il 2002 e il 2003 aveva infettato 8 mila persone, uccidendone 800 a livello globale



Peso:1-16%,2-55%



# Virus, controlli sui voli nazionali

► Oggi vertice a Palazzo Chigi: previsti termoscanner per tutti. Aerei dalla Cina, ipotesi riapertura Venezia, Toscana e Roma le tappe dei quattro turisti contagiati. Quarantena: il caso università

ROMA Virus, controlli anche per i voli interni.

Evangelisti, Scarpa, Melina e Mozzetti da pag. 2 a pag. 5

## Stretta anche sui voli nazionali Aerei per la Cina, verso l'ok

► Oggi vertice a palazzo Chigi: scanner per misurare la febbre a tutti i passeggeri  
► Il governo potrebbe decidere di togliere il blocco alle tratte con il Paese asiatico

### IL CASO

ROMA Il tema, su cui è in corso una riflessione è come aiutare l'economia che sta vacillando per le conseguenze dell'epidemia del coronavirus partita da Wuhan, ma anche valutare se non sia il caso di riattivare gradualmente i voli diretti Italia-Cina, potenziando semmai altri tipi di controlli. Di questo si parlerà questa mattina, nel vertice a Palazzo Chigi, al quale parteciperanno il premier Giuseppe Conte, i ministri degli Esteri Luigi Di Maio e della Salute, Roberto Speranza. Ma proprio perché bisogna anche comprendere come tutelare le imprese italiane in questa crisi, magari con aiuti e sgravi, al summit andrà anche il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri. Fanno filtrare dalla Presidenza del Consiglio: la riunione del tavolo interministeriale si concentrerà sulle valutazioni dell'impatto economico derivanti dall'eventuale rallentamento dell'economia cinese. Ma effetti sull'economia passano anche dai collegamenti tra Italia e Cina, tenendo sempre conto che ad oggi sono bloccati i voli diretti per i passeggeri, ma non quelli cargo, cioè le merci.

### CONTROLLI

Ripartiamo dagli aeroporti e dalla rete di controlli su cui lavora la Protezione civile in realtà al di fuori dall'ordine del giorno del vertice di questa mattina. La novità: termoscanner, vale a dire la misurazione automatica di tutti i passeggeri che arrivano negli aeroporti, anche per i voli nazionali. Oggi succede solo per gli internazionali, con l'obiettivo di intercettare viaggiatori provenienti da aeree a rischio o semplicemente contagiati in giro per il mondo, che hanno utilizzato voli in connessione. Bene, il ragionamento che stanno facendo alla Protezione civile, il cui responsabile Angelo Borrelli è anche commissario per l'emergenza coronavirus, è semplice: visto che la macchina negli aeroporti italiani è già operativa per i voli internazionali, si può aumentare la copertura dei controlli anche sui nazionali senza grande sforzi. La decisione sarà presa solo in queste ore e in alcuni scali, in realtà, poiché c'è un unico flusso di uscita già si controllano i voli nazionali, ma l'obiettivo è rendere sistematica la misurazione della

febbre ovunque. A livello internazionale si amplia, giorno per giorno, la platea dei contagiati e dei paesi coinvolti, ma bisogna dosare con oculatezza tutte le misure, perché si rischia un danno per l'economia enorme, che va a incidere sulle vite di tutti noi. Ci sono aziende italiane la cui esistenza dipende dai rapporti commerciali con la Cina. Quindi non è solo un problema del turismo, che comunque è in enorme sofferenza visto che solo a Roma s'ipotizza un danno da 500 milioni di euro per il settore alberghiero. L'Italia è l'unico paese europeo ad avere bloccato i voli diretti con la Cina (ma anche con Taiwan) tanto che i rappresentanti diplomatici del colosso asiatico hanno già espresso il loro dispiacere e chiesto di fare



Peso: 1-8%, 3-44%

marcia indietro.

Il risultato ottenuto è stato quello di complicare la vita ai 600 italiani che si trovano ancora in Cina (ovviamente nelle zone non isolate) che devono affrontare strane triangolazioni se vogliono tornare in Patria. Ma soprattutto ha bloccato in Italia una parte dei turisti cinesi che stavano per tornare a casa. I voli speciali che dovevano dare una parziale risposta non hanno funzionato, le compagnie cinesi alla fine ne hanno organizzato solo quattro e dal loro paese sono arrivati vuoti. L'altro giorno il ministro degli

Esteri, Luigi Di Maio, ha ripetuto che il blocco (previsto fino al 28 aprile) «resterà fino a quando le autorità sanitarie lo riterranno opportuno». In linea di massima, però, in campo ci sono sensibilità differenti: la Farnesina non chiude alla possibilità di riaprire gradualmente i voli diretti con la Cina, aumentando semmai i controlli negli aeroporti; al Ministero della Salute c'è maggiore prudenza e nel vertice di questa mattina con il premier Conte si dovrà sciogliere anche questo nodo.

**Mauro Evangelisti  
Giuseppe Scarpa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri

# 53

### I test effettuati allo Spallanzani

Numerose le verifiche ogni giorno su casi sospetti di coronavirus nel centro di eccellenza di Roma

# 3

### I casi accertati in Italia di contagiati

Ricoverati e in terapia perché infetti dal coronavirus sono due turisti cinesi provenienti da Wuhan e un ricercatore emiliano di 29 anni che era in viaggio nella provincia di Hubei



# 12

### In attesa dell'esito degli esami

Secondo il bollettino di ieri dell'Istituto Spallanzani per una dozzina di casi sospetti è atteso in queste ore l'esito dei test del coronavirus

# 20

### Turisti cinesi in quarantena

È il gruppo che ha viaggiato con i due contagiati: stanno bene, i test sono negativi, presto potranno andarsene



Controlli all'aeroporto di Fiumicino



Peso: 1-8%, 3-44%



## Treni e metro, Italia divisa in due secondo il report Legambiente

Cinque milioni e 699 mila. A tanto ammonta il numero di italiani che ogni giorno sale su un treno regionale o una metropolitana per recarsi a scuola o al lavoro, l'11,7% in più rispetto soltanto a cinque anni fa. E questo, nonostante un sistema di trasporto che continua a soffrire dei tagli agli investimenti apportati negli anni passati. La fotografia scattata da Legambiente nell'ultimo rapporto Pendolaria, ha mostrato tuttavia un'Italia spaccata in due.

Se ci sono aree come tra Firenze e Bologna dove il servizio risulta tra i più competitivi al mondo per offerta, quantità e velocità dei treni, altre regioni non toccate dall'alta velocità hanno mostrato una situazione in costante peggioramento, con meno treni in circolazione e, di conseguenza, meno persone che utilizzano il servizio. «Dopo anni di tagli, la quantità di treni regionali in servizio è risalita al livello del 2010», hanno sottolineato gli esperti di Legambiente. «In Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto sono aumentate le persone che prendono il treno e in Piemonte il numero di passeggeri è tornato a superare il livello del 2011 nonostante la soppressione del servizio su alcune linee». Anche in Sicilia si è recuperato in parte il crollo dei passeggeri avvenuto negli ultimi anni, e oggi sono 42mila i viaggiatori

al giorno (tra Trenitalia e Circumetnea). Negativa, invece, la situazione in Campania, dove i passeggeri sono tornati a calare, passando dai 467 mila del 2011 a 262 mila. In negativo anche i dati del Molise (-11% di passeggeri), in Umbria e soprattutto in Basilicata dove il calo si attesta al 34%. «Per i convogli a lunga percorrenza finanziati con il contributo pubblico, principalmente gli Intercity, l'offerta treni/chilometri è scesa del 16,7% dal 2010 al 2018 e i passeggeri sono diminuiti conseguentemente del 42,8%», hanno continuato gli esperti di Legambiente.

«Questo quadro evidenzia le sfide dei trasporti in Italia che oggi riguardano in particolare le aree urbane e il Mezzogiorno», ha avvertito il vicepresidente di Legambiente Edoardo Zanchini. «Nel 2019 non è stato inaugurato neanche un chilometro di linee metro. Al Sud è praticamente impossibile muoversi in treno tra le città, perché i collegamenti sono meno che nel 2010 e i treni sono più vecchi e lenti che nel resto d'Italia». Secondo Zanchini, è necessario un piano per il Sud fatto di treni nuovi da mettere su linee da elettrificare e potenziare, ed è urgente cambiare le priorità infrastrutturali del Paese spostandole nelle aree urbane. Il dato positivo è comunque che ovunque in Italia si è investito sul ferro, i

risultati sono stati positivi, con una quota crescente di cittadini che ha rinunciato all'auto. Tra le buone notizie evidenziate da Legambiente figura almeno l'arrivo di nuovi treni che andranno ad aggiungersi ai 2.894 già in servizio nelle regioni. «L'età media dei convogli sulla rete ferroviaria regionale sta calando (in particolare al nord e nel centro Italia), arrivando a 15,4 anni, grazie al trend iniziato negli scorsi anni con l'immissione di nuovi convogli di Trenitalia», si legge nel documento di Legambiente. «Con gli investimenti realizzati da alcune regioni sono inoltre entrati in esercizio circa 450 treni nuovi, in particolare in Toscana, Lombardia, Emilia-Romagna, Provincia di Trento, Lazio e Campania. E gli investimenti decisi nella XVII legislatura, stanno permettendo l'entrata in circolazione di 210 nuovi treni nel quadriennio 2017-2020. A questo si aggiunga che, sul fronte degli Intercity, si stanno investendo 300 milioni di euro tra attività di revamping e la riconversione dell'intera flotta».



**Residenziale.** Sopra i 3mila euro al mq solo Vimercate e le zone vicine a Villa Reale, negli altri centri valori attorno ai 2mila euro

# La locomotiva Milano non traina l'immobiliare a Monza e in Brianza

**Evelina Marchesini**

**M**ilano, ormai lo dicono tutti, è oggi meglio di Londra e anche di Parigi. La città brilla e anche dal punto di vista immobiliare traina le compravendite e i prezzi, segna i trend e pianta paletti importanti in tutti i settori. Ma mentre città come Parigi e Londra vengono considerate a livello di "città metropolitane", con tutti i sobborghi, le periferie e i Comuni dell'hinterland, questo nella realtà a Milano non accade. Basta guardare al caso della "ricca Brianza", capitanata dall'elegante città di Monza: perché territori tanto ricchi di imprenditoria, di brand esportati in tutto il mondo, di un patrimonio storico e architettonico come quello della cittadina della Corona Ferrea non sono sufficienti a far mantenere al relativo territorio lo stesso passo svelto di Milano?

Invece purtroppo è così: come una sposa d'altri tempi o d'altre religioni, Monza e Brianza restano sempre a un (ampio) passo dietro Milano. Con un gap che va aumentando.

## Il business e l'immobiliare

La Milano allargata è ormai un modello di internazionalizzazione. Secondo i dati della Camera di commercio di Milano Monza Brianza e Lodi e di Promos Italia (la struttura del sistema camerale a supporto dell'internazionalizzazione delle imprese), nel primo semestre 2019 l'interscambio commerciale dell'area con l'estero ha superato i 71 miliardi. Nelle province di Milano, Monza Brianza e Lodi ci sono 5.088 imprese a partecipazione estera, con oltre 520mila dipendenti e un fatturato di 245,1 miliardi di euro, circa un terzo del business dei tre territori. Milano,

in particolare, attira un terzo di tutta Italia con 4.579 imprese, il 32% nazionale, 466mila dipendenti, 224 miliardi di fatturato. In sei anni le imprese a partecipazione estera a Milano sono cresciute del 16,4% come numero, del 14,8% come dipendenti e del 6,1% come fatturato.

A Monza e Brianza ci sono 469 imprese dall'estero con 51mila dipendenti e 20 miliardi di fatturato. Quello che differenzia le tre aree è la crescita delle imprese a partecipazione estera. Dal 2012 al 2018, quelle di Milano sono cresciute del 16,4% in numero e del 14,8% in dipendenti; a Monza invece la crescita in numero è stata del 7,1% e in dipendenti del 13,8%, mentre a Lodi si è vista una diminuzione sia di imprese sia di dipendenti. Fin qui, dunque, sembra che Monza e Brianza, seppur in tono minore, seguano le orme di Milano.

Il mercato immobiliare di Milano, ormai è noto, è quello che traina l'intera Italia del real estate. Alla fine del terzo trimestre 2019 le transazioni a Milano sono aumentate dell'11,4% su base annua, contro il 4,6% di Roma. In media, nel Paese, l'aumento è stato del 5,8%. E i prezzi? Secondo Tecnocasa nel primo semestre 2019 i prezzi a Milano sono aumentati del 5,7%, un dato che incorpora tante realtà. Per esempio, la realtà di un centro che cresce costantemente dal 2017 e ha visto un aumento del 10,9% nel primo semestre 2019 (su base annua); la zona di Stazione Centrale, Gioia e Testi ha visto crescere i prezzi del 6,8%, Bovis Sempione del 6,1%.

Nello stesso periodo invece a Monza e in Brianza viene vissuta come una buona notizia la stabilità, leggasi immobilità, dei prezzi. Perché negli anni scorsi le quotazioni erano scese parecchio e sembrava

che dovessero continuare a scendere. Come mai? Una delle ragioni principali, dicono gli operatori, è il molto prodotto nuovo che è finito sul mercato proprio negli anni della crisi e che è costato molta fatica esaurire. Ma ci sono anche altre ragioni. Le compravendite però sono in aumento e questo lascia ben sperare.

Le quotazioni delle aree di super pregio di Milano sono alle stelle, come sempre, superando nel triangolo della moda i 15mila euro al metro. Ma anche togliendo queste "punte" di mercato, vediamo che, secondo i dati Tecnocasa, nel quartiere Isola gli immobili signorili nuovi (o ristrutturati) si scambiano a 10mila euro al metro; in zona Piave siamo a 8.500 euro, in Wagner De Angeli o Porta Romana a 8mila. E così via.

Nella bella ed elegante Monza invece i prezzi medi al mq nel primo semestre 2019 sono pari a 2.826 euro al mq (dati della Camera di commercio di Milano, Monza, Brianza e Lodi) per gli appartamenti nuovi in categoria A-B, con una variazione del -0,1%. Scendendo nel dettaglio, si va dai 4.700 euro al mq del centro storico ai 3.900 euro al mq della zona Parco e Villa Reale, per scendere ai 2.150 euro al mq di Rondò dei Pini. Insomma, meno della metà di Milano, escludendo i quartieri milanesi al top.



Peso: 37%

In Brianza si scende ulteriormente: i prezzi delle case nuove valgono mediamente 1.954 euro al mq. Per l'acquisto di appartamenti nuovi si va da un massimo di 3.200 euro al mq di Vimercate centro (+1,7%) ai 2.500 euro al mq di Arcore (+1,1%) e a 2.100 euro al mq di Cesano Maderno, mentre Villasanta, la parte brianzola del Parco di Monza, costa mediamente 2.800 euro al metro.

### L'onda lunga non arriva

«La caratteristica dell'attuale momento di mercato immobiliare è paragonabile ad un treno in ritardo, tutti lo aspettano, tutti si lamentano e lui arriva in stazione. Le aspettative che porta non accontentano né gli operatori né gli utenti. Inesorabilmente il treno riparte, nella speranza che riduca il suo ritardo alla prossima stazione, badate bene,

non che arrivi in orario – commenta Ivano Giovanni Brambilla del Collegio Geometri Monza Brianza -. I segni rilevati sono chiari, i prezzi tengono le posizioni e qualche cosa tende a salire nel centro di Milano. Tradizionalmente in provincia si attende l'onda lunga della crescita del mercato milanese ma in questa situazione poco fluida l'onda fatica a crescere e ad arrivare in provincia. Si mantengono le posizioni acquisite nel precedente semestre». Siamo d'accordo. Un'onda lunga che sembra non arrivare mai.

### Il nodo metrò

A penalizzare Monza e Brianza c'è sicuramente la questione dei collegamenti con il capoluogo lombardo. I monzesi, tanti anni fa (siamo addirittura alla metà degli anni 60), dissero no alla metropolitana, per non diventare una periferia di Milano.

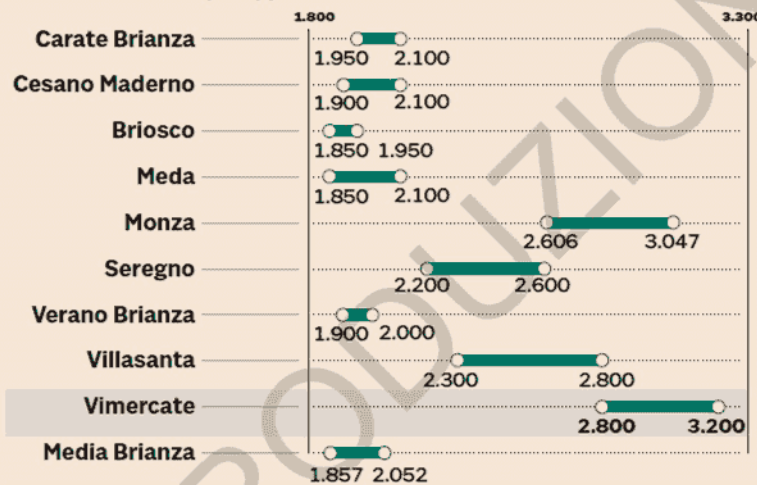
Una decisione che però è diventata, negli anni, un boomerang. In qualsiasi angolo del mondo, se non ci sono investimenti infrastrutturali sui collegamenti alternativi all'auto si resta tagliati fuori. Ora è tutto una corsa al recupero: la metropolitana M5 che collegherà la Brianza con Milano è stata finanziata, oltre un miliardo di euro. E il riaggancio con il capoluogo lombardo porterà nuovi capitali e nuovi prezzi. Tanto più che la qualità della vita di Monza non è in discussione: anche per noi del Sole 24 Ore, la provincia risulta al sesto posto in Italia.

Per le case  
prezzi fermi,  
ma dopo  
anni  
si arresta  
una discesa  
che sembra  
non  
finire mai

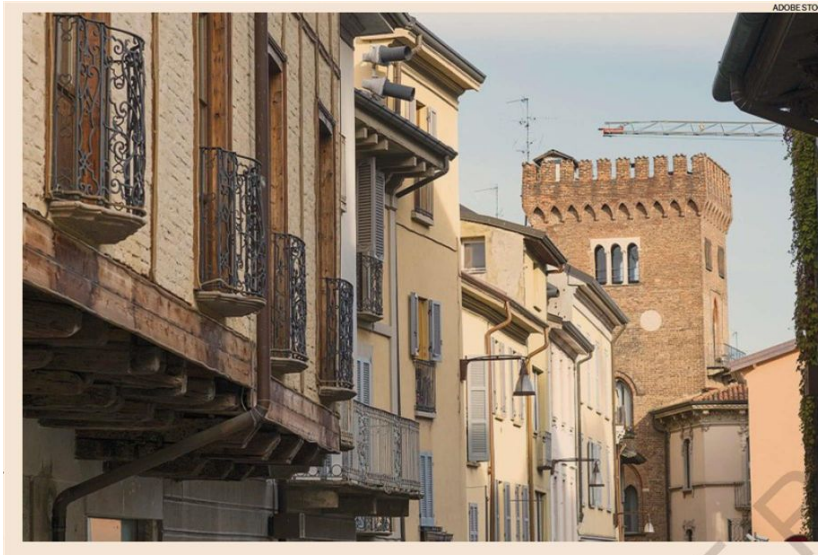
Monza. Nelle vie  
del centro prezzi  
in tenuta

### Vimercate e Monza al top

Prezzi in euro al mq di appartamenti nuovi o ristrutturati



Fonte: elab. su dati Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi



m  
l'  
v  
m  
2.  
a.  
n  
b  
m  
  
L'  
«d  
m  
ra  
tu  
el  
v  
gl  
bi  
ra  
pi  
n  
iv  
gi  
g  
te  
T



Peso:37%



## Il salvataggio

### Alitalia, nuovo debito col fisco: 40 milioni

Umberto Mancini

**A**llarme rosso per Alitalia. Il salvataggio è in bilico per una mina fiscale da 40 milioni. A pag. 9

# Il futuro della compagnia

# Salvataggio Alitalia, spunta mina fiscale da 40 milioni

► L'Agenzia delle Entrate contesta all'azienda un grave errore nel pagamento delle imposte ► Anche a piloti e hostess le cartelle esattoriali sulle tasse per le indennità di volo non versate

## IL CASO

**ROMA** Allarme rosso per Alitalia. Anzi allarme fisco sui conti della compagnia di bandiera che, come noto, perde in media 2 milioni al giorno e che, dopo l'uscita di scena di Vito Cozzoli dal ministero dello Sviluppo, sembra abbandonata a se stessa. Il dossier sul salvataggio era infatti nelle mani del potente capo di gabinetto del ministro Stefano Patuanelli passato dal Mise alla presidenza di Sport e Salute. Per il commissario Giuseppe Leogrando non è facile trovare un interlocutore con il quale provare a disinnescare la mina delle tasse. Alitalia, si sa, brucia circa 600 milioni l'anno e ha bisogno come il pane dei 400 milioni di liquidità che il governo le ha assegnato. Ma questi fondi, necessari per far volare gli aerei, comprare il carburante, stipendiare i dipendenti, rischiano di essere intaccati da un battaglia fiscale che, se non disinnescata, può avere conseguenze disastrose.

## I DETTAGLI

Secondo il fisco, allertato da un

esposto di un sindacato minoritario, piloti e hostess avrebbero pagato il 50% di tasse in meno sulla parte della retribuzione variabile. Da qui l'avvio, all'inizio dell'anno, di circa 3.600 cartelle esattoriali (con importi che variano dai 2.500 agli 8.200 euro) da parte dell'Agenzia delle entrate. Una raffica di avvisi a tutto il personale viaggiante.

Nel mirino, scendendo nei dettagli tecnici, voci riconducibili alle indennità di volo. Secondo i sindacati sarebbe stata proprio Alitalia a sbagliare i calcoli. Sono però i lavoratori a dover pagare subito, in attesa ovviamente di chiarimenti, oltre al dovuto, multe ed interessi. Ma il salasso non durerà solo un anno. Piloti e hostess, sempre che l'Agenzia delle Entrate non torni sui propri passi visto che c'è un confronto in corso, saranno costretti a pagare le cartelle per un periodo che va dal 2014 ad oggi. In media 4.000 euro all'anno. Ma è soprattutto per l'azienda che il conto è salatissimo: fino a 40 milioni per mancati versamen-

ti all'Inps. Il motivo? Sbagliando il calcoli degli stipendi, almeno nell'interpretazione dell'Agenzia delle Entrate, sono stati versati meno contributi previdenziali. Ed ora bisogna correre ai ripari.

Non solo. Il commissario Leogrando, che cerca la sponda con le principali organizzazioni sindacali, dall'Anpav a Cgil, Cisl e Uil, ha anche il problema della cig anticipata ma che non è stata ancora corrisposta all'azienda. Quando un'azienda mette dei lavoratori in cassa integrazione in genere anticipa il sussidio al lavoratore e poi si ripaga con i versamenti che l'istituto previdenziale è tenuto a



Peso: 1-1%, 9-33%

rimborsare. Di fatto, spiegano fonti sindacali, è dal mese di settembre che Alitalia anticipa la Cig al personale viaggiante senza ottenere nulla. Mancano infatti i decreti attuativi che Leogrande sta sollecitando da quando è arrivato sul ponte di comando del vettore.

## IL NODO CIG

In attesa di avere delle risposte dal ministero, il commissario unico e il direttore generale Giancarlo Zevi sono al lavoro per comprimere le spese. Da un lato si stanno rivedendo i contratti di leasing, dall'altro si studia un taglio di 8 aeromobili che comporterebbe una ridu-

zione dei costi. Previsti anche esuberi che, il governo è d'accordo, potrebbero usufruire di scivoli e prepensionamenti. Riducendo così al minimo l'impatto sociale. Per fare questo però sarà necessario creare una newco, mentre dovrà essere il Tribunale a dichiarare la cessazione dell'esercizio d'impresa da parte dell'Alitalia in gestione commissariale.

Nella newco - il ministro Patuanelli immagina una holding - dovrebbero essere divise in tre le attività aziendali principali. Una dedicata alla parte volo (razionalizzata e con i dipendenti necessari a garantire il pareggio), una alla

manutenzione e l'ultima all'handling. I debiti e gli esuberi resterebbero invece in capo alla bad company, gestiti cioè dall'Alitalia in liquidazione. Ma prima c'è il dossier fisco da risolvere.

**Umberto Mancini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Flotta Alitalia



Peso:1-1%,9-33%

# Lo stato della crisi

L'epidemia del nuovo coronavirus non ha conseguenze soltanto sulla globalizzazione, e sulle aziende europee che improvvisamente trovano la strada per la Cina sbarrata. Ci sono vari problemi che il contagio (e la psicosi da contagio) si porta dietro. Riguardano vari settori, e sono tutti molto importanti.

## Il dissenso interno

Secondo le ricostruzioni fatte da autorevoli analisti e dai media locali, il governo centrale di Pechino, guidato dal Xi Jinping, non sarebbe stato informato per tempo delle polmoniti sospette che si stavano moltiplicando a Wuhan. I primi casi sono probabilmente databili intorno alla fine di novembre. Cioè un mese prima della comunicazione effettuata al rappresentante in Cina dell'Organizzazione mondiale della sanità, che è del 31 dicembre. Anche tra il 31 dicembre e il 23 gennaio – il giorno in cui Pechino decide di iniziare a isolare intere città – la confusione e l'insufficiente comunicazione da parte delle autorità aumentano il caos e i contagi. Da una parte, c'è di sicuro il tentativo da parte del governo locale di minimizzare, e poi quello del governo centrale di indirizzare l'emergenza verso qualcosa di più politico, diciamo così, di "plauso internazionale". Allo stesso tempo, è facilmente smentibile un tentativo di cover up, di insabbiamento da parte della Cina – gli errori del 2003, durante l'epidemia di Sars, hanno insegnato. Anche perché della polmonite atipica, che allora non aveva un nome, si parla già da dicembre sui giornali cinesi. La morte del medico Li We-

liang, il primo a diffondere la notizia dell'aggressività del nuovo virus, poi censurato dalla polizia di Wuhan, in parte riabilitato e infine contagiato, ha scatenato l'ira dei cittadini cinesi sui social network. Anche la tradizionale stampa d'inchiesta cinese ha pubblicato diversi profili celebrativi del giovane oculista. Siamo abituati a guardare alla Cina come a un monolite che in realtà non è: il dissenso interno è stato sempre presente soprattutto quando le questioni pubbliche riguardano la salute, e a gestirle sono le autorità del Partito unico. Diversamente dall'epidemia di Sars del 2003, inoltre, la diffusione di internet e dei social aumenta il fattore comunicazione e condivisione. E quindi, che succede se montano le proteste? In pericolo è sempre il "contratto sociale" post piazza Tiananmen: un miglioramento della vita di milioni di cinesi in cambio dell'abbandono di rivendicazioni politiche. Un meccanismo funzionale e riuscito, fino a che un problema sociale non diventa trasversale, toccando chiunque, indistintamente. Come un'epidemia.

## Il cigno nero

L'epidemia arriva nel momento di massima espansione della nuova Cina di Xi Jinping. Il Sogno cinese del presidente ha la sua massima espressione internazionale nella Nuova via della seta, il mastodontico progetto lanciato nel 2013 di sviluppo e influenza globale. Con la Via della seta – alla quale l'Italia ha aderito, primo paese del G7, nel marzo del 2019 – Xi Jinping vuole rilanciare la Cina come alfiere della globalizzazione. Dall'Africa all'Eu-

ropa, dall'America all'Australia fino al sud-est asiatico, non c'è angolo del mondo dove attualmente non esistano grossi interessi cinesi. Un'epidemia che "ferma" la Cina per un numero imprecisato di giorni è un dramma non solo per i cinesi, ma anche per noi – e lo abbiamo visto con la guerra commerciale con l'America, quanto l'economia cinese ormai influenzi l'economia globale. Quando finirà l'emergenza e Washington e Pechino ricominceranno i colloqui per implementare la fase due della tregua, Donald Trump siederà al tavolo da una posizione di forza, con una Cina ferita davanti a sé.

## Una questione d'immagine

Per allontanare l'idea di mostrarsi in difficoltà, subito dopo l'inizio dell'emergenza la Cina ha tentato di propagandare un'immagine di sé forte e capace di farcela da sola. Una potenza responsabile e affidabile. E' così che va interpretata la propaganda sulla costruzione dei "due ospedali in tempo record", che altro non era che la messa in piedi di ospedali da campo per l'isolamento dei pazienti infetti. Il contenimento dell'epidemia di coronavirus avrebbe dovuto essere l'ennesimo successo cinese. Non ha funzionato, almeno non per ora.

## Il cattivo esempio italiano



Peso: 23%



Anche per questi motivi l'epidemia è enorme problema sia di politica interna sia di politica estera per la Cina. La frase che più si sente dire negli ultimi giorni dai diplomatici cinesi è: un amico si vede nel momento del bisogno. Il Giappone è stato uno dei primi paesi a inviare aiuti alla Cina - e lo sappiamo perché la notizia è stata sottolineata più di una volta dalle autorità di Pechino. L'Italia, che ha aderito al progetto politico

della Via della Seta e quindi dalla Cina considerata "amica", per questioni di opinione pubblica, come prima azione di prevenzione, ha dato lo stop ai voli da e per la Cina. Un'azione diplomaticamente scorretta, che avrà delle conseguenze.

**Giulia Pompili**



Peso:23%

La fotografia scattata dall'Osservatorio information security del Politecnico di Milano

# Privacy e sicurezza avanti tutta

## Adeguamento completo al Gdpr per il 55% delle aziende

Pagina a cura  
DI ANTONIO LONGO

**A**ncora segno più per il mercato dell'Information security italiano. Nel 2019 ha raggiunto un valore pari a 1,317 miliardi di euro, in crescita di poco meno dell'11% rispetto ai dodici mesi precedenti. Mercato che era già cresciuto del 9% nel 2018 e del 12% nel 2017. Ma si rileva un diffuso ritardo nei modelli organizzativi e di gestione della sicurezza informatica: nel 40% delle imprese è assente, infatti, una specifica funzione e una figura direzionale dedicata all'Information security, la cui gestione è affidata ancora al Cio e all'It. A rilevare i trend è la ricerca condotta dall'Osservatorio Information security & privacy della School of management del Politecnico di Milano.

**Le principali soluzioni adottate.** Il 52% delle risorse impiegate dalle aziende è dedicato a soluzioni di sicurezza, in aumento del 26% rispetto al 2018, il restante 48% ai servizi, in crescita per il 45% delle aziende. Tra le soluzioni intraprese, al primo posto si colloca la spesa per «Network & Wireless Security», intesa come protezione della rete fisica e logica (36%), seguita dalla «Endpoint Security» (20%), che comprende postazioni fisse e dispositivi mobili, e dalla «Application Security» (19%). La protezione degli ambienti Cloud coinvolge il 13% della spesa e rappresenta la categoria con la crescita più elevata per il 55% delle aziende. Per quanto riguarda i trend dell'innovazione digitale, considerati come priorità di investimento nell'information security e data protection, le imprese indicano Cloud (67%), Mobile (43%) e Big Data (41%); seguono, nell'ordine, Industria 4.0 (39%), eCommerce & Payment (37%), Internet of Things (31%), Artificial Intelligence (27%), Blockchain (13%), 5G (10%) e Realtà Aumentata e Virtuale (7%).

**I modelli organizzativi.** In più di un quarto di aziende esiste una funzione esterna ai sistemi informativi, ma la figura responsabile della sicurezza, ossia Ciso o ruolo equivalente, si riporta all'It (27%). Sono poche le imprese in cui la funzione Security riporta a una funzione aziendale diversa dall'It (17%) o direttamente al Board di comando (16%). Al cospetto di tale scenario, oltre metà delle realtà boccia il modello di gestione della sicurezza impiegato. «La sicurezza informatica non è più percepita come un ostacolo all'adozione di nuove tecnologie e servizi, ma come un fattore fondamentale per il successo del business» dichiara Alessandro Piva, direttore dell'Osservatorio, «ma c'è ancora molta strada da fare nella maturità organizzativa. Ben il 40% delle imprese non ha una funzione specifica che si occupi di sicurezza informatica: questo genera incertezza e oltre un'impresa su due è insoddisfatta di come viene gestita». Pur se in ritardo rispetto alle grandi imprese, il 90% delle Pmi dispone di soluzioni di sicurezza di base, come sistemi antivirus e antispam, e una su due sta investendo per migliorare la propria dotazione di security.

**Tra intelligenza artificiale e blockchain.** L'Osservatorio evidenzia che il 44% dei Ciso ha una conoscenza almeno discreta dell'intelligenza artificiale, percentuale che scende al 28% quando si parla di blockchain.

Quattro imprese su dieci giudicano positivamente l'impiego della Blockchain per applicazioni di security ma solo l'1% ha attivato un progetto e appena il 16% lo sta valutando per il futuro. Più diffuso il consenso sulle capacità dell'AI di garantire più sicurezza rispetto ai sistemi tradizionali e agli operatori umani (rispettivamente 86% e 85%) e rendere il personale addetto più efficiente (82%), anche se la maggior parte del campione ritiene che l'AI

non possa sostituire completamente il giudizio umano nel contesto della security (89%) e il 77% pensa che sia necessario dotarsi di profili esperti di tale tecnologia.

**Gdpr avanti tutta.** Il report rileva che il 55% delle imprese ha completato i progetti di adeguamento al Gdpr (regolamento Ue privacy), con un incremento del 31% rispetto al 2018. Nel 30% dei casi si tratta di iniziative in corso, il 5% delle imprese si trova nella fase di analisi dei requisiti mentre nel 10% il tema non è ancora all'attenzione del board di comando. Il 45% delle aziende ha aumentato il budget dedicato, nel 53% delle realtà è rimasto invariato, solo il 2% lo ha ridotto.

Nell'ambito delle azioni finalizzate a conformarsi alla direttiva Nis, recepita in Italia il 24 giugno 2018 e il cui scopo è la promozione della cultura di gestione del rischio e di segnalazione degli incidenti fra i principali operatori economici, solo il 6% delle imprese ha completato le attività richieste.

Rispetto, invece, al Cybersecurity Act, entrato in vigore il 27 giugno 2019 con l'obiettivo di creare un quadro europeo sulla certificazione della sicurezza informatica di prodotti Ict e servizi digitali, la percezione dei ceo è positiva, infatti per il 67% consentirà alle aziende di scegliere i prodotti e servizi tecnologici con maggiori garanzie di sicurezza. Il 14% del campione ha espresso, però, il timore che gli Stati membri creeranno diversi meccanismi di rilascio delle certificazioni, annullando lo sforzo di elaborare un quadro comune. «Anche dal punto di vista della privacy ci sono evidenti miglioramenti in relazione all'adeguamento al Gdpr, dove però esiste ancora un certo



Peso: 89%

numero di aziende non conformi, con un diffuso ottimismo anche nei confronti del Cybersecurity Act» sottolinea Gabriele Faggioli, responsabile scientifico dell'Osservatorio, «allo stesso tempo, però, le minacce alla sicurezza diventano sempre più numerose e pericolose: per difendersi le imprese sono chiamate ad attivare logiche di security-by-design e strumenti di protezione in tempo reale».

**L'assicurazione contro il cyber rischio.** Il mercato della cyber insurance è ancora in fase di sviluppo. In base ai dati del report, crescono le aziende che stanno valutando la stipula di polizze assicurative: circa un terzo ha già attivato coperture assicurative di trasferimento del rischio cyber; il 19% ha scelto polizze totalmente dedicate al cyber risk, l'11% ha preferito assicurazioni generaliste che coprono in parte questo rischio, mentre il 37% sta ancora valutando, il 23% non è al momento interessato, il 10% non conosce tali tipologie di polizze.

**Competenze e formazione.** L'indagine dell'Osservatorio evidenzia che il 71% delle imprese sostiene che il team interno ha le competenze necessarie per affrontare i rischi informatici, il 30% fra queste sta comunque cercando altre figure specializzate da inserire in organico. Ma il rapporto sottolinea che il 29% delle aziende

risulta sprovvisto dei profili necessari per gestire la sicurezza, nell'ambito di tale percentuale il 9% del campione sta selezionando nuovi ruoli mentre il 20% si affida a consulenti esterni. La figura più ricercata è quella del Security analyst, chiamato a valutare le vulnerabilità di reti, applicazioni e servizi proponendo soluzioni e accorgimenti pratici, seguita dal Security architect che cura il disegno armonico e coerente delle misure di security presenti in azienda, e dal Security Engineer che monitora i sistemi e propone soluzioni per rispondere agli incidenti.

In tema di privacy, nel 2019 è leggermente diminuita la presenza di Data protection officer (Dpo), inserito formalmente nel 57% delle imprese e informalmente nel 4%, ma è cresciuto del 9% il numero di imprese che delega questa responsabilità ad un consulente esterno. Cresce l'attenzione alla formazione delle risorse umane, infatti il 54% delle pmi ha attivato corsi di formazione sulla sicurezza informatica, contro il 33% nel 2018.

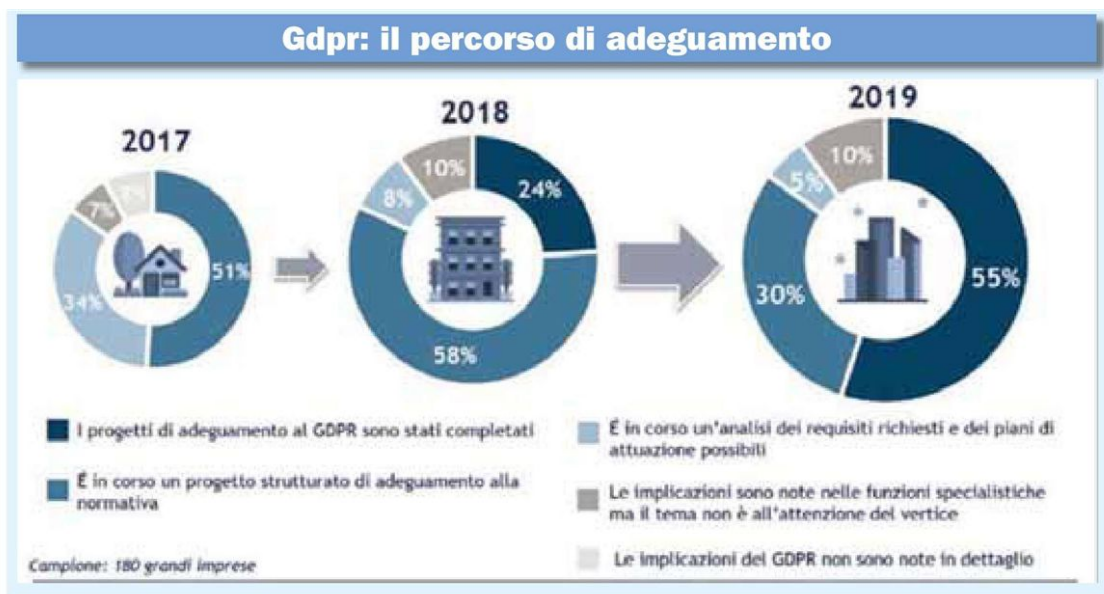
**Vantaggi per il business.** Le strategie finalizzate alla tutela dei dati portano alle aziende significativi vantaggi in termini di business, a prescindere dalla mera conformità al dettato normativo. È quanto emerge dalla terza edizione del-

la ricerca «2020 Data Privacy Benchmark Study», condotta da Cisco su oltre 2.800 professionisti della sicurezza in 13 paesi, inclusa l'Italia.

Il report evidenzia, infatti, un ritorno sugli investimenti effettuati nell'ambito della riservatezza dei dati: a dichiararlo è il 70% delle aziende, rispetto al 40% registrato nel 2019. Secondo lo studio, l'esigenza dei clienti di una maggiore protezione e riservatezza dei dati, la minaccia costante di violazioni dei dati, un utilizzo improprio da parte di utenti autorizzati e non, la necessità di adeguarsi al Gdpr e alla normativa di settore hanno spinto gran parte delle aziende, in tutto il mondo, ad effettuare considerevoli investimenti per la tutela della privacy.

In particolare, dal report emerge che la maggior parte delle organizzazioni sta registrando ritorni molto positivi, in media le aziende ottengono benefici pari a 2,7 volte (2,4 per l'Italia) del loro investimento iniziale e oltre il 40% ottiene benefici pari ad almeno il doppio della spesa sostenuta in materia di privacy. Tra i vantaggi, le aziende segnalano una migliore agilità, un maggiore vantaggio competitivo, una maggiore attrattiva per gli investitori e una maggiore fiducia da parte dei clienti.

—© Riproduzione riservata—



Peso: 89%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

071-131-080

*I trend rilevati da una indagine ProntoPro.it: scarso il supporto di Stato ed enti locali*

# Fare impresa? Qui è possibile

## Su: Lombardia e Basilicata. Giù: Campania e Calabria

Pagina a cura  
DI ROXY TOMASICCHIO

**L**e istituzioni locali e lo Stato non supportano abbastanza i piccoli imprenditori. Per non parlare degli ostacoli della burocrazia e della complessità del fisco. Al netto di queste criticità, grazie ai programmi di formazione e grazie a una buona dose di ottimismo, i professionisti italiani hanno eletto Lombardia, Basilicata e Piemonte come le migliori regioni in cui è possibile fare impresa. Al contrario, maglia nera va a Campania, Calabria e Sicilia. Promossi e bocciati emergono da un sondaggio di ProntoPro.it, portale che mette in contatto domanda e offerta di servizi professionali, sfruttando un database di aziende e lavoratori autonomi distribuiti su 500 categorie di servizi (idraulici, imbianchini, elettricisti, ma anche avvocati e psicologi). Così, a un campione di 2 mila professionisti impiegati per il 95% in attività di piccole dimensioni (non oltre i 5 dipendenti) è stato chiesto di indicare la propria soddisfazione, con una valutazione da uno a dieci, verso la percezione del supporto da parte delle istituzioni locali e del governo; le normative sulla tassazione; le condizioni lavorative; la burocrazia e le aspettative per il futuro. Ne è nata una classifica delle regioni più adatte alla gestione di un'attività professionale.

**Le rilevazioni principali.** Nonostante, ancora una volta, ci siano trend differenti tra nord, centro e sud, è possibile notare un comune denominatore: la poca fiducia nei confronti del governo. Infatti, uno dei risultati più importanti è che in nessuna provincia o regione il supporto avvertito dai professionisti da parte delle istituzioni locali è sufficiente. Una nota molto dolente, considerando

che il campione rappresenta la spina dorsale dell'economia Italiana (le piccole e medie imprese rappresentano oltre il 90% della totalità delle imprese in Italia e di queste, circa il 95% è composto da pmi con 10 o meno addetti). All'opposto, quando si parla di aspettative per il futuro della propria attività queste sono positive, a testimonianza che gli italiani ritengono concreta la possibilità di continuare a fare impresa nel proprio paese. Nel dettaglio, in tema di aspettative sul fatturato, la maggior parte degli intervistati prevede una leggera o grande crescita in questo senso. E la positività è confermata dalle aspettative in merito al numero di impiegati: il 74,28% vede le possibili assunzioni future stabili o in leggera crescita.

Le criticità, invece, sono raccolte attorno a tre fattori: difficoltà nell'avviare un'attività, burocrazia e tasse. Secondo i risultati della ricerca, infatti, oltre il 41,65% dei professionisti ritiene molto difficile avviare un'attività nella propria zona di residenza, a fronte di un 10% circa che valuta abbastanza o molto semplice dar vita a un nuovo business. Un dato interessante da confrontare con la percezione dei professionisti in merito alla burocrazia necessaria a esercitare le rispettive professioni: il 57,16% degli intervistati la ritiene eccessivamente macchinosa. Un eccesso di difficoltà nella gestione della burocrazia sembrerebbe direttamente proporzionale quindi a uno scoraggiamento verso l'avviamento di nuove attività. Il 79,77% dei professionisti, inoltre, ritiene insufficiente l'operato del governo in ambito di tassazione.

In merito ai programmi e agli eventi di networking e formazione disponibili il 61,9% non ne è a conoscenza.

Un'occasione persa per le istituzioni? Se leggiamo il dato alla luce di un'altra domanda posta agli intervistati in merito all'utilità di questi progetti, sembrerebbe di sì. Il 70% dei professionisti si è infatti dichiarato interessato e ritiene utili eventi e programmi di formazione e networking. Iniziative di questo genere possono generare anche nuove partnership e opportunità di lavoro per i professionisti che vi prendono parte.

**Le migliori...** Lombardia, Basilicata e Piemonte sul podio, solo grazie a convincenti programmi di formazione e buone aspettative per il futuro. Entrando nel merito, tra i professionisti prevale insoddisfazione riguardo al supporto offerto dalle istituzioni. Per il 75% la propria regione non fa abbastanza, e la percentuale sale all'82% se si passa a valutare il supporto che arriva dallo stato. La causa? Soprattutto per lacci e laccioli dell'apparato burocratico e per l'operato del governo in materia di tasse. Infatti più di un professionista su due (precisamente il 57%) ritiene che la burocrazia sia troppo complessa, a danno dell'avviamento di nuove attività e della gestione del quotidiano. Addirittura per l'80% dei professionisti inoltre il governo non gestisce in maniera ottimale le tasse, un'obiezione che riguarda la quantità di imposte da pagare, ma anche la gestione del gettito fiscale. Fermandosi solo a questi aspetti nessuna regione avrebbe raggiunto la sufficienza, mentre a spostare l'ago della bilancia ci hanno pensato due fattori che hanno



Peso: 89%



influito in maniera importante sulle valutazioni assegnate dai liberi professionisti a enti locali e regioni: formazione e aspettative. Per esempio, gli eventi formativi organizzati in Basilicata hanno trovato il gradimento di quasi il 90% degli intervistati. Invece l'ottimismo gioca un ruolo primario in Lombardia e Piemonte, dove i piccoli imprenditori hanno assegnato un punteggio molto vicino al 9 alle aspettative che hanno per il futuro della propria attività, sia in termini di crescita del fatturato che assunzione di

nuovi dipendenti.

**... e le peggiori** In tre regioni del Sud, Campania, Calabria e Sicilia, il sostegno che arriva da enti locali e nazionali è stato giudicato con un livello non superiore al 4. Voto che scende al 3, in tutte le regioni, in merito al supporto offerto dalla propria regione. Cosa lamentano gli imprenditori? Innanzitutto poca chiarezza, per esempio nel reperire le informazioni relative al proprio settore. Manca, quindi, un rapporto più diretto fra

amministrazioni e lavoratori autonomi. E ancora, la burocrazia farraginosa, che, per esempio, implica requisiti giudicati assurdi per poter partecipare ai bandi. Senza tenere in considerazione, poi, l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro.

—© Riproduzione riservata—

**Secondo i risultati della ricerca, oltre il 41,65% dei professionisti ritiene molto difficile avviare un'attività nella propria zona di residenza, a fronte di un 10% circa che valuta abbastanza o molto semplice dar vita a un nuovo business**

### La classifica per province

Posizione	Regione	Valutazione	Posizione	Provincia	Regione	Valutazione
1	Lombardia	7	1	Brescia	Lombardia	7
2	Basilicata	6	2	Milano	Lombardia	7
3	Piemonte	6	3	Monza e Brianza	Lombardia	7
4	Emilia-Romagna	5	4	Torino	Piemonte	7
5	Veneto	5	5	Potenza	Basilicata	6
6	Abruzzo	5	6	Bologna	Emilia-Romagna	6
7	Sardegna	5	7	Genova	Liguria	6
8	Liguria	5	8	Bergamo	Lombardia	6
9	Toscana	5	9	Varese	Lombardia	6
10	Molise	5	10	Campobasso	Molise	6
11	Friuli-Venezia Giulia	5	11	Cagliari	Sardegna	6
12	Puglia	5	12	Firenze	Toscana	6
13	Lazio	5	13	Napoli	Campania	5
14	Trentino-Alto Adige	5	14	Salerno	Campania	5
15	Marche	5	15	Modena	Emilia-Romagna	5
16	Campania	4	16	Roma	Lazio	5
17	Calabria	4	17	Bari	Puglia	5
18	Sicilia	4	18	Palermo	Sicilia	5
			19	Trento	Trentino-Alto Adige	5
			20	Padova	Veneto	5
			21	Catania	Sicilia	4

### Le tendenze in sintesi



Fare impresa? Qui è possibile

75% 57% 70%

82% 80% 73%

Peso: 89%

## QUI PAGA PANTALONE

# 200mila euro per convincere gli imprenditori a restare

di Maria Teresa Pedace

**F**are impresa, soprattutto al Sud, deve passare per tre direttrici fondamentali: legalità, parità e investimenti. Se il cambiamento culturale legato alle prime due necessita di tempo, gli investimenti sono già a portata di mano, ma non è sempre semplice orientarsi nella giungla che caratterizza il sistema burocratico del Bel Paese.

Per il 2020, a dispetto delle aspettative, gli imprenditori – o aspiranti tali – potranno avvalersi dei finanziamenti Resto al Sud e Nuove imprese a tasso zero e del credito d'imposta.

Resto al Sud consta di un contributo a fondo perduto fino al 35% e un finanziamento agevolato fino al 65% per la costituzione di nuove imprese da parte di giovani imprenditori. Il contributo è pari a un massimo di 50mila euro per ogni singolo soggetto richiedente oppure 200mila euro per più soggetti già costituiti o che intendano costituirsi in forma societaria, il cui 35% a fondo perduto e il 65% con finanziamento a tasso 0 senza garanzie da restituire in 8 anni (con 2 anni di pre-ammortamento). La misura, che sinora ha finanziato 4260 progetti per un totale di 284 milioni di euro di investimenti e circa 16mila posti di lavoro, riguarda le Regioni del Mezzogiorno e, per il 2020, quelle del cratere sismico del Centro Italia (Lazio, Umbria e Marche).

L'innalzamento dell'età massima per i beneficiari, passata da 35 a 45 anni, e l'apertura ai professionisti ha fatto sì che già nel mese di dicembre si registrasse un picco di domande pari all'85% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente: si è passati infatti da 383 domande a ben 716.

Il Sud dimostra così di sapere rispondere positivamente a un incentivo che si è dimostrato efficace fin da subito: la regione più

performante in termine di progetti attivati è la Campania con 2270 iniziative andate a buon fine (pari a 152,4 milioni di investimenti e 8993 posti di lavoro) mentre le tre regioni a registrare il maggiore incremento di domande sono la Sicilia (+125%), la Campania stessa (+78%) e la Calabria (+50%). I richiedenti sono in prevalenza uomini (58%), concentrati soprattutto nella fascia 30-35 anni e in possesso di licenza superiore.

Nuove imprese a tasso zero è invece l'incentivo per giovani fino a 35 anni e donne che prevede un finanziamento a tasso zero di progetti d'impresa con spese fino a 1,5 milioni che può arrivare a coprire il 75% delle spese totali ammissibili. Può essere richiesto da persone fisiche, a condizione che costituiscano la società entro 45 giorni dall'eventuale ammissione alle agevolazioni, oppure da imprese costituite in forma societaria da non più di 12 mesi. La domanda, la documentazione necessaria e il business plan devono pervenire esclusivamente attraverso la piattaforma Invitalia. Sinora sono state finanziate 150 iniziative, per un totale di 114 milioni di euro di agevolazioni e 2651 nuovi posti di lavoro.

Fino al 31 dicembre 2020 sarà possibile accedere anche al credito d'imposta a favore delle imprese che acquisteranno beni strumentali nuovi, in misura variabile dal 10% al 45% a seconda delle dimensioni delle aziende e del territorio.

Questa misura è cumulabile con i nuovi crediti di imposta che sostituiscono il super e l'iper ammortamento, a condizione che il cumulo non superi il tetto massimo del costo dell'investimento effettuato. Il credito d'imposta può essere richiesto tramite apposita comunicazione da inviare in via telematica all'Agenzia delle Entrate. Una volta comunicata dall'AE l'autorizzazione alla fruizione del credito, mediante ricevuta telematica, questo è utilizzabile in compensazione dal 5° giorno successivo al rilascio della stessa.

Fare impresa al Sud, oggi, è possibile.



Peso:27%

# RESTO AL SUD

## IL FINANZIAMENTO IN 5 STEP



### 1

Sei un giovane tra i **18 e 35 anni** con un'idea d'impresa

Sei residente in **Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia**

[puoi trasferirti da altra regione o dall'estero dopo l'esito positivo della via della valutazione]

Vuoi costituire un'impresa individuale,

una società o una cooperativa oppure l'hai costituita dopo il **21 giugno 2017**

### 2

Dal 15 gennaio 2018 puoi presentare la domanda sul sito di Invitalia che verifica i requisiti e valuta il progetto

### 3

Dopo il via libera di Invitalia richiedi il finanziamento bancario a una delle banche aderenti alla convenzione con l'ABI

### 4

Dopo l'approvazione del finanziamento bancario, ottieni la concessione delle agevolazioni di Invitalia e l'erogazione del finanziamento dalla banca

### 5

Realizza almeno il 50% del progetto e chiedi a Invitalia l'erogazione del contributo



Peso:27%